



MARINA GIAMPIETRO

AGOSTINO GEMELLI PSICOLOGO

Gli studi sulla personalità

MARINA GIAMPIETRO

AGOSTINO GEMELLI PSICOLOGO

Gli studi sulla personalità

Milano 2020

PADRE GEMELLI PSICOLOGO

Serie promossa dal Dipartimento di Psicologia
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - n. 2

COMITATO DELLA SERIE:

Mauro Antonelli (Università di Milano Bicocca)

Alessandro Antonietti (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Maria Bocci (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Paola Di Blasio (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Mauro Fornaro (Università di Chieti)

Giovanni Pietro Lombardo (Università di Roma “La Sapienza”)

Maria Sinatra (Università di Bari)

COORDINATORE DELLA SERIE:

Ilaria Montanari (Università Cattolica del Sacro Cuore)

© 2020 **EDUCatt** – Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano – tel. 02.7234.22.35 – fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-758-6

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-759-3

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Sommario

Introduzione	5
Ringraziamenti	9
Capitolo 1	
<i>Sulla natura e genesi del carattere e sulla personalità</i>	11
Capitolo 2	
<i>Gemelli e la Grande Guerra: la personalità del soldato</i>	27
Capitolo 3	
<i>La personalità del delinquente</i>	41
Capitolo 4	
<i>Processi cognitivi e personalità: l'influenza dei fattori soggettivi nella percezione</i>	79
Conclusioni	95
Bibliografia.....	97

Il presente contributo ha l'obiettivo di presentare alcuni apporti significativi di padre Agostino Gemelli nell'ambito degli studi sulla psicologia della personalità, mantenendo, come nel precedente contributo della collana a lui dedicata, una impronta di tipo divulgativo.

Nel periodo in cui padre Gemelli propone importanti riflessioni sul concetto di personalità, nel primo cinquantennio del Novecento, si vanno delineando, nel panorama europeo e internazionale, diverse prospettive di analisi della personalità di stampo psicologico. Ricordiamo le teorie con indirizzo clinico legate alla psicoanalisi, i contributi di tipo biologico orientati allo studio morfologico e costituzionale del temperamento, le ricerche personologiche e disposizionaliste, rivolte allo studio delle differenze individuali che trovano in Gordon W. Allport¹ uno dei suoi maggiori esponenti, gli studi di stampo fenomenologico, inaugurati da Franz Brentano² e Edmund Husserl³, legati alle teorie umanistico-esistenziali e a quelle di stampo cognitivo, sviluppatasi negli anni '40. Sullo sfondo scenari diversi, più vicini alla psicologia generale, come per gli studi sul condizionamento, o a discipline non psicologiche, come per le ricerche sul rapporto individuo – cultura da parte dell'antropologia culturale.

Il termine “personalità” fa la sua comparsa, potremmo dire ufficialmente, in un contesto scientifico [Danziger, 1997], nella seconda metà dell'Ottocento in ambito clinico con William James⁴ e Théodule Ribot⁵, ed è il primo dopoguerra il periodo in cui la psicologia della personalità raggiunge una propria fisionomia come disciplina a sé stante [Lombardo, Foschi, 2000]. Gemelli ritiene che la psicologia debba rivolgere la sua attenzione allo studio dell'uomo considerato nella sua

¹ Gordon Willard Allport (1897-1967).

² Franz Brentano (1838-1917).

³ Edmund Husserl (1859-1938).

⁴ William James (1842-1910).

⁵ Théodule Ribot (1839-1916).

totalità dinamica. La personalità deve ritenersi, a pieno titolo, oggetto di studio della disciplina psicologica. Per inquadrare il contributo di padre Gemelli nel panorama storico relativo alle diverse prospettive psicologiche sullo studio della personalità, facciamo riferimento alla mappa dei “Quattro Quadranti” proposta da Fernando Dogana⁶ [2002], spiegata nel primo capitolo. Gemelli si situa, nell’ambito degli studi sulla personalità, nell’area in cui prevale un’impostazione fenomenologica [Lombardo e Foschi, op.cit.] e un approccio, come precisa Giuseppe Girotti⁷ [in Pronzato, 1983], di tipo cognitivo.

Il presente contributo si articola in 4 capitoli.

Il primo è dedicato alle riflessioni di padre Gemelli sui concetti di carattere e personalità. Uno dei primi contributi sul concetto di carattere è il testo della relazione svolta nel settembre del 1929 al Congresso della “Società per il Progresso delle Scienze”, “Sulla natura e sulla genesi del carattere”, pubblicato nella rivista “Quaderni di Psichiatria” nel 1930 e riproposto sempre nel 1930 nei “Contributi del Laboratorio di Psicologia” dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 1936 Gemelli pubblica “Lo studio della personalità” nella “Rivista di Psicologia” e nel 1947, con Giorgio Zunini⁸, dedica ampio spazio all’analisi del costrutto di personalità nel testo dal titolo “Introduzione alla psicologia”. Nelle pubblicazioni dell’Università Cattolica del Sacro Cuore troviamo un estratto nei “Contributi dell’Istituto di Psicologia”, “The human personality in modern applied psychology” e siamo al 1958. Risulta evidente l’interesse e l’attenzione che Gemelli rivolge allo studio della personalità per un periodo considerevole della sua attività di ricerca.

Gemelli afferma che diversi sono i termini utilizzati per indicare l’individualità umana e le sue caratteristiche: temperamento, carattere, personalità. Ognuno di questi concetti, nelle diverse teorie, rimanda ad una specifica visione dell’uomo e a un punto di vista sulla natura umana.

Il concetto di temperamento riguarda una concezione più di stampo biologico, in cui si privilegia l’analisi della costituzione e delle componenti organiche nello studio dell’individuo. Il termine carattere si

⁶ Fernando Dogana (1937-2003).

⁷ Giuseppe Girotti (1930-1992).

⁸ Giorgio Zunini (1903-1979).

lega ad uno studio della personalità più in termini di ricerca dei tipi psicologici, sugli aspetti legati alla natura e alla genesi delle differenze individuali. Gemelli utilizza il concetto di carattere nei primi scritti, configurandolo come ragione, fondamento e spiegazione della condotta umana. Gli atti che definiscono la condotta vanno considerati nel loro insieme e hanno un senso alla luce della struttura interiore che caratterizza l'individualità umana, vista nella sua totalità dinamica. Il carattere va a costituire il "nucleo" della personalità, vale a dire la sua parte fondante.

Negli scritti successivi approfondisce il concetto di personalità, facendo riferimento ad un sistema organizzato in cui fattori biologici, psichici e ambientali concorrono a definire in maniera più articolata e complessa il modo di essere e di agire di un individuo.

Il secondo capitolo riporta le riflessioni sulla personalità del soldato durante la Grande Guerra, raccolte nel testo "Il nostro soldato".

Durante il primo conflitto mondiale Gemelli condivide l'esperienza dei soldati al fronte, sia come sacerdote che come psicologo, vivendo, osservando e studiando le vicende di quegli uomini che avevano lasciato lavoro, famiglia e affetti per servire la patria. Gemelli analizza i cambiamenti riguardanti la sfera emotiva, motivazionale, valoriale e cognitiva dei soldati, alla luce della singolare esperienza bellica, legata soprattutto alla vita in trincea.

Il terzo capitolo affronta un altro tema caro a Gemelli in cui egli ritiene debba entrare a pieno titolo lo studio della personalità: la figura del delinquente.

Criticando sia le dottrine biologiche e innatiste, legate soprattutto alle tesi lombrosiane, che quelle di stampo psicopatologico, Gemelli afferma che, per capire colui che commette atti criminosi, bisogna analizzarne la personalità e, nello specifico, lo sviluppo della personalità. Ribadisce che nello studio dei soggetti che commettono azioni delittuose vanno considerati i singoli casi, piuttosto che inserire i delinquenti in modelli e categorie rigide. Gemelli ci ha lasciato una visione articolata del fenomeno, anticipando riflessioni importanti all'interno della moderna psicologia giuridica. Nel capitolo verranno approfonditi i contributi di Gemelli sul tema, facendo sinteticamente accenno al panorama di studi sull'argomento durante la sua attività, rimanendo, comunque, nell'intento dichiarato del programma editoriale che è quello di far parlare l'autore.

Il quarto e ultimo capitolo tratta del rapporto tra personalità e processi cognitivi. La scelta, nel presente contributo, ha riguardato le connessioni tra variabili soggettive e processi percettivi, tema su cui Gemelli pone attenzione e in cui entra in gioco il costrutto di personalità. Gli studi di Gemelli in questo settore hanno segnato una svolta significativa, insieme alle ricerche del movimento del New Look, per lo sviluppo del concetto di stile cognitivo in ambito psicologico.

Il presente contributo, come negli obiettivi della collana, analizza, quindi, il punto di vista di Gemelli sui vari temi affrontati. Gli autori e le prospettive di studio citati sono prevalentemente quelli a cui fa riferimento Gemelli nei suoi scritti.

La prima persona che vorrei ringraziare è proprio padre Gemelli che con i suoi scritti mi ha permesso di apprendere e riflettere su questioni cruciali riguardanti la psicologia e lo studio della personalità, lungo l'affascinante percorso storico della disciplina.

Volevo ringraziare la mia collega e amica, Prof.ssa Lucia Colombo, che ha letto con piacere il presente contributo e ha condiviso con me riflessioni e commenti sugli argomenti affrontati.

Ringrazio la collega Prof.ssa Marina Mombelli per i preziosi confronti sul capitolo relativo alla personalità del delinquente.

Grazie al Prof. Giovanni Pietro Lombardo per gli utili suggerimenti in vista della stesura definitiva del contributo.

Grazie al Prof. Alessandro Antonietti e alla Prof.ssa Ilaria Montanari per l'attenzione con cui hanno seguito il mio lavoro.

Un ringraziamento sempre sincero e sentito va al Prof. Fernando Dogana con cui ho scoperto un ambito così affascinante quale è lo studio della personalità.

Sulla natura e genesi del carattere e sulla personalità

Gemelli ritiene che il panorama psicologico del suo tempo sia caratterizzato da una “moderna psicologia”. Nonostante la psicologia sembri da qualche tempo “tormentata”, “ha messo su casa da se stessa” e non accenna a tornare dalla “paterna filosofia” né ad essere riconosciuta come un “capitolo della fisiologia” [Gemelli e Zunini, 1947].

Essa può, a tutti gli effetti, a parere del Nostro, riconoscersi come scienza, con un metodo e un punto di vista propri, ma occupa un posto a sé nella classificazione delle scienze, per l’oggetto di indagine e le procedure che utilizza.

La psicologia, esordendo come psicofisiologia, aveva visto prevalere posizioni di impronta elementista, che, a parere di Gemelli, non rendono ragione della complessità della vita psichica. Nonostante i diversi punti di debolezza che attribuisce alla teoria di Freud, Gemelli afferma che sia stato merito della teoria freudiana avere dato alla psicologia una impostazione come scienza dell’uomo.

Gemelli ritiene che il compito della psicologia sia quello di studiare l’uomo nella sua totalità dinamica. Cita tre orientamenti che si fanno portavoce dell’esigenza di concepire in tal modo la vita psichica, in reazione all’elementismo di Wilhelm M. Wundt¹: il behaviorismo, la psicoanalisi e la psicologia della Gestalt. Gemelli definisce psicologie “dinamiche” tali approcci in contrapposizione alla psicologia di Wundt che considera “statica”.

Sebbene i tre grandi indirizzi rimandino ad una visione globale e dinamica della vita psichica, lo fanno però, a parere di Gemelli, in maniera “insufficiente”.

La psicoanalisi pone troppa enfasi sugli aspetti subcoscienti della vita psichica, il behaviorismo ne ha una concezione “grossolanamen-

¹ Wilhelm Maximilian Wundt (1832-1920).

te” materialistica, risultando “una psicologia senza anima”, la Gestalt “pecca di unilateralità di metodo e di vedute”².

C’è un’altra prospettiva, scrive Gemelli, che sperimenta lo studio dell’uomo considerandolo nella sua totalità ed è la caratterologia, rivolta verso lo studio degli aspetti morfologici e costituzionali. Anch’essa però si configura come una psicologia “statica”, in quanto non coglie il dinamismo che caratterizza la vita psichica.

La caratterologia, in ogni modo, ci introduce nel mondo dello studio della condotta, dell’individualità, costrutti che entrano a pieno titolo, a parere di Gemelli, nell’oggetto di indagine della psicologia.

Nello studio dell’uomo, senza sminuire gli aspetti biologici che in qualche modo dettano le premesse per la comprensione del carattere, bisogna riconoscere l’importanza dei processi psichici quali modalità di reazione all’ambiente, ambiente in cui l’uomo è in continuo agire e in cui si adopera per perseguire i valori che si è proposto.

Le variabili psichiche si intersecano nella vicinanza e nel contrasto con l’ambiente. Quello di ambiente, sottolinea Gemelli, è un concetto ampio e articolato, rimanda a quell’insieme di fattori contestuali che permettono ad ogni individuo di esibire un suo sentire proprio che lo distingue dagli altri individui.

Gemelli, come già anticipato, si fa portavoce di una impostazione fenomenologica in un approccio di ricerca di tipo idiografico³. Possia-

² Gemelli e Zunini, 1947, p. 9.

³ Nello studio della personalità si muovono due concettualizzazioni generali: una riguarda gli studi che hanno come interesse principale la scoperta delle somiglianze tra gli individui, l’altra è specifica di quelle ricerche più orientate a marcare le differenze tra soggetti e a focalizzarsi sull’unicità delle persone.

Il primo punto di vista fa riferimento ad un approccio nomotetico (dal greco *nomos*, relativo al legislatore, al fare leggi) in cui l’obiettivo del ricercatore è trovare delle regolarità, delle leggi nello studio della personalità, così da generalizzare i risultati di ricerca. Sul piano metodologico ciò comporta una predilezione per la raccolta e analisi di dati più di tipo quantitativo, con utilizzo di test uguali per tutti i partecipanti alla ricerca.

Il secondo punto di vista è tipico, invece, di un approccio idiografico (dal greco *idios*, privato, personale) in cui si privilegia lo studio della singolarità della persona, con l’obiettivo di tracciarne un profilo unico e particolare. In questo caso le procedure di ricerca si baseranno su dati di natura prevalentemente qualitativa come per esempio le narrazioni di vita del soggetto oggetto di studio. [Tratto da Carver C.S., Scheier M.F., Giampietro M., Iannello P., 2019, *Psicologia della personalità. Prospettive teoriche, strumenti e contesti applicativi*, Pearson Italia, Milano, 2° edizione].

mo contestualizzare la posizione di padre Gemelli nel panorama delle principali prospettive sulla personalità [Carver, Scheier, Giampietro, Iannello, 2019], ricorrendo alla mappa dei “Quattro Quadranti” di Dogana [op.cit.]. Dogana ha elaborato un modello concettuale in cui vengono delineati i principali interrogativi rispetto ai quali le indagini sulla personalità hanno preso posizione. Tali interrogativi vengono utilizzati come parametri per classificare i vari approcci teorici. Due le grandi questioni che sintetizzano le problematiche affrontate nella psicologia della personalità. La prima rimanda al seguente quesito: il comportamento umano è sotto il controllo della biologia oppure della cultura? La seconda fa riferimento ad un altro interrogativo: il comportamento umano è deterministicamente controllato da variabili esterne di varia natura (biologiche, ambientali) oppure, accanto ad esse, agiscono forze regolatrici autonome che permettono il pieno spiegamento della soggettività?

I due interrogativi definiscono le direttrici fondamentali di una ipotetica carta geografica riguardante il territorio della personalità, consentendo di delimitare precise zone in cui si posizionano le varie prospettive teoriche. Sull’asse “est-ovest” viene indicato il peso attribuito da una parte alla biologia e dall’altra alla cultura; l’asse “nord-sud”, invece, delinea il rilievo conferito alla soggettività da una parte (nord) e l’importanza attribuita al determinismo dall’altra (sud). Pertanto la visione della personalità da parte dei diversi orientamenti può presentarsi in termini di autoregolazione/autonomia versus eteroregolazione/determinismo. L’incrocio dei due assi definisce le principali aree concettuali che, pur con inevitabili semplificazioni, sottolinea Dogana, vanno a caratterizzare i differenti approcci e a delineare un modello di classificazione definito dei “Quattro Quadranti” [Fig. 1].

Nel Quadrante I trovano posto le teorie che enfatizzano il ruolo dei fattori biologici: costituzione somatica, genetica, assetto ormonale, strutture del sistema nervoso, biochimica dei neurotrasmettitori, tratti temperamentali, ipotesi evuzionistiche.

Nel Quadrante II trovano collocazione le teorie che si appellano al determinismo ambientale, con riferimento sia a variabili di natura geofisica (clima, temperatura, risorse del territorio, ecc.) che socioculturale (modalità di sfruttamento delle risorse, stili educativi, valori, climi politici, ecc.). Rientrano in questo quadrante, inoltre, le teorie che concettualizzano la personalità in termini di rinforzi e punizioni come nell’impostazione comportamentista. Nel Quadrante IV sono

inserite le posizioni che enfatizzano il ruolo delle strutture cognitive e quelle emotivo-motivazionali, mettendo in rilievo le capacità di progettualità e autodeterminazione dell'Io. Trovano spazio in quest'area: la prospettiva umanistica, che si pone al culmine dell'asse verticale con l'importante contributo di Carl R. Rogers⁴, la prospettiva cognitiva di George Kelly⁵, la prospettiva cognitivo-sociale di Albert Bandura e Walter Mischel⁶.

Nella mappa troviamo una sezione intermedia tra l'area del riduzionismo biologico-ambientale e quella che valorizza il potere della soggettività in cui sono posizionabili le teorie psicodinamiche e quelle dei tratti. In entrambi i casi si attribuisce un ruolo rilevante ai fattori soggettivi, siano essi legati alle pulsioni, nel caso della psicoanalisi, oppure alle disposizioni, nei teorici dei tratti, in un'ottica che fa riferimento al substrato biologico dei costrutti di personalità individuati.

La visione di padre Gemelli sulla personalità è maggiormente rappresentata nel Quadrante IV, dove predomina un orientamento fenomenologico, si dà rilievo alle componenti cognitive, motivazionali, umanistiche ed esistenziali della personalità così come alla capacità di autodeterminazione dell'Io. Gemelli riconosce l'importanza delle teorie disposizionaliste, delle tesi psicoanalitiche e dei contributi legati all'approccio biologico ma è pronto a evidenziare, vedremo nel corso del presente contributo, i punti di debolezza di tali posizioni, distanziandosi da ogni tipo di riduzionismo sia biologico che ambientale.

La vicinanza ad un approccio di ricerca di tipo idiografico, l'aver prospettato alla psicologia un metodo per comprendere l'attività psichica in merito a quegli aspetti interiori che vanno a determinare una particolare condotta, la decisa convinzione che la psicologia debba rivolgersi allo studio dell'individualità, sono elementi che rimandano a una declinazione clinica dell'impostazione di padre Gemelli riguardo al costrutto di personalità, come ben evidenzia Giuseppe Mucciarelli⁷ [Mucciarelli, 1986].

⁴ Carl Ramson Rogers (1902-1987).

⁵ George Kelly (1905-1967).

⁶ Walter Mischel (1930-2018).

⁷ Giuseppe Mucciarelli (1939-2001).

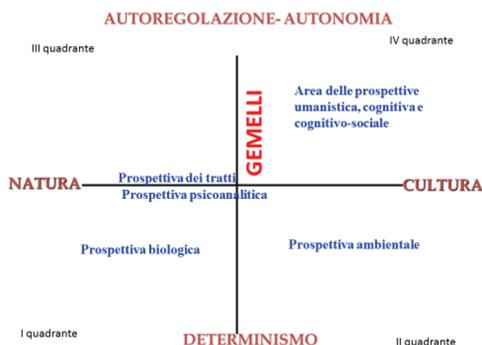


Fig. 1 – La mappa dei “Quattro Quadranti” [Dogana, 2002, p. 58].

Sulla natura e genesi del carattere

Gemelli sottolinea che, oltre ad indirizzarsi allo studio “generale” delle leggi dei fatti psichici e del loro meccanismo, la psicologia deve focalizzare la sua attenzione sullo studio dell’individualità. Si prospetta un orientamento in cui viene promossa un’integrazione tra la dimensione biologica e quella fenomenologica [Mucciarelli, op.cit.]. Se, infatti, da una parte viene riconosciuta l’importanza degli aspetti biologici a dettare le premesse per la comprensione del carattere, dall’altra vengono considerati, nella loro importanza, i processi psichici quali modalità di reazione all’ambiente. Le variabili psichiche si modulano in termini di vicinanza e contrasto con l’ambiente, facendo sì che ogni individuo esibisca un suo sentire proprio che lo distingue dagli altri individui. Piuttosto che adottare una modalità di spiegazione causalistica, Gemelli ne propone una di tipo finalistico, secondo cui il carattere è determinato dai fini che l’individuo persegue, dai modi in cui affronta il futuro e le circostanze della vita. Tali modi riguardano il suo costante modo di reagire al mondo esterno, il suo atteggiamento sociale, le sue credenze, i suoi dubbi, le sue speranze. In tale prospettiva non solo si studia la condotta dell’uomo ma se ne spiega anche la genesi. Nell’intervento a Firenze del 1929, al Congresso della Società per il Progresso delle Scienze, Gemelli espone le sue riflessioni sulla natura e sulla genesi del carattere. La prima questione che Gemelli intende porre all’attenzione è la definizione del termine “carattere”. Quest’ultimo in-

fatti, a suo parere, viene spesso avvicinato a costrutti simili come “tipo”, “temperamento”, “costituzione”, “personalità”:

[...] espressioni promiscuamente usate e con le significazioni più differenti⁸.

Egli ritiene che tali concetti siano stati mal definiti a causa della focalizzazione sulla concezione filosofica ad essi sottostante, ma non intende addentrarsi in disquisizioni filosofiche e preferisce analizzare il concetto di carattere scegliendo un punto di vista di tipo fenomenologico, perché per fare questo:

[...] non si implica alcuna dottrina e ci si pone puramente di fronte a una serie di fatti⁹.

Gemelli definisce il carattere come ragione, fondamento e spiegazione della condotta umana. Gli atti della condotta sono collegati tra loro e giustificati dalla loro struttura interiore, nucleo della vita psichica che va intesa come totalità.

Il carattere quindi si profila come:

[...] un tutto dinamico, l'equilibrio del quale oscilla entro certi limiti, fondato come esso è su una gerarchia di forze e di reazioni solidali in una risultante sinergia¹⁰.

Scopo dello studio psicologico è quello di cogliere ciò che risulta dal mutuo agire di tali forze e osservare come esse siano organizzate a delineare un tutto. A seconda di come tali forze si muovono, si configurano tipi psicologici diversi. Gemelli però non si trova in sintonia con alcune classificazioni, riguardanti i tipi psicologici, messe a punto dalle teorie di stampo costituzionalista. In realtà, precisa il nostro autore, le forme del carattere umano sono tantissime, a dimostrare il forte dinamismo della vita psichica. La varietà dei diversi tipi individuali si ritrova per esempio anche riguardo alla malattia. Le caratterologie che pretendono di inquadrare l'enorme varietà delle manifestazioni della vita psichica in classificazioni tipologiche, presentano forti punti di debolezza sia da un punto di vista teorico che pratico-applicativo. La proposta di Gemelli è quella di studiare il carattere come ciò che è contenuto in una determinata azione e ciò che è comune a tutte le

⁸ Gemelli 1930, p. 45.

⁹ Gemelli 1930, p. 45.

¹⁰ Gemelli 1930, p. 45.

azioni di un individuo, vale a dire, il modo di reagire dell'individuo all'ambiente. Nello specifico, Gemelli non è d'accordo con gli approcci del costituzionalismo sia della scuola di Tubinga, di cui Ernst Kretschmer¹¹ è uno dei maggiori esponenti, sia della scuola italiana a cui appartengono autori come Nicola Pende¹², esponente della moderna endocrinologia. Gemelli ritiene che l'enfasi sugli aspetti morfologici, come nella teoria di Kretschmer, o sugli aspetti fisiologici, come in quella di Pende, comporti l'impossibilità di ritrovare in quelle classificazioni esempi di veri e propri tipi psicologici. Kretschmer, nello specifico, utilizzando nelle sue ricerche dati legati prevalentemente al mondo della patologia, non convince affatto il nostro autore.

Per Gemelli è necessario attuare una analisi più approfondita e considerare altre variabili che condizionano la condotta. Oltre agli aspetti morfologici e fisiologici, vanno contemplati i processi psichici, vale a dire quelle modalità di reagire all'ambiente attraverso le sensazioni, le percezioni, i ricordi, gli affetti.

Per rendere conto della complessità del carattere c'è inoltre bisogno di studiare l'uomo nel contesto in cui opera, vale a dire l'individuo che vive insieme agli altri uomini:

[...] nel complesso processo vitale, sotto il pungolo delle condizioni ambientali, funzioni, organi, parti dell'organismo si aggiustano a vicenda, si adattano, si equilibrano fra loro, ovvero rompono e poscia ristabiliscono l'equilibrio, e ciò a seconda e a misura della loro debolezza o della loro potenza, e a seconda dell'importanza dell'una o dell'altra reazione o contoreazione, e la vita di ciascun individuo risulta caratterizzata da questo vario giuoco di azioni e reazioni e dalle reciproche influenze¹³.

Gemelli arriva, quindi, a determinare quale debba essere il compito della caratterologia: studiare la genesi del carattere, le sue leggi e la genesi individuale. Ciò implica non tanto individuare, quindi, come fa il costituzionalismo, i fattori causali legati all'eredità, alle caratteristiche somatiche, alla biochimica, quanto piuttosto analizzare i fattori psichici, espressione del modo di reagire proprio dell'individuo all'ambiente sociale che lo circonda. Inoltre è importante interrogarsi su quali siano gli scopi perseguiti da un individuo a porsi in una specifica modalità

¹¹ Ernst Kretschmer (1888-1964).

¹² Nicola Pende (1880-1970).

¹³ Gemelli, 1930, p. 50.

comportamentale, vale a dire concentrarsi sui fini che hanno portato al costituirsi di “un sentire proprio”. Il carattere, quindi, non è qualcosa di immutabile, si plasma alla luce dei fini che l'individuo si pone, è soggetto a adattamenti e modificazioni, configurandosi come una strutturazione psicologica di natura reattiva all'ambiente. L'ambiente a cui pensa Gemelli va inteso in senso ampio, includendo l'ambiente psichico, morale e sociale.

Per Gemelli, pertanto, fare caratterologia vuol dire:

[...] studiare l'azione dell'uomo nella sua interiore unità e come questa unità si realizza nel contrasto e contatto quotidiano con altri individui, e con quali aspetti e manifestazioni¹⁴.

Ci sono altri aspetti importanti da considerare, a parere di Gemelli, sul concetto di carattere. In primo luogo l'uomo, a cui una moderna caratterologia deve far riferimento, è l'uomo “normale”, non patologico, l'uomo medio, comune, quello della vita di ogni giorno, che si trova ad affrontare le diverse circostanze della quotidianità. Consideriamo, precisa Gemelli, che ogni uomo è diverso dall'altro, e anche nello stesso individuo le azioni non si ripetono sempre allo stesso modo. Le varie specificazioni che Gemelli propone sulla nozione di carattere, in contrapposizione alle dottrine caratterologiche da lui citate, lo porteranno ad argomentare su un concetto più ampio e articolato per delineare l'individualità umana che è quello, come vedremo, di personalità.

Le caratteristiche del carattere

Secondo Gemelli si possono attribuire al carattere le seguenti caratteristiche: plasticità e trasformabilità. Consideriamo la plasticità. Essa rimanda al fatto che osservando gli individui si nota:

[...] una meravigliosa capacità di adattamento, in tutti i suoi gradi e in tutte le sue forme, un grado enorme di plasticità¹⁵.

Concorrono a delineare tale plasticità variabili come il modo di vivere, il lavoro, l'ambiente psichico¹⁶ della famiglia, la riuscita nella società (in termini di successo o insuccesso, soddisfazione per succes-

¹⁴ Gemelli 1930, p. 51.

¹⁵ Gemelli 1930, p. 55.

¹⁶ Padre Gemelli intende per “psichico” tutto ciò che ha a che fare con la reazione da parte dell'uomo all'ambiente. Rientrano in questo concetto, con riferimento alla

so, amarezza per insuccesso), i propri ideali (come vengono scelti, perseguiti...). Anche una deformità fisica o una malattia contribuiscono a modulare il carattere, poiché in seguito a tali situazioni si sviluppa, da parte di un individuo, una diversa modalità di reagire all'ambiente.

I fattori sin qui citati agiscono direttamente sul carattere mentre ce ne sono altri che lo influenzano indirettamente, come per esempio l'alimentazione e il clima. L'intreccio delle variabili considerate porta a delineare, a plasmare, la condotta tipica di quel determinato individuo, come per una particolare "formula magica".

La plasticità, quindi, ci fa comprendere l'infinita varietà del carattere umano che:

si realizza in mille e sempre nuovi indirizzi¹⁷.

Insieme alla plasticità bisogna considerare la trasformabilità o mutabilità del carattere umano. Anche questa caratteristica si evince stando sul "puro terreno dei fatti"¹⁸. Chiari esempi di mutabilità sono, per esempio, legati a una conversione, a un percorso terapeutico, a una malattia, all'età, alle varie fasi della vita (pubertà, nozze ecc.). Non va trascurato, inoltre, il ruolo che hanno le variabili inconsce nel delineare il carattere di un individuo. Piuttosto che porre enfasi sul concetto di istinto come aveva fatto la teoria freudiana, avrebbe più senso studiare, a parere del Nostro, "l'influenza dell'ideale"¹⁹ (morale, religioso, sociale) nella costruzione della personalità.

Gemelli auspica, pertanto, l'affermazione di una psicologia differenziale che superi il determinismo delle scienze biologiche, portavoci di una visione pessimistica e fatalistica della condotta umana. Egli è favorevole ad una psicologia che prospetti una visione ottimistica della condotta e metta in risalto come essa si caratterizzi per varietà, plasticità e mutabilità. Tali aspetti testimoniano che la libertà è la legge del funzionamento dello spirito umano e che sia possibile un'educazione del carattere.

famiglia, la posizione che un individuo ha in essa, la qualità dei suoi membri, l'ordine di nascita ecc.

¹⁷ Gemelli, 1930, p. 56.

¹⁸ Gemelli, 1930, p. 57.

¹⁹ Gemelli, 1930, p. 59.

Tratti, attitudini, inclinazioni

La personalità, come Gemelli ribadisce più volte, è un costrutto complesso che interseca costrutti simili. Oltre al temperamento e al carattere, troviamo ad essa vicini i concetti di tratto, inclinazione, attitudine, presenti nelle posizioni caratterologiche di stampo disposizionalista. Su questi concetti il nostro autore si sofferma ad indicarne la criticità, in quanto categorie restrittive che non rendono ragione della complessità della personalità umana. Vediamo le perplessità che il nostro autore evidenzia in relazione ai concetti di attitudine, tratto e inclinazione nel contributo già citato, del 1947, "Introduzione alla psicologia".

Partiamo dal concetto di attitudine. Non si tratta, a parere di Gemelli di un concetto definito in maniera univoca: a volte viene usato per indicare una predisposizione che tende a fissarsi e a rimanere permanente, altre volte a suggerire una modalità di reazione accidentale e transitoria. La nozione di disposizione viene preferita da alcuni autori, come Philipp Lersch²⁰ [1934], per indicare ciò che si presenta nel momento in cui un particolare atteggiamento appare in modo ripetuto e costante nella vita di un uomo. Altri autori come Édouard Claparède²¹ [1905] puntano l'attenzione sulle differenze individuali e vedono l'attitudine come ciò che differenzia, sotto l'aspetto del rendimento nei diversi campi, il livello mentale, lo psichismo degli individui. Gemelli cita anche autori come Raymond Cattell²² [1943], che parla di attitudini in termini di capacità, come il complesso delle abilità richieste per eseguire un determinato compito pratico, e Louis L. Thurstone²³ [1929] secondo cui l'attitudine sarebbe espressione di inclinazione affettiva, reazione sentimentale a determinate situazioni. Difficile, scrive Gemelli, affermare in termini assoluti, che un soggetto possieda o meno determinate attitudini come qualcosa di specifico, poiché la riuscita nella esecuzione dei compiti, qualsiasi sia il campo da considerare, può dipendere da diverse cause. Una di queste, per esempio, può essere la volontà.

Riguardo al concetto di tratto, Gemelli cita il contributo di Gordon W. Allport [1937], il quale utilizza tale nozione in termini di differenze individuali. Secondo Allport un tratto è un sistema neuropsichi-

²⁰ Philipp Lersch (1898-1972).

²¹ Édouard Claparède (1832-1871).

²² Raymond Cattell (1905-1998).

²³ Louis Leon Thurstone (1887-1955).

co, proprio di ciascun soggetto, che conferisce la capacità a esibire un comportamento conforme ad una determinata finalità, permettendo un adattamento alle varie condizioni ambientali. Ogni soggetto ha un suo modo di adattarsi all'ambiente e quindi sviluppa determinati tratti. Gemelli, però, è critico sulla possibilità che esistano categorie definite di tratti.

Per quanto concerne il concetto di inclinazione, Gemelli fa riferimento alla definizione di Robert Woodworth²⁴ [1918], secondo cui le inclinazioni sono i fattori costitutivi del carattere, disposizioni del soggetto a rispondere ad un determinato stimolo per mezzo di specifiche reazioni. Tali inclinazioni possono essere di tipo sensoriale, ed essere semplici (la contrazione dell'iride a causa della luce) o complesse (qualora si presentino situazioni specifiche che evocano una certa risposta) ma di breve durata; oppure sono di ordine superiore (quelle legate alle funzioni immaginative, relative al ragionamento, alla vita affettiva) e possono durare un tempo lungo, comprendendo più azioni. Mentre le prime sono legate ad uno schema eccitazione-reazione, per lo più innato o acquisito per abitudine, l'attività di un inclinazione superiore ha un carattere di autonomia e originalità. Gemelli è meno propenso a considerare il carattere e la personalità in termini di abitudini e inclinazioni.

Altri autori, scrive Gemelli, hanno interpretato le differenze caratterologiche come manifestazioni del diverso atteggiamento del soggetto di fronte alla realtà, in un'ottica più legata alla patologia. Si fa riferimento a Pierre M.F. Janet²⁵ [1893] e Eugen Bleuler²⁶ [1911], i quali considerano due categorie personologiche generali relative al modo di porsi del soggetto di fronte alla realtà: una legata all'apertura e l'altra alla chiusura. Siamo vicini alla proposta di Carl G. Jung²⁷ [1921] che prospetta in quest'ottica le due dimensioni dell'estroversione ed introversione. Come anticipato, la critica di Gemelli è rivolta alla predilezione, da parte degli autori citati, per un'analisi dei costrutti personologici nell'area della patologia, come punto di partenza per definire la personalità.

²⁴ Robert Sessions Woodworth (1869-1962).

²⁵ Pierre Marie Félix Janet (1859-1947).

²⁶ Eugen Bleuler (1857-1939).

²⁷ Carl Gustav Jung (1875-1961).

Tutte le categorizzazioni su considerate, pertanto, sono concepite da Gemelli come riduttive, poiché non pongono attenzione alle molteplici correlazioni intercorrenti tra i vari aspetti della vita psichica. Se si prendono in considerazione per esempio le dimensioni caratteriali di Jung dell'introversione e estroversione, si nota che le qualità individuali di alcune tipologie di persone, pensiamo agli affaristi, agli egoisti, risultano da articolate combinazioni di introversione e estroversione. Tali dimensioni, a parere di Gemelli, pertanto, risultano restrittive e non possono essere generalizzate; esse vanno concepite come categorie elastiche, in quanto in ogni individuo possono intrecciarsi con altre manifestazioni a delineare una fisionomia più articolata in cui non rientra nello specifico solo una determinata dimensione.

Per concludere su questa parte, possiamo dire che gli aspetti di criticità rilevati da Gemelli sono fondamentalmente due: il primo è che non vi è accordo tra gli studiosi sul significato e sul modo di definire i concetti su presentati, il secondo è che la vita psichica è così ricca nelle sue manifestazioni che non può essere categorizzata in classificazioni rigide e ristrette.

Sulla personalità umana

Abbiamo visto, seguendo le riflessioni di Gemelli, che diversi sono i concetti vicini alla nozione di personalità. Tratto, attitudine, inclinazione, temperamento tipo, carattere, sono concetti importanti, analizzati con studi che hanno contribuito a delineare la psicologia come scienza autonoma, a indirizzare lo studio dell'uomo visto sia nella sua unicità che in termini di differenze individuali. Nello stesso tempo Gemelli "rimprovera" ai vari filoni di indagine da lui considerati, di aver attuato una disumanizzazione dell'uomo e di non aver evidenziato la complessità e ricchezza dell'individualità umana.

Ci soffermiamo quindi ad analizzare le riflessioni che Gemelli ci propone sul concetto di personalità, ampliando e completando le nozioni che ci ha presentato nella sua concezione del termine carattere.

Il testo già citato, scritto con Zunini nel 1947, ci è utile in questo percorso.

Gemelli ci ricorda, innanzitutto, che il termine personalità va ricercato nelle lingue classiche, ad indicare la maschera dell'attore e, per metafora, a delineare la persona dell'attore sia in quanto rappresenta una determinata parte (maschera = apparenza senza sostanza) sia in

quanto si presenta con un determinato tipo (caratteristica individuale = sostanza senza apparenza), puntualizzando che tra questi due estremi troviamo una serie infinita di “graduazioni” e specificazioni.

E poi così argomenta sull’individualità umana.

Nell’universo spazio-temporale esiste quella parte determinata che è il corpo su cui le persone hanno un potere immediato: è questo lo strumento che guida la nostra attività conoscitiva ed affettiva. Il dato biologico non va trascurato, l’attività somatica rivela la sua ricchezza e complessità e dà ragione di alcuni aspetti della personalità umana.

Insieme all’attività somatica vanno considerati il ruolo dei processi endocrini, l’attività del sistema vegetativo e l’influenza dell’ereditarietà, importanti funzioni con cui l’individuo trova un adattamento all’ambiente in cui vive. Rilevare la significatività di tali componenti non ci deve però portare ad abbracciare una concezione biologica della personalità di tipo riduzionistico. Le teorie biologiche, sottolinea ancora Gemelli, non ci dicono molto su quello che è il nucleo fondamentale della personalità: esse ci spiegano il “materiale grezzo, remoto della personalità”²⁸. C’è una profonda differenza tra l’influenza esercitata dagli elementi organici sugli stati psichici (eccitabilità, irritabilità, fluttuazione del temperamento, dell’umore, sentimento...) e gli aspetti più complessi della personalità:

[...] gli aspetti organici dell’attività dell’uomo sono come rielaborati e rifusi nell’esperienza personale. L’elemento soggettivo è il principio unificatore e totalizzatore delle varie attività dell’uomo²⁹.

I fattori della personalità legati al substrato biologico, quindi, sono rielaborati ed unificati in funzione di qualcos’altro che va a costituire il modo di essere di un individuo, la sua personalità, diversa da soggetto a soggetto. Anche con soggetti che presentano un patrimonio biologico comune, è possibile ritrovare diversità nel modo di esprimere se stessi. Pertanto, riferendosi agli approcci di stampo biologico, Gemelli parla di “povertà intrinseca”³⁰, in quanto modelli di spiegazione inadeguati rispetto alla ricchezza delle manifestazioni delle attività superiori dell’uomo. I fautori dell’approccio biologico hanno trascurato l’aspetto soggettivo della personalità.

²⁸ Gemelli e Zunini, 1947, p. 426.

²⁹ Gemelli e Zunini, 1947, p. 427.

³⁰ Gemelli e Zunini, 1947, p. 428.

Gemelli spiega come si delinea nell'uomo tale aspetto, partendo dalla differenza con il mondo animale.

Gli uomini con gli animali condividono una serie di esperienze: quelle relative alla gioia o al dolore, il senso di attaccamento alla prole, la vicinanza con i propri simili, l'interesse o l'indifferenza verso gli oggetti, il ritrovare la strada verso il nido. Sentire, conoscere, tendere, sono comuni alle attività soggettive, tanto dell'uomo che degli animali. Negli animali tali modalità di reazione sono di tipo istintivo, anche se in alcune specie ci stupiamo per azioni messe in atto che sembrano esprimere una forma di intelligenza. Le azioni, in questi casi, sono "a decorso nettamente definito"³¹. Gli animali non riescono a andare oltre il loro mondo concreto e non sono in grado di dominarlo. L'uomo ha una attività soggettiva che lo porta a compiere operazioni più complesse, formulare concetti astratti, generalizzare, cogliere relazioni, attività frutto del lavoro del pensiero, con cui si dà un senso a ciò che viene conosciuto con gli organi di senso. Possiamo parlare di una unità sostanziale tra attività intellettuale e attività sensoriale. La conoscenza intellettuale, tipica dell'uomo, permette di realizzare il collegamento tra passato e presente:

[...] il mio io sintetizza la mia attività in una vera durata³².

Ma c'è un'altra attività soggettiva che contraddistingue l'uomo ed è la possibilità di scegliere con libertà una specifica condotta. Ogni scelta effettuata è fondata su motivazioni che spingono verso obiettivi aventi un certo valore per l'individuo. Esiste un mondo di principi, connesso al mondo degli affetti, che serve da molla all'azione. L'uomo quindi è autodeterminato. Tutti gli aspetti considerati non sono giustapposti ma si compenetrano in una sintesi vitale che è l'io. I principi unificatori di questa totalità sono l'intelligenza e la volontà che costituiscono il "centro spirituale" del nostro io, ciò che dà fisionomia specifica alla personalità. Il nostro io è il centro della nostra attività, è in stretta relazione con il nostro corpo, dà testimonianza che il nostro corpo ci appartiene e che abbiamo un dominio su di esso, è il nucleo di risoluzione dei vari conflitti che insorgono nel nostro interno, è il punto di riferimento al quale riportiamo il nostro passato e il nostro presente.

³¹ Gemelli e Zunini, 1947, p. 429.

³² Gemelli e Zunini, 1947, p. 431.

Possiamo parlare quindi di una organizzazione della personalità, di una disposizione gerarchica piramidale delle sue componenti, al cui apice troviamo i sentimenti superiori, intelligenza e volontà, che vanno a delineare la “soprastruttura della personalità”. Essa dà senso e valore a tutto il nostro modo di essere e nello stesso tempo è collegata al nostro io inferiore, la parte endotimica (mondo affettivo e inclinazioni) che è intimamente legata alla vita organica. La “soprastruttura” è indipendente dal correlato somatico cosicché la caratteristica specifica della personalità è di essere “spirituale”.

Nell'uomo si fondono così la “vita”, organica (la costituzione), la “vita” dell'io inferiore (disposizioni, affetti, tendenze...), la “vita” intellettuale e volitiva. Tale fusione non implica, si ribadisce, una somministrazione delle varie funzioni che, sebbene si formino nel corso dello sviluppo evolutivo, vedono preesistere un “tutto”: ogni individuo ha la consapevolezza delle varie funzioni fisiologiche e psichiche che percepisce come proprie. Le varie funzioni rimandano, quindi, ad un “io”, un “tutto”, che è la personalità umana.

Scopo del lavoro psicologico è lo studio dei fattori che vanno a contraddistinguere la personalità e la determinazione delle differenze individuali che derivano dall'articolazione di tali fattori.

Riassumiamo, quindi, i fattori a cui Gemelli fa riferimento per spiegare il concetto di personalità.

Prima di tutto abbiamo i “fattori organici”, definiti i “fattori remoti” della personalità che vanno a costituire il suo fondamento biologico.

Troviamo poi i “fattori disposizionali”, chiamati anche “fattori prossimi”, intimamente connessi con i fattori somatici. I fattori disposizionali rappresentano le inclinazioni verso persone o situazioni, fanno riferimento ad alcuni bisogni elementari legati agli istinti di conservazione, alla nutrizione, alla sessualità o a bisogni sociali come la ricerca dell'aiuto degli altri. Fanno parte di questa categoria anche le reazioni affettive all'ambiente in cui l'individuo vive, sia di tipo primario come paura e gioia, sia di tipo secondario come spirito di sacrificio e altruismo. Tali fattori costituiscono il “substrato endotimico”, rappresentano il nucleo profondo della personalità, vale a dire la sua base temperamentale e sfuggono al controllo dell'io. Secondo Gemelli alcune di queste modalità disposizionali possono essere ereditate, altre sono acquisite nel corso nell'infanzia, altre ancora subentrano in momenti successivi dello sviluppo. Esse, inoltre, incontrano forze dell'ambiente, dell'educazione che ne inibiscono o cercano di inibirne l'attività. L'e-

lenco delle disposizioni sarebbe lunghissimo, è impossibile delinearle tutte, scrive Gemelli, tanta è la sua varietà. Egli tuttavia ne precisa alcune caratteristiche.

Esse hanno, prima di tutto, una carica affettiva; la varietà e il loro diverso modo di combinarsi fanno sì che la personalità di ogni uomo vada a definirsi con un carattere suo proprio. Anche se si contraddistinguono per un certo grado di stabilità, dato dal supporto biologico, gli individui utilizzano in modalità varie il loro “patrimonio endotimico”, per cui innumerevoli sono gli adattamenti alle situazioni della vita e le reazioni degli individui agli stimoli ambientali. Alcune disposizioni non sono sempre coscienti. La volontà e l’intelligenza esercitano un’influenza sulle disposizioni ma non sempre riescono a dominarle. L’attività legata alle disposizioni, infine, non ha un procedere lineare: è possibile anche uno sviluppo che si delinei a sbalzi, con contrasti o con un procedere lento.

Esistono poi i “fattori legati al pensiero”. Sono quelli che fanno riferimento alla volontà, ci permettono di riconoscere i valori della vita e di dirigere consapevolmente gli obiettivi prefissati. Essi delincono l’io superiore, dominano le disposizioni, conferiscono alla persona una determinata fisionomia: in essi si afferma l’io.

Alla luce di quanto detto non è possibile dare un quadro statico della personalità. Gemelli ne prospetta quindi una concezione dinamica, in cui le varie parti vanno sempre a delineare un tutto. La personalità si presenta, quindi, nella sua infinita ricchezza e varietà, e ciò vale sia nella normalità che nell’ambito della malattia. Difficile fare delle classificazioni e ridurre l’uomo in schemi rigidi e prefissati. Alla fine i due termini, carattere e personalità, si ricongiungono nella seguente definizione:

La personalità umana si realizza e si concreta nella varietà dei caratteri³³.

³³ Gemelli e Zunini, 1947, p. 441.

Gemelli e la Grande Guerra: la personalità del soldato

Quando nel 1915 l'Italia entra in guerra, Gemelli e il fidato collaboratore Ludovico Necchi¹, con cui l'anno prima, insieme a don Francesco Olgiati², aveva fondato la rivista "Vita e Pensiero – Rassegna italiana di cultura", vengono chiamati al fronte come ufficiali medici. A Gemelli viene dato il ruolo di capitano. Vive e affronta le vicissitudini della Grande Guerra fino al 1918. È questa un'esperienza forte e toccante. Gemelli sperimenta personalmente la vita in trincea con i soldati: li osserva, li ascolta, li sostiene nei momenti difficili che l'esperienza della guerra costringe a vivere. Come è nella sua indole di studioso, di psicologo, ma anche di uomo di chiesa, cerca di capire e spiegare i vissuti e i comportamenti di questi uomini, strappati alle famiglie e ai propri cari, combattenti per una patria e per degli ideali di cui non sembrano avere consapevolezza e cognizione. Eppure, richiamati all'ordine, si battono, affrontano esperienze difficili e lasciano molto spesso la vita nei campi di battaglia come eroi.

Diverse le attività di Gemelli al fronte.

L'esperienza in trincea lo porta a studiare i combattenti: osserva i loro comportamenti, trascrive le loro riflessioni e li organizza in un testo, edito nel 1917, uno dei primi esempi in Italia di psicologia militare, a cui dà il titolo "Il nostro soldato".

Gemelli si occupa dei soldati che subiscono traumi legati all'esperienza bellica, soprattutto piloti, istituisce un laboratorio di psicofisiologia applicata a tal scopo. Il suo è un contributo significativo agli studi sulle nevrosi da guerra, tema all'attenzione di psicologi e psicoterapeuti agli inizi del '900. Le ripercussioni traumatiche delle esperienze da combattimento, infatti, sono oggetto di discussione tra gli psicoanalisti e nel V Congresso Internazionale di Psicoanalisi, tenutosi a Budapest il

¹ Ludovico Necchi (1876-1930).

² Francesco Olgiati (1886-1962).

28 e 29 settembre del 1918, ampio spazio viene dato alla riflessione sui traumi psichici legati alle esperienze in guerra. Freud tratta specificamente questo tema in “Psicoanalisi delle nevrosi di guerra” [1919a].

Ricerche sulle nevrosi da guerra saranno approfondite anche durante la seconda guerra mondiale e troveranno nel testo di Roy R. Grinker³ e John P. Spiegel⁴, “Men Under Stress” [1945], uno dei riferimenti più significativi per le ricerche cliniche sulle risposte allo stress nei contesti bellici.

Gemelli in guerra è inoltre in prima linea come sacerdote. Con l'appoggio del pontefice Benedetto XV, nel 1917, organizza la consacrazione al Sacro Cuore in tutti i reggimenti, ospedali e distaccamenti (Italia, Albania, Macedonia, Libia) in cui sono presenti soldati italiani [Montanari, 2017].

Nel testo “Il nostro soldato” sono presenti riflessioni che riguardano la personalità del combattente in trincea e la trasformazione della sua identità alla luce di tale esperienza. Il testo è di importanza rilevante perché anticipa e sostiene quella che sarà la concezione di Gemelli riguardo alla psicologia della personalità. Per tale motivo, come evidenziato nell'introduzione al presente contributo, ho voluto dedicare un capitolo a questi studi, che andavano a collegarsi a quell'importante complesso di analisi che da più parti si stavano conducendo in Europa sui traumi da combattimento e sulla personalità dei combattenti. La trasformazione delle identità individuali e collettive durante la Grande Guerra viene ricordata e messa in evidenza negli ultimi anni anche da alcuni storici che hanno approfondito il tema dello stress da combattimento [Gibelli, 1986; Bianchi, 2001; Salonna, 2015]. Sia Gemelli che Freud avevano colto l'importanza di considerare le esperienze traumatiche legate alla guerra come generanti un disturbo da trattare con attenzione e con gli strumenti della psicologia.

Questo capitolo propone alcune riflessioni di padre Gemelli sulla psicologia e personalità del soldato in trincea, sui fattori psichici implicati nelle esperienze di guerra.

³ Roy Richard Grinker (1900-1993).

⁴ John Patrick Spiegel (1911-1991).

Il testo "Il nostro soldato": obiettivi e contenuti

Nel primo capitolo del testo Gemelli spiega gli intenti e gli argomenti del suo contributo. Gli obiettivi sono di varia natura: arricchire le conoscenze in ambito psicologico sui fattori implicati in situazioni altamente stressanti come i combattimenti, dare testimonianza ai familiari rimasti a casa di ciò che stavano vivendo i soldati in guerra.

Gemelli intende dimostrare che sono le variabili psichiche a segnare e decidere gli esiti delle azioni dell'uomo soldato: la sua è un'indagine sulla reazione di una massa di individui agli stimoli della guerra. Così si esprime in una delle prime pagine del suo lavoro:

Questo volume è dedicato allo studio della psicologia dei nostri soldati, vuole dimostrare appunto questo che, anche nel capo militare, le forze psichiche, e non certo quelle dei cannoni, saranno le forze decisive nella lotta che combattiamo⁵.

Il soldato a cui fa riferimento Gemelli non è il tipo eroico, singolare, che compie gesta eccezionali ma quello della massa, del popolo.

Gemelli, come riporta padre Giovanni Semeria, cappellano del comando supremo, ha cercato di cogliere quella che lui chiama "la realtà" di coloro che vanno in guerra,

[...] laddove essa è: ha frequentato non i libri che descrivono il soldato, ma il soldato, i soldati che quei libri descrivono, è andato a cercarlo dove combatte, in trincea, e, mentre vi è andato per portargli una parola di conforto, ha avuto una magnifica occasione per studiarlo⁶.

Nonostante il titolo, Gemelli puntualizza che:

non vi è un tipo uniforme e immutabile di soldato [...] gli individui sono differenti per origine, per formazione, per educazione, per condizione sociale⁷.

Tra quei combattenti Gemelli, medico-sacerdote, svolge la sua missione e dona parole di conforto e di speranza,

[...] come l'eco di qualcosa di umano fra tanto scempio di umanità⁸.

⁵ Gemelli, 1917, p. 1.

⁶ Dalla Prefazione al testo di Gemelli a cura di Padre Giovanni Semeria, Cappellano del Comando Supremo, p. X.

⁷ Gemelli, 1917, p. 16.

⁸ Gemelli, 1917, p. 3.

E così, con il conforto ricevuto, i soldati aprono il loro animo e offrono testimonianze preziose che Gemelli raccoglie e ordina nel suo volume.

Il testo è costruito sotto forma di appunti, senza pretendere di essere un'analisi completa ed esaustiva della tematica in oggetto.

Innanzitutto l'invito è una riflessione sul seguente concetto: la fisionomia psichica del soldato non è qualcosa di immutabile e fisso. Le condizioni di vita e gli stimoli che suscitano reazioni psichiche cambiano e pertanto la personalità subisce una trasformazione.

Gemelli intende, inoltre, soffermarsi sulla descrizione delle variabili psichiche implicate nelle esperienze della guerra: i fattori legati alla vittoria, agli atti di coraggio, ai sentimenti di paura, alla strategia in battaglia, alle forme di superstizione tra i militari, alla figura dell'ufficiale nell'esercito.

Il metodo utilizzato viene definito positivo e rigoroso, applicato da chi, come medico e studioso, si avvale di una formazione scientifica. La procedura privilegiata è quella dell'osservazione a cui Gemelli attribuisce un alto grado di scientificità e oggettività.

Capire Gemelli nella Grande Guerra significa cogliere un aspetto tipico della sua personalità di studioso, che proveniva da un percorso segnato dal positivismo [...]; la sua, potremmo dire, era “sete” di oggettività [...]⁹.

Padre Gemelli ha seguito da vicino i soldati in guerra, nei vari settori del fronte, ha fatto esperienza con i militari mentre erano all'opera o in attesa degli interventi bellici, ha raccolto le loro frasi, anche le più semplici, ha vissuto con loro le vicissitudini dolorose della guerra. Così si esprime mentre racconta:

[...] ho cercato insomma di vivere la sua vita, meglio la sua anima, le sue sofferenze, le sue prove, le sue lacrime, i suoi spasimi¹⁰.

E prova a fare quella che lui chiama “un'anatomia dell'anima del soldato”¹¹.

Critica la letteratura, soprattutto francese e inglese, che ha illustrato la vita psichica dei soldati combattenti senza l'utilizzo di osservazioni obiettive, tratteggiando

⁹ Maria Bocci, 2015, p. 84.

¹⁰ Gemelli, 1917, p. 8.

¹¹ Gemelli, 1917, p. 9.

[...] un soldato di maniera quale nella realtà non si incontra mai¹².

Secondo Gemelli, infatti, da quella letteratura, emerge l'immagine di un soldato tutto coraggio ed eroismo. Vivendo "realmente" a contatto con il combattente, invece, a suo parere, vengono alla luce anche

[...] quelle bassezze, quelle pusillanimità, quelle tendenze riprovevoli che il nostro soldato presenta¹³.

Meglio, a parer di Gemelli, darne una presentazione più articolata e realistica in cui, accanto a quelli eroici, si tengano presenti anche gli aspetti legati a debolezza e fragilità.

I fattori psichici nell'esperienza bellica

Gemelli non è d'accordo, come anticipato, con le affermazioni di coloro che presentano la prima guerra mondiale fondamentalmente come guerra di munizioni, in cui l'utilizzo più complesso delle macchine stava sostituendo l'uomo, il suo valore personale, la sua volontà e iniziativa. Rispetto all'idea di soldato-macchina Gemelli ritiene che la presenza di strumenti bellici più complessi abbia dimostrato quanto fosse rilevante l'azione degli uomini. L'uomo, e soprattutto la sua anima, sono il primo fattore della battaglia. Non sono i cannoni a vincere la battaglia ma gli uomini che hanno

[...] il cuore più caldo e sono animati dal pensiero che la guerra che combattono è giusta e santa¹⁴.

I vissuti e ciò che accade al soldato chiamato alla guerra portano a vivere un'esperienza singolare e complessa. Quell'individuo viene strappato alle sue abitudini, si ritrova a portare un'uniforme, ad abbandonare la famiglia, a rispondere a dei comandi, a fare ciò che non gli piace, a spogliarsi della sua individualità e personalità. Avviene un processo di "mobilitazione": il saluto ai parenti, gli auguri, il viaggio, i venditori di giornali che urlano per le vie, i canti, gli applausi. Tutto questo mette in moto una voglia di fare, di correre. Ma il risveglio al mattino seguente,

¹² Gemelli, 1917, p. 10.

¹³ Gemelli, 1917, p. 12.

¹⁴ Gemelli, 1917, p. 19.

[...] sulla paglia di una camerata, è un brusco e doloroso risveglio, egli tace; si guarda; non si riconosce più; non è più lui; la sua personalità è sfumata; è come estraneo a se stesso; e automaticamente si lascia trascinare ai primi esercizi, alla nuova vita, a tutto quel mondo nuovo che si agita attorno a lui¹⁵.

Il soldato mobilitato si ritrova triste e sperduto, ha dimenticato l'entusiasmo, si commuove come un bambino appena si pronunciano i termini "famiglia" e "casa".

Inoltre, anche se non si perde ciò che è proprio della personalità, il soldato, alla luce dell'esperienza militare che detta regole e disciplina, risente, nel suo modo di essere, dell'esperienza legata al plotone di appartenenza. Prevale il senso di appartenenza alla propria arma, una motivazione a cooperare per uno scopo comune:

[...] questo rinunciare a sé per vivere in altri è ciò che costituisce ad un tempo la ragione degli atti eroici compiuti da molti soldati, del disprezzo o meglio del poco conto della vita che essi fanno e del desiderio di sacrificio, di olocausto sotto tutte le sue forme, ed è dall'altro lato il fattore precipuo della vittoria¹⁶.

Gemelli è pronto a ribadire che le nuove tecnologie militari non riescono ad annullare l'uomo. La sua anima, il suo spirito, gli affetti, i sentimenti, i ricordi, le credenze e non i muscoli, lo spingono a fare e a andare avanti. Una lettera con notizie positive della famiglia, il sentimento verso il proprio tenente o capitano, lo caricano di coraggio e lo spingono verso la vittoria. Anche la religione ha un ruolo importante perché dà conforto e commuove l'anima. Tali vissuti e comportamenti è come se elevassero l'uomo in una dimensione superiore le cui azioni

[...] assumono un carattere quasi religioso per augusta grandezza¹⁷.

L'esperienza che quegli uomini stanno vivendo viene raccontata come qualcosa di veramente forte e struggente:

[...] oggi la guerra è veramente spaventevole; non solo perché essa pone in opera mezzi di distruzione micidiali, ma anche perché è veramente terrificante. Incute spavento il lancio delle granate, ed il loro scoppio produce sull'animo (anche dell'uomo più forte) scosse tali,

¹⁵ Gemelli, 1917, p. 20.

¹⁶ Gemelli, 1917, p. 21.

¹⁷ Gemelli, 1917, p. 22.

che difficilmente sono riparabili anche in tempo lungo e sono in tutto simili a quelle prodotte dal terremoto¹⁸.

Eppure, nonostante le vicissitudini al fronte, dai resoconti che Gemelli raccoglie, emerge il quadro di un uomo che ha nella sua natura una spinta fondamentale positiva, una forte capacità di adattamento alle situazioni stressanti, riesce a controllare le circostanze che la vita gli pone davanti, grazie ad un patrimonio psichico che determina l'esito degli eventi. Gemelli ribadisce che non è tanto l'evento traumatico in sé a determinare una specifica modalità di reazione da parte dell'individuo ma è importante come la persona fa fronte, riesce a gestire e elaborare gli eventi traumatici. Pensiamo a quanto sia attuale questa riflessione se facciamo riferimento ai recenti sviluppi della psicotraumatologia.

La trasformazione e la preparazione psicologica del soldato

Ciò che colpisce Gemelli, anche nelle circostanze più diverse, è la reazione dei soldati di fronte ad un assalto, con i rumori forti delle artiglierie che li hanno tenuti in apprensione per ore. Nei loro commenti emerge il rifiuto di mobilitarsi per un eventuale attacco, sono stanchi di sentirsi dire che sono i migliori e che sarebbero tornati presto a casa. Ma appena si alza la voce del capitano che richiama all'adunata tutti si preparano a portarsi in prima linea. Si legge nei loro sguardi una ferezza, si nota la sicurezza dei loro passi, anche se poi accade che del gruppo di appartenenza non torni vivo nessuno.

Sono così i nostri soldati: brontolano, commentano, criticano, ma agiscono, ma operano, ma fanno. E fare vuol dire pagare con la propria persona¹⁹.

E allora Gemelli si chiede:

[...] cosa fa sì che, venuto il momento, questi uomini si muovano senza rimpianto, qual è la forza che li trascina sino a questo punto²⁰?

Ma, innanzitutto, chi sono questi uomini?

Sono persone il più delle volte provenienti da umili famiglie, che non pensano alla gloria ma alla loro pelle, che non sono probabilmen-

¹⁸ Gemelli, 1917, p. 23.

¹⁹ Gemelli, 1917, p. 26.

²⁰ Gemelli, 1917, p. 26.

te coscienti della natura eroica delle loro gesta, che non avrebbero voluto battersi, che non hanno una preparazione di carattere morale ai sacrifici che la guerra impone, avendo anche respirato una propaganda antimilitarista. Eppure chiamati alla guerra, al primo appello della patria, hanno lasciato tutto e sono partiti, andando a combattere quei nemici della patria, senza avere ben chiara la loro identità. Non agiscono con il fine principale di compiere gesta valorose. Non è ad una visione classica, ideale, del soldato a cui bisogna far riferimento, scrive Gemelli, dell'eroe che volontariamente sacrifica la sua vita. Certamente non si può negare che questi combattenti siano degli eroi,

[...] ma bisogna riconoscere che nella realtà non è sempre e solo per ragioni ideali e in primo luogo per amore di patria che il soldato accetta il sacrificio della propria vita. Nella realtà ragioni più umane, più individuali, più personali, che non l'idea di patria, troppo complessa e soprattutto troppo elevata per l'animo semplice dei nostri soldati, contadini e operai, agiscono sul soldato²¹.

Quali sono i sentimenti, i pensieri che animano il soldato in vista del combattimento? Cosa accade in lui nel momento in cui si appresta all'assalto?

L'esito delle azioni dei soldati è frutto di un periodo di preparazione che avviene nella vita di trincea, un processo lento in cui intervengono diversi fattori.

Intanto bisogna tener presente che un assalto richiede ingenti sforzi, preparazione minuziosa, coordinazione nei minimi particolari. Un attacco è frutto di un'azione collettiva, non in termini di somma di impegni e sacrifici individuali, ma di un tutto, ha una specifica fisiologia che si muove diretta verso l'obiettivo da raggiungere. Lo scopo può essere raggiunto se il gruppo rimane unito, se il legame tra coloro che lo compongono resiste ai tentativi di destabilizzazione da parte del nemico.

Ciò che avviene pertanto nella preparazione militare è una sorta di annullamento dell'individuo,

[...] sostituendo in lui la persuasione di essere una parte del tutto, e di un tutto che possiede forza ed energie sufficienti per raggiungere gli scopi che i capi si prefiggono²².

²¹ Gemelli, 1917, p. 28.

²² Gemelli, 1917, p. 31.

Nel momento in cui il nemico tenta di rompere il legame nel gruppo, per esempio uccidendo uno dei capi della truppa, ogni individuo sperimenta un sentimento di conflittualità: da una parte sente di unire i suoi sforzi con i compagni per portare a termine gli obiettivi indicati dai capi, quindi sente di esporsi per compiere il proprio dovere, dall'altra è spinto a perseguire i propri interessi e quindi a defilarsi, nascondersi, cercando in qualche modo di mettersi al riparo:

[...] nell'istante nel quale la volontà (che suppone una coordinazione gerarchica con subordinazione di tutti gli elementi psicomotori, riflessi, desideri, ragionamenti) dovrebbe essere tutta tesa nella realizzazione dello scopo, le emozioni vengono a turbare il meccanismo d'azione, offuscando nella coscienza gli elementi che la stimolano ad esercitarsi²³.

Gemelli riporta un altro esempio della vita in trincea che mette in moto meccanismi psicologici difficili da gestire da parte del soldato. Quando il soldato si espone per andare all'assalto, certamente conosce tutti i gesti da compiere, si è esercitato più volte, risultano per lui automatici. Nello stesso tempo però è preso da turbamenti legati alla paura, non riesce nemmeno a ragionare sulle possibilità che gli si presentano.

Cosa lo porta ad agire, a eseguire il piano proposto dal suo comandante?

Certamente l'abilità che ha acquisito con gli esercizi ha una sua influenza ma sono soprattutto la presenza dei compagni, il sentirsi parte di un tutto di cui ha già sperimentato la forza, la vista del capo che per primo compie con risolutezza lo stesso atto, a spingerlo all'azione. Gli esempi mostrano che le azioni che si mettono in moto in guerra sono il risultato di un insieme di processi psichici: emozioni, sentimenti, decisioni volontarie, automatismi, ragionamenti. Aspetti cognitivi ed emotivo-motivazionali concorrono, quindi, insieme a delineare i comportamenti degli individui e, nel caso di esperienze singolari come può essere una guerra, tali aspetti vanno a determinare modalità di comportamento che subiscono trasformazioni e delineano nuove personalità.

²³ Gemelli, 1917, pp. 31-32.

La personalità del soldato

Abbiamo visto nel capitolo precedente come per Gemelli la personalità non possa considerarsi come qualcosa di fisso e immutabile. Nel tempo, grazie anche all'influenza dell'ambiente, essa subisce cambiamenti e assume nuove fisionomie.

L'esperienza del soldato in trincea sugella tale tesi:

[...] per opera di questa vita da talpe avviene in lui una modificazione profonda del suo io. Si capisce: una guerra prolungata come l'attuale, condotta in così singolari condizioni di vita che rovescia tutto nel campo ideale e nel campo morale, è ben anche capace di modificare profondamente l'equilibrio degli elementi formanti la nostra vita psichica. L'individuo si trasforma siffattamente, che la sua condotta sorprende coloro che l'hanno conosciuto²⁴.

Gemelli coglie nel soldato un modo di essere singolare: pronto a sacrificarsi, non sopporta discorsi inutili, sviluppa una forte solidarietà, impara a pregare, si ritrova a giocare ai quattro cantoni, come fanno i ragazzini. Ma l'aspetto più degno di nota è che il soldato perde la sua personalità individuale e diventa parte di un tutto. In questo modo si spiega un comportamento portato a ubbidire, a combattere con gli altri: prima il brontolio ma poi il darsi da fare per cercare di portare a casa la vittoria. Le "circostanze" muovono un istinto combattivo: nei giovani emerge l'amore per il pericolo, il desiderio di esperienze audaci e coraggiose, nelle persone più mature prevale il senso della dedizione e del sacrificio. Avviene una trasformazione delle manifestazioni dell'istinto di conservazione che si sviluppa sia nella vita in trincea durante l'attesa, in cui la paura impedisce di svolgere qualsiasi cosa, sia nelle fasi di assalto, in quanto la sensazione di fare parte di un tutto emerge così forte che l'idea del pericolo si neutralizza.

La trasformazione della personalità del soldato riguarda prevalentemente un nuovo modo di pensare, di gestire le emozioni e di relazionarsi con compagni, capi, persone con cui si condivide l'esperienza della guerra.

Ciò che la caratterizza è un insieme di percezioni e modi di essere spesso in contrasto tra di loro.

Esposto frequentemente al rischio della morte, il soldato vede sovrappiungere una sorta di assuefazione al pericolo e ciò avviene per

²⁴ Gemelli, 1917, p. 34.

opera di diversi fattori: la vita in comune, il senso di appartenenza, i discorsi o le notizie che infondono fiducia, gli scherzi dei compagni, il lavoro, l'idea che comunque non tutti muoiono in campo.

La singolarità dell'esperienza bellica porta, pertanto, a modificare il proprio modo di porsi nel mondo, di sentire pensieri e emozioni, di comunicare, di gestire i bisogni, di valutare ciò che accade intorno. È come se emergesse una nuova personalità, preparata da tutte quelle attività in seguito alle quali il soldato è istruito e avviato al fronte.

La vita in trincea è monotona, tediosa, "scolorita", porta ad una sorta di

[...] restringimento del campo della coscienza, un impoverimento del bagaglio individuale di immagini²⁵.

Tutto sembra svilire e le piccole cose si ingigantiscono. La dilazione del rancio, i ritardi nella posta, il cambio degli ufficiali diventano eventi di una forte gravità. Le preoccupazioni principali riguardano più che altro la sfera materiale e gli screzi o le rivalità che insorgono tra i soldati avvengono per cause irrilevanti e banali. Il mondo, quello altro dalla trincea, si allontana sempre di più, così gli ideali superiori della vita. Ed è per questo che il soldato

[...] compie atti eroici non già per motivi ideali ma per motivi comuni, umani, per un interesse immediato²⁶.

Le motivazioni ideali legate alla guerra che hanno permesso di lasciare la propria casa, che sorreggono e danno conforto nei momenti critici, diventano più difficili da tenere vive e forti, e le persone "più semplici" mostrano maggiore difficoltà a trovare un senso a quegli ideali, prevalendo la sensazione di stare facendo sforzi inutili. In questi casi sopravviene una forte demoralizzazione. Eppure, scrive Gemelli, in trincea non si osserva una "vita di musoneria": le battute, gli scherzi, il continuo argomentare su tutto, alleggeriscono spesso le varie attività. Basta poco per tenere il buonumore e il riposo viene spesso utilizzato per recarsi in osteria a parlare con famiglie e bimbi del luogo.

È la notte passata nella veglia che riattiva timori e tiene l'animo sospeso, è la pioggia che in trincea penetra dappertutto a rendere tutto più pesante, è il momento dei bombardamenti a generare problemi di natura materiale e morale.

²⁵ Gemelli, 1917, p. 49.

²⁶ Gemelli, 1917, p. 52.

Durante i bombardamenti, nello specifico, si sperimenta un vissuto che attraversa varie fasi: dal terrore iniziale, all'intontimento per il forte rumore, al costruirsi una nicchia per cercare di riposare, alla creazione di "un involucro di indifferenza" per non impazzire e sopravvivere. Il soldato avverte una sorta di apatia, come anestetizzato non sente affettività, si muove automaticamente, quasi diviene indifferente alla morte e alla vita, e la morte appare come una liberazione pur di uscire da quell'inferno.

Una sensazione simile all'indifferenza, unita al prevalere dell'egoismo, caratterizza, generalmente, il soldato in trincea.

[...] In fondo questa è l'anima umana. Si pensa agli altri quando non si ha nulla da desiderare per sé; e tutti sanno che la miseria rende egoisti; l'esperienza dolorosa delle prove superate ha indurito i cuori. A furia di vedere spettacoli dolorosi, il soldato si abitua ad essi; il dolore è divenuto così comune che ha finito per sembrare naturale: anche la pietà per i morti si spegne e i dolori che ognuno ha sono così numerosi che non vi sono più lacrime per piangere sulle sventure degli altri²⁷.

Gemelli parla di una sorta di "anestesia sentimentale" che pone il soldato in una condizione singolare rispetto al pericolo della morte tanto da comportarne l'accettazione. La perdita della paura e la consapevolezza dell'eventualità della morte causano un distaccarsi dal pensiero: si sente la morte lontana e sopravviene un senso di invulnerabilità. Tali sensazioni aiutano ad affrontare i momenti più critici sul campo e a vivere con meno pesantezza il pericolo.

Ma si osservano anche le altre sfaccettature dell'animo del soldato che, come per reazione, si fa portavoce di azioni generose e altruiste, facendo emergere un animo nobile con i compagni e con i nemici. Quando i nostri combattenti prendono prigioniero qualcuno non riescono a trattarlo male; vedono gli ostaggi come uomini, con le famiglie che li aspettano, cercano di soccorrere i feriti. Nei confronti dei compagni poi il soldato ha sentimenti di cura ed è pronto a sacrificarsi pur di salvare chi ce la può fare. In questi momenti prevale l'amore di patria e il sentimento religioso.

[...] La patria per lui è il piccolo villaggio, il piccolo campo, il suo campanile, il cimitero, la vecchia madre. E si meraviglia lui stesso di questi

²⁷ Gemelli, 1917, p. 59.

ricordi! Dianzi non si era mai accorto che il suo campo, la sua casa, il suo cimitero fossero così belli²⁸!

Per concludere

Gemelli analizza e coglie le diverse sfumature del modo di essere del soldato in trincea in cui fattori consapevoli e meccanismi inconsci delineano personalità complesse e articolate. Uomini con i propri bagagli esperienziali hanno dovuto adattarsi a condizioni di vita difficili, imprevedibili, trasformando i propri modi di reagire agli stimoli dell'ambiente.

Il testo da Gemelli dedicato al soldato in guerra è ricco di osservazioni e commenti sugli aspetti psicologici legati alle situazioni vissute in quel contesto specifico: l'assalto, gli atti di coraggio, i momenti di religiosità, le manifestazioni superstiziose, il gergo militare, le illusioni acustiche della battaglia, le strategie di guerra, i disturbi mentali come esito dell'esperienza bellica. Tutte queste variabili hanno condizionato, in qualche modo, la personalità di quegli uomini a cui dobbiamo, ci ricorda Gemelli, riconoscenza e rispetto.

[...] Tale il nostro soldato. Noi non ci eravamo accorti della nobiltà e della grandezza del suo animo, quando lo vedevamo passare per le nostre vie curvo sotto lo zaino, di ritorno dalla piazza d'armi. Oggi alla riprova dei fatti, abbiamo scoperto che vi è un soldato italiano che ha un'anima ingenua, semplice, ricca di fede, di entusiasmo, di bontà, capace di sacrificio, di rinuncia. Essi sono i migliori figli d'Italia²⁹.

²⁸ Gemelli, 1917, p. 67.

²⁹ Gemelli, 1917, p. 67.

La personalità del delinquente

Padre Gemelli si inserisce a pieno titolo nel dibattito, in ambito criminologico, intorno alla figura del delinquente negli anni della sua fervida attività di psicologo. Pur ritenendo che nell'analisi del soggetto che compie azioni delittuose sia utile considerare l'apporto delle diverse discipline che studiano l'uomo, quali la filosofia, il diritto, la criminologia, Gemelli è convinto che, per comprendere la figura del delinquente, sia fondamentale il contributo della psicologia e, in particolare, ritiene che sia importante analizzarne la personalità.

Nel panorama italiano e internazionale, tra la metà dell'Ottocento e la metà del secolo appena trascorso, avvengono dei mutamenti importanti sul modo di indirizzare gli studi in ambito criminologico. A Roma nel 1885 si tiene il I Congresso di Antropologia Criminale che vede prevalere gli assunti dell'approccio antropologico di stampo biologico legati a Cesare Lombroso¹. Nel 1905 Roma ospita il V Congresso Internazionale di Psicologia che, strutturato in quattro sezioni, vede nella quarta, come tema, la "Psicologia criminale, pedagogica e sociale"². La posizione di Cesare Lombroso è ancora di rilievo nell'evento ed è lui a dirigere la quarta sezione del congresso. Tra gli interventi legati alla quarta sezione ricordiamo la relazione di José Ingegnieros³, medico, studioso di psicopatologia criminale, più volte citato da padre Gemelli. Il congresso del 1905 è considerato un evento fondamentale per la scuola psicologica italiana, in cui va affermandosi una linea di ricerca legata ad un approccio differenziale di tipo clinico-sperimentale

¹ Cesare Lombroso (1835-1909).

² Per approfondimenti sul V Congresso Internazionale del 1905 si vedano gli Atti del Convegno Internazionale "Ricordare il passato per costruire il futuro: la memoria storica della psicologia" – Università degli Studi di Pavia – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento – Sezione di Psicologia – 29-30 Novembre 2018.

³ José Ingegnieros (1877-1925).

a cui Gemelli farà riferimento⁴. Sempre a Roma nel 1938 si svolge il I Congresso Internazionale di Criminologia, ma in questo contesto le riflessioni in ambito criminologico si muovono in una direzione diversa rispetto al pensiero lombrosiano ed è proprio Gemelli che ci aggiorna sui nuovi scenari che si vanno profilando.

Sulla figura del delinquente Gemelli ci ha lasciato diversi contributi.

Nel 1911, due anni dopo la morte di Cesare Lombroso, Gemelli pubblica un testo dal titolo significativo, “Cesare Lombroso. I funerali di un uomo e di una dottrina”. Nel contributo analizza la prospettiva antropologica lombrosiana, muovendo una serie di critiche sia agli aspetti teorici che metodologici della teoria, nonostante riconosca a Lombroso il merito di aver iniziato una nuova epoca storica nello studio del soggetto criminale, focalizzando l’attenzione sulla figura della persona che compie atti delittuosi, piuttosto che sulla natura del reato commesso⁵.

Nel 1920, dopo aver soggiornato in Inghilterra, Francia e Germania e raccolto materiale che lo portano a distaccarsi dagli approcci con forte impronta positivista, Gemelli pubblica un testo in cui argomenta sulle dottrine moderne della delinquenza, evidenziando una serie di criticità nei confronti delle “dottrine criminali positive”.

Nel 1935 e nel 1936 (dopo l’emanazione del nuovo C.P. di Rocco del 1930) nella Rivista di Diritto Penitenziario si sofferma sulle applicazioni della psicologia differenziale allo studio della delinquenza [1935] e sul ruolo dello psicologo nello studio del delinquente [1936], riprendendo i principi della tradizione clinico-differenziale.

Il testo con cui ripropone all’attenzione le idee degli scritti precedenti e presenta un esame più approfondito e completo sulla persona-

⁴ Nello specifico si veda negli Atti del Convegno Internazionale “*Ricordare il passato per costruire il futuro: la memoria storica della psicologia*” (nota 2) il contributo di G.P. Lombardo, E. Acito e G. Morgese “Il V Congresso Internazionale di Psicologia a Roma e la prospettiva criminologica di José Ingenieros tra Italia, Argentina e Spagna”, pp. 37-46.

⁵ Per approfondimenti sul confronto tra gli assunti dell’antropologia criminale e la posizione di padre Gemelli, in riferimento alla questione del libero arbitrio, si rimanda al contributo di Germana Pareti negli Atti del Convegno Internazionale del 2018, “*Ricordare il passato per costruire il futuro: la memoria storica della psicologia*”, già citato nella nota n. 2, dal titolo “Agostino Gemelli e la nascente criminologia di fronte alla questione del libero arbitrio”, pp. 67-88.

lità di colui che delinque, è “La personalità del delinquente nei suoi fondamenti biologici e psicologici” del 1948.

Nel contributo si analizzano le diverse concezioni in letteratura sulla figura di chi commette atti delittuosi, gli indirizzi e i metodi nello studio della personalità del delinquente, si specificano i criteri nella valutazione della responsabilità di chi compie azioni criminali, si approfondisce la personalità del delinquente seguendo i principi del codice penale vigente all'epoca.

Il volume si chiude con un Appendice in cui vengono descritte alcune tipologie di omicidi.

Le idee di Gemelli sul tema vengono ribadite in un lavoro successivo, frutto di una lezione tenuta il 29 gennaio 1955 presso l'Istituto di Criminologia dell'Università di Roma per il Corso Internazionale di Criminologia. L'intervento viene riportato nella “Revista de Psicologia Normal e Patològica” sempre nello stesso anno.

Nel presente contributo si fa per lo più riferimento al testo del 1948 perché completo sulla tematica e mirato alla trattazione che qui ci interessa porre all'attenzione, vale a dire la personalità del delinquente.

Alcune questioni sul tema verranno riprese nel prossimo numero della collana dedicato a Gemelli e la psicologia giuridica⁶.

Nella premessa del testo del 1948, il nostro autore delinea, da subito, con decisione, la sua posizione sul tema della figura del delinquente:

[...] è necessario, per studiare il delinquente, fare della psicologia differenziale, non già con la pretesa di tipicizzare i vari delinquenti, come pretendeva di fare la scuola positiva, ma per cogliere nella personalità umana, nel suo sviluppo e nel suo reagire all'ambiente sociale, il processo psicologico grazie al quale si matura l'azione delittuosa⁷.

In questo prezioso lavoro per gli studi di criminologia, Gemelli analizza alcune tra le prospettive più rappresentative presenti in Italia in ambito criminologico: l'approccio della scuola antropologica legata a Cesare Lombroso, gli studi in ambito psicopatologico e quelli di

⁶ Per approfondire la figura di padre Gemelli “criminologo” si segnala l'articolo di Leonardo Ancona “Agostino Gemelli e la concezione psicologica della criminologia” [1959] e il testo dello stesso Ancona con Pier Angelo Achille “Padre Gemelli e gli studi di criminologia” [1961]. Sulla figura di padre Gemelli e la criminologia dal punto di vista di un giurista cfr. Silvio Ranieri [1959] pp. 309-321.

⁷ Gemelli, 1948, p. VIII.

stampo biologico legati all'influenza dei fattori ereditari e al costituzionalismo. Nella seconda parte del testo delinea il suo pensiero sullo studio della personalità del delinquente. È questo il percorso seguito nel presente capitolo ma prima viene di seguito proposta una breve panoramica degli studi in ambito criminologico, relativa soprattutto al contesto italiano, legata al periodo in cui vive e opera il nostro autore.

Gli studi in ambito criminologico durante l'attività di padre Gemelli

Gemelli interviene in un periodo cruciale per il dibattito in ambito criminologico.

Dalla metà dell'800, periodo che segna la nascita della criminologia come scienza, alla metà del '900, diverse sono le prospettive che avviano ricerche sulla figura di colui che commette atti delittuosi. Per la prima volta, in tale arco temporale, gli studi vengono affrontati con metodi empirici e rigorosi superando, alla luce dei nuovi principi illuministi, una visione essenzialmente moralistica del crimine.

Dal punto di vista storico una delle nuove prospettive è quella proposta dalla Scuola Classica di Diritto Penale che in Italia ha come noti esponenti Giovanni Carmignani⁸, Pellegrino Rossi⁹, Francesco Carrara¹⁰ e Enrico Pessina¹¹.

La Scuola Classica, ispirandosi ai principi liberali dell'Illuminismo, propone per la prima volta un sistema normativo caratterizzato da una minuziosa previsione nei codici di ogni fattispecie delittuosa, una calibrata commisurazione della pena alla loro diversa gravità e la garanzia di parità di trattamento per tutti [Ponti, 1999]. In tale approccio, in cui il reato è considerato un'entità giuridica astratta, l'analisi delle varie tipologie di delitto prescinde da colui che li commette, per cui nel giudizio nei confronti del reo non vengono contemplate le condizioni individuali e sociali che interferiscono nell'agire delittuoso. Su quest'ultimo aspetto da più versanti, e anche da parte di Gemelli, si rilevano le maggiori criticità della Scuola, le cui proposte vengono messe in discussione anche dai promotori della Scuola cartografica e geografica,

⁸ Giovanni Carmignani (1768-1847).

⁹ Pellegrino Rossi (1787-1848).

¹⁰ Francesco Carrara (1805-1888).

¹¹ Enrico Pessina (1828-1916).

attiva nella metà dell'800, come Lambert A.J. Quetelet¹² e André M. Guerry¹³, che, servendosi di dati statistici riportati nel “Rendiconto generale dell'amministrazione della giustizia criminale in Francia”, portano avanti uno studio sistematico del reato in relazione all'età, al sesso, all'etnia, al titolo di studio, alle condizioni economiche, a variabili legate al territorio e al clima. L'individuazione di regolarità statistiche nella distribuzione dei reati nelle classi della popolazione, permette di spiegare il reato anche come fenomeno sociale [AA.Vv., 2013]. Gli studi statistici, rilevando una serie di costanti nell'analisi quantitativa del fenomeno, agganciano appieno i principi dell'ideologia positivista che si vanno diffondendo alla fine dell'800, e aprono la strada ad una visione deterministica della condotta criminale, in cui rimane fuori il concetto di libero arbitrio del reo.

Emerge, nello stesso periodo, il punto di vista di Cesare Lombroso, improntato su un forte determinismo biologico.

Lombroso avvia sulla figura del reo una riflessione che, risentendo anch'essa del pensiero positivista dell'epoca, si pone in contrapposizione agli studi della Scuola Classica. Lombroso partecipa alla diffusione delle idee della Scuola Positiva di Diritto Penale che ha tra i suoi massimi esponenti Enrico Ferri¹⁴ e Raffaele Garofalo¹⁵. Ricordiamo che Raffaele Garofalo nel suo manuale del 1885 conia per primo la denominazione di *Criminologia* (Lombardo, Acito, 2019). Rispetto al ruolo preponderante dei fattori innati proposto da Lombroso, i teorici della Scuola Positiva ritengono si debba porre maggiore attenzione alle determinanti ambientali. Secondo i principi di tale scuola, concorrono a spiegare un delitto sia le anomalie della persona che le sfavorevoli circostanze sociali. Non sarebbero, quindi, unicamente le scelte individuali a condizionare le azioni criminali, quanto piuttosto fattori antropologici, psichici e sociali [Ponti, op.cit.]. La novità di tale approccio è legata soprattutto al significato della pena, non più vista solo in termini di retribuzione per la colpa commessa quanto piuttosto mirata al controllo delle tendenze antisociali, considerando la personalità del delinquente più che il delitto commesso. La Scuola Positiva punta a considerare misure di difesa sociale con periodi di internamen-

¹² Lambert Adolphe Jacques Quetelet (1796-1864).

¹³ André-Michel Guerry (1803-1868).

¹⁴ Enrico Ferri (1856-1929).

¹⁵ Raffaele Garofalo (1851-1934).

to in apposite istituzioni, alternative al carcere, in modo da ridurre la pericolosità sociale del reo.

Nonostante diversi siano i punti di forza di tale prospettiva nel panorama dell'epoca, soprattutto per l'importanza attribuita alle caratteristiche della persona che commette il reato e per l'utilizzo di metodologie scientifiche di studio, essa riceve una serie di critiche per l'enfasi posta sulla deresponsabilizzazione dell'individuo, per la negazione del principio di legalità e certezza giuridica della pena, per il concetto non chiaro di pericolosità sociale [Ponti, op.cit.]. La concezione dell'individuo che sorregge la prospettiva della Scuola Classica si basa su una visione innatista della personalità: il concetto di pericolosità sociale, per esempio, si collega, oltre a ciò che è attuale e dimostrato dalla condotta delittuosa, a ciò che è potenzialmente insito nella personalità stessa.

Sempre intorno alla metà dell'800 si diffondono, in ambito criminologico, le idee di stampo sociologico, legate principalmente al pensiero di Karl Marx¹⁶, secondo cui la criminalità è il frutto delle disfunzioni del sistema capitalistico. In sintonia con tale ipotesi, autori come Willem A. Bongers¹⁷ in Olanda, il già citato Enrico Ferri insieme a Napoleone Colajanni¹⁸ in Italia, considerano le azioni criminose strettamente connesse a fattori sociali, nello specifico come conseguenza del capitalismo, sistema basato sulla concorrenzialità, l'iniziativa privata e il profitto individuale, generatore di ingiustizie sociali e di aggressività soprattutto tra esponenti del sottoproletariato. Anche in questa prospettiva il ruolo dell'individualità nelle azioni delittuose praticamente scompare, venendo a prevalere una forma di determinismo sociale. L'influenza dei fattori sociali è messa in evidenza tra la fine dell'800 e gli anni '30 del '900, anche nelle teorie della disorganizzazione sociale, che puntano l'attenzione sul mutamento e l'instabilità provocati dall'industrializzazione come fattori che vanno a determinare le azioni delittuose, e nella teoria dei conflitti culturali che vede, come causa della delinquenza e della devianza, (concetto nuovo in ambito criminologico) la contrapposizione, in un medesimo individuo, di sistemi culturali differenti, causa di disorientamento e incapacità di controllare la condotta in maniera funzionalmente adattiva [Ponti, op.cit.].

¹⁶ Karl Marx (1818-1883).

¹⁷ Willem Adriaan Bongers (1876-1940).

¹⁸ Napoleone Colajanni (1847-1921).

Rimanendo su un terreno più di stampo sociologico, sempre in America, viene proposta la teoria delle associazioni differenziali secondo cui il comportamento delinquenziale sarebbe appreso attraverso la partecipazione, da parte di determinati individui, a gruppi sociali “differenti” dagli altri, che si caratterizzano per una serie di violazioni nei confronti della legge [Ponti, op.cit.].

L'attenzione all'individuo che commette il reato, con lo scopo di ricercare nel singolo quegli elementi che possano spiegare il comportamento delittuoso, ritorna come esigenza di primaria importanza, nella prima metà del '900, nell'indirizzo di stampo “individualistico” che orienterà la criminologia come scienza eziologica [Ponti, op.cit.]. Diversi gli studi in questa direzione nell'ambito di quella che viene definita criminologia clinica: alcuni più legati agli aspetti biologici ed ereditari del soggetto che commette atti criminosi, altri di stampo più clinico volti alla ricerca dei meccanismi psichici che possano rendere conto dei comportamenti delittuosi, altri ancora che dirigono l'attenzione alle componenti psicopatologiche dell'azione criminosa [Ponti, op.cit.].

L'approccio individualistico in Italia vede come esponenti di rilievo Benigno Di Tullio¹⁹ e il nostro padre Gemelli. [AA.VV., op.cit.].

Di Tullio [1940] applica alla criminologia i metodi della ricerca medica e psicologica, al fine di studiare la personalità del singolo delinquente, le influenze del contesto e le modalità di intervento terapeutico sulla persona. Di Tullio è vicino alla teoria di Lombroso quando parla del delinquente costituzionale ma afferma l'esistenza di altre due categorie legate agli atti delittuosi: i delinquenti occasionali e quelli infermi di mente. Aspetti cardine della sua impostazione sono da una parte l'idea dell'importanza di una collaborazione tra diritto penale e criminologia e dall'altra il concetto legato alla risocializzazione dei delinquenti [Martucci, Riponti, 2017]. Nel 1934 Di Tullio fonda a Parigi la Società Internazionale di Criminologia, in un momento storico in cui la presenza dei totalitarismi rende più difficili le ricerche in ambito criminologico. Le sue idee contribuiranno a ispirare la riforma penitenziaria italiana del 1975 [Ponti, op.cit.].

Va menzionato, nel contesto italiano, in riferimento agli studi in ambito clinico, l'apporto di Sante De Sanctis²⁰, medico, psichiatra e

¹⁹ Benigno Di Tullio (1896-1979).

²⁰ Sante De Sanctis (1862-1935).

psicologo, primo cattedratico di Psicologia Sperimentale nella Regia Università di Roma, interessato alla criminologia, esponente di primo piano per la nascita della disciplina psicologica, da ricordare per il rapporto di collaborazione scientifica con padre Gemelli e con altri importanti professionisti dell'epoca, in diversi ambiti di ricerca [Cimino, Lombardo, 2004; Lombardo, Acito, 2019].

Nel "Trattato pratico di psicopatologia forense per uso di medici giuristi e studenti", scritto in collaborazione con Salvatore Ottolenghi²¹, [1920], De Sanctis si sofferma sulla figura del delinquente, in un'ottica, vedremo, vicina a quella di Gemelli. L'autore, infatti, pur ritenendo che le componenti biologica e caratterologica vadano a delineare la personalità di colui che commette atti delittuosi, mette in evidenza la questione della responsabilità dell'agire umano, aspetto di fondamentale importanza nella visione di Gemelli. De Sanctis attribuisce un peso rilevante alla metodologia di tipo clinico-differenziale che, a suo parere, va utilizzata anche per gli studi nell'ambito della psicologia criminale e della psicologia giudiziaria, discipline che vanno tenute distinte. Nel testo "Psicologia sperimentale", del 1930, egli, infatti, definisce la psicologia criminale come quella disciplina applicata che studia l'atto criminoso nella sua genesi e nella sua morfologia; essa si interessa alla psicologia differenziale dei delinquenti sulla base della considerazione che la criminalità sia un'area di rilevanza sia psicologica che sociale e che l'azione criminale nasca dallo scontro tra interessi individuali e sociali, tra coscienza individuale e coscienza sociale. La psicologia giudiziaria studia, invece, le questioni psicologiche attinenti al campo legale, relativamente ai protagonisti del contesto processuale come i giudici, i difensori e gli avvocati. [Cimino, Lombardo, op.cit.]. De Sanctis ritiene che, per comprendere la genesi degli atti criminosi, si debba studiare la personalità del delinquente, considerando sia i fattori costituzionali che quelli psicologici e socio-ambientali. Porta avanti uno studio scientifico in ambito criminologico, al fine di comprendere la personalità del bandito Giuseppe Musolino. Ne esce un libro, scritto in collaborazione con Enrico Morselli²², "Biografia di un bandito. Giuseppe Musolino di fronte alla psichiatria e alla sociologia" [1903]. In questo studio De Sanctis utilizza una serie di strumenti come esempi di metodica di tipo clinico-differenziale: reattivi mentali,

²¹ Salvatore Ottolenghi (1861-1934).

²² Enrico Morselli (1852-1929).

curriculum vitae, studio del contesto sociale, il metodo degli interrogatori tematici multipli e delle associazioni, l'indagine dei sogni, materiale biopsicografico. Nello stesso tempo, sul caso, porta avanti una ricerca laboratoriale con la rilevazione dei correlati psicofisiologici, dei riflessi, della sensibilità superficiale e profonda, della variazione respiratoria e circolatoria [Cimino e Lombardo op.cit.].

Gemelli fa frequenti riferimenti, nei suoi scritti sulla personalità del delinquente, alla figura di De Sanctis, trovandosi in sintonia su diversi aspetti della teoria.

Nelle citazioni di Gemelli è presente anche lo stesso Enrico Morselli, autore con un ruolo significativo come punto di vista della psichiatria in ambito criminologico, fondatore della rivista "Quaderni di Psichiatria" che raccoglie il primo importante contributo di padre Gemelli, già citato, del 1930, "Sulla natura e genesi del carattere".

Ricordiamo inoltre che De Sanctis è allievo di Giuseppe Sergi²³, antropologo, studioso del carattere, autore di una serie di ricerche di stampo psicologico con impostazione sperimentale. Vicino ad un approccio di tipo positivista, con matrice evoluzionista, Sergi raccoglie una mole di dati con una metodologia descrittiva del cranio, approdando ad una teoria della stratificazione del carattere con cui spiega lo sviluppo del comportamento delinquenziale²⁴.

Ancora vicino alla figura di De Sanctis, visto il rapporto di collaborazione, va ricordato l'apporto, nell'ambito degli studi criminologici, di Vittorio Benussi²⁵ che focalizza i suoi studi sulla psicologia della testimonianza, presentando, per la prima volta in Italia, una serie di ricerche sui sintomi respiratori della menzogna.

Nel panorama italiano del primo Novecento gli autori su citati, Cesare Lombroso, Enrico Morselli, Giuseppe Sergi, Enrico Ferri, insieme ad altri esponenti della nascente scienza psicologica come Gabriele Buccola²⁶ e Roberto Ardigò²⁷, ottengono un riconoscimento significativo, proprio in occasione del V Congresso Internazionale di Psicologia a Roma nel 1905, per il loro ruolo scientifico di "pionieri"

²³ Giuseppe Sergi (1841-1936).

²⁴ Tra i testi che approfondiscono l'apporto di Giuseppe Sergi nella storia della psicologia cfr. Giuseppe Mucciarelli [1987].

²⁵ Vittorio Benussi (1878-1927).

²⁶ Gabriele Buccola (1854-1885).

²⁷ Roberto Ardigò (1828-1920).

della scienza psicologica italiana (Lombardo, Acito, Morgese, 2019, p. 38).

Nel panorama degli studi sulla figura del delinquente si inseriscono inoltre le nuove proposte dell'indirizzo psicopatologico, che ne delineano un profilo legato fundamentalmente alla malattia mentale. Ci soffermeremo sugli assunti di tale indirizzo nella trattazione che ci propone padre Gemelli.

Nel dibattito dell'epoca sulla figura del delinquente, in riferimento al concetto di pena, inoltre, non va dimenticata, presente nelle citazioni di padre Gemelli (1948), l'influenza della Scuola Tecnico-Giuridica, indirizzo dominante in Italia negli anni '40, la cui posizione fa riferimento prevalentemente agli assunti della scienza giuridica. Rappresentate autorevole di questa Scuola, che si pone come terza via rispetto agli assunti della Scuola Classica e della Scuola Positiva, è Arturo Rocco²⁸ (1910), di cui si ricorda la partecipazione alla redazione del nuovo codice penale approvato nel 1930, che, grazie al ruolo che ne ebbe il fratello Alfredo, in qualità di ministro guardasigilli, è noto come Codice Rocco.

Nella trattazione, sin qui delineata, sicuramente non esaustiva in riferimento alla mole di ricerche sul tema della delinquenza sia in Italia che a livello internazionale, si inseriscono le idee e le proposte di padre Gemelli il quale ribadisce e sottolinea l'importanza della psicologia nello studio della figura del delinquente. Nello specifico egli insiste sulla necessità di analizzarne la personalità, puntando l'attenzione sui fattori sociali, ambientali, morali e spirituali che contribuiscono a spiegare l'azione delittuosa. Gemelli mette in discussione una serie di questioni in ambito criminologico: la concezione tecnico-giuridica del crimine, i principi innatisti della scuola antropologica, così come gli assunti legati ad una concezione biologica del delinquente, seppur con la consapevolezza che tali approcci abbiano posto le basi per capire il delitto partendo dalla persona che delinque. Da più parti, a suo parere in maniera riduttiva, si dà valore di causa a ciò che invece sono le condizioni o le circostanze legate all'atto delittuoso. Vengono criticate le teorie portate a generalizzare, proporre modelli, classificazioni, mentre vanno considerati i singoli casi, dal momento che, per ogni individuo, diversi possono essere i fattori coinvolti a scatenare un'azione criminosa.

²⁸ Arturo Rocco (1876-1942).

Gemelli si sofferma ad analizzare le ipotesi legate alla teoria antropologica di Cesare Lombroso, il contributo dell'approccio psicopatologico e alcune proposte legate alla concezione biologica del delinquente. Diamo quindi la parola a padre Gemelli per l'analisi e i commenti su tali prospettive per poi riassumere la sua posizione sullo studio della personalità del delinquente.

Gemelli e l'antropologia criminale nel contributo di Cesare Lombroso

Il testo già citato del 1911, "Cesare Lombroso. I funerali di un uomo e di una dottrina", sintetizza già nel titolo, in maniera inequivocabile, la posizione del nostro autore nei confronti di uno dei rappresentanti storicamente determinanti per la nascita della moderna criminologia.

Lombroso [1876] aveva rivolto i suoi studi sulle variabili organiche e psichiche che esercitano una influenza sulla libertà dell'uomo, orientando le sue ricerche sulla figura del delinquente. L'approccio che muove tali ricerche è di tipo biologico e innatista: i fattori ereditari, secondo l'autore, giocano un ruolo fondamentale a delineare quella che verrà definita la teoria del delinquente nato.

[...] il Lombroso ha sezionato i delinquenti, li ha pesati, misurati, fotografati e ciò ha fatto perché per la scuola di Lombroso nel segno anatomico, nella stigmata della delinquenza si ha non solo una manifestazione di degenerazione, ma anche la causa essenziale della delinquenza. E il delinquente è tale perché il suo cervello è mal conformato, perché il suo cranio è deforme, perché il suo scheletro porta l'impronta della rachitide, perché il normale esercizio del cervello è turbato dalla psicosi, dalla epilessia²⁹.

I fondamentali caratteri anatomici che Lombroso attribuisce alla delinquenza vengono così riassunti da Gemelli e riguardano:

- a) la statura presenta un'esagerazione del tipo regionale del paese al quale il delinquente appartiene;
- b) l'apertura delle braccia sarebbe maggiore della statura (carattere scimmiesco);
- c) il peso del corpo leggermente superiore alla normale;
- d) frequenti le asimmetrie craniche;
- e) capacità cranica minore della normale;

²⁹ Gemelli, 1920, p. 27.

- f) sviluppo enorme della faccia, delle mascelle, dei seni frontali, della cavità orbitaria, delle bozze frontali, degli zigomi, della linea del temporale, persistenza della sutura metopica, ecc.;
- g) malformazione dell'arcata dentaria, carie precoce, dimensioni esagerate dei canini (denti di lupo), deformazione delle arcate alveolari (iperboliche od ellittiche);
- h) esistenza della fossetta occipitale media, del terzo condilo dell'occipitale, esagerazione della protuberanza occipitale esterna, delle creste frontali, ecc.;
- i) deformazioni dell'orecchio; padiglione distaccato, lobulo aderente, impianto dei padiglioni a livello diverso, tubercolo di Darwin, premienza dell'antelica sull'elica, ecc.;
- l) rughe profonde e numerose;
- m) nel 12,5 pro cento vertebre e coste soprannumerarie;
- n) asimmetria del torace, mammelle soprannumerarie, anomalie dei genitali, frequenza di ernie;
- o) esistenza del terzo trocantere del femore (carattere proprio dell'uomo dell'età della pietra liscia), perforazione della fossetta olecranica dell'omero, mano lunga nei ladri, corta negli assassini, anomalie nelle linee delle mani, asimmetrie nelle papille digitali, piede piatto;
- p) peso del cervello e del cervelletto ora esagerato ora minore della media; uguaglianza del peso dei due emisferi; anomalie delle circonvoluzioni; ipertrofia del verme del cervelletto³⁰.

Gemelli evidenzia che Lombroso aveva osservato tra i delinquenti un'alta frequenza di forme di insufficienza mentale e di alcune psicopatie oltre che insensibilità al dolore fisico (alla luce di ciò aveva interpretato la frequenza del tatuaggio), utilizzo di un linguaggio gergale, leggerezza nei giudizi, crudeltà, insensibilità morale, superstizione, deformazioni e anomalie del carattere. In un primo momento Lombroso aveva affermato che questo insieme di manifestazioni testimoniavano "primitività" e il ritorno o la permanenza di caratteri "pitecoidi" (scimmieschi) dimostravano l'origine, appunto, scimmiesca dell'uomo. In seguito aveva specificato che il delinquente era un soggetto fermo nel suo sviluppo allo stadio tipico di un fanciullo, quindi con una intelligenza limitata, vita ingenua, prevalenza degli istinti. La sua teoria si era andata col tempo connotando sempre più come teoria della degenerazione e dell'atavismo. La degenerazione veniva collegata alla ereditarietà, con la tesi che certe forme degenerative si ritrovano nella stirpe. Con la teoria dell'atavismo, rientrando a pieno titolo nella

³⁰ Gemelli, 1920, p. 45.

concezione darwiniana dell'evoluzione della specie, Lombroso spiegava la genesi della delinquenza. In tale prospettiva, scrive Gemelli:

Si considerano [...] le razze bianche come il risultato di una secolare opera di perfezionamento delle razze nere, il cretinismo come un anello di passaggio dalle forme superiori dei mammiferi (le scimmie antropomorfe) alle forme inferiori ancora animalesche dell'uomo (il selvaggio, l'uomo primitivo), il delitto come una legge dell'età antica ed un fenomeno già inerente all'organizzazione e al carattere dei nostri avi³¹.

Gemelli muove una serie di critiche alle tesi lombrosiane.

Innanzitutto sul metodo. Gli esponenti della scuola antropologica avrebbero effettuato la maggior parte delle loro ricerche confrontando campioni sbilanciati, costituiti da un numero esiguo di soggetti criminali, comparati con soldati e individui presi dalla società con numerosità molto più ampia. Nella scelta dei campioni di studio non si sarebbe riscontrato un controllo accurato di variabili come il genere, l'età, la professione. Dal punto di vista metodologico e statistico la teoria antropologica si dimostra, quindi, a parere di Gemelli, carente.

Gemelli, inoltre, senza esitazione, afferma che alla teoria ereditaria della degenerazione manca ogni fondamento anche da un punto di vista teorico. In accordo con altri studiosi del tempo come Morselli [1880], egli prova ad evidenziare i punti di debolezza della prospettiva teorica lombrosiana affermando che:

Lombroso ha attribuito all'eredità morbosa un ufficio esclusivo nella produzione del determinismo criminale³².

Il peso attribuito alle variabili ereditarie risulta, a parere di Gemelli, eccessivo. Vedremo che anche gli studi psicopatologici conferiranno all'ereditarietà una rilevanza meno forte, ritenendo che altre variabili di tipo biologico, alterazioni del sistema nervoso e/o ormonale, vadano a influenzare quadri patologici degenerativi. Confrontando le statistiche dell'epoca sui soggetti classificati come delinquenti, Gemelli osserva che alcuni caratteri patologici non avevano a che fare con segni degenerativi bensì con fratture, cicatrici legate ad atti violenti, causati dalle esperienze spiacevoli a cui questi individui, appartenenti per lo più ai bassifondi, erano andati incontro. Molte delle caratteristiche somatiche attribuite ai delinquenti (mandibola inferiore prominente,

³¹ Gemelli, 1920, p. 61.

³² Gemelli, 1920, p. 203.

maggior apertura delle braccia, fossetta media occipitale più frequente), elementi che richiamerebbero l'origine animalesca, sembravano dipendere dalla cultura e dall'area geografica di appartenenza, piuttosto che da cause di tipo biologico o genetico.

Gemelli riflette in maniera critica anche sul rapporto tra atavismo e delinquenza, fattore cardine della dottrina lombrosiana. L'aspetto più eclatante che dimostra l'infondatezza di tale rapporto, a suo parere, è la mancanza di prove per affermare che la delinquenza sia costume naturale ai primordi dell'umanità. Di fatto nelle popolazioni selvagge è possibile rilevare la presenza di figure delinquenti ma ciò accade in gruppi con fisionomie diverse: sia in quelli in cui prevale la crudeltà e la vendetta, sia tra coloro caratterizzati da mitezza d'animo e mancanza di aggressività.

Un'altra critica viene mossa riguardo alla seguente questione. Lombroso, ricercando i fattori anatomici negli individui che avevano commesso azioni delittuose, per dimostrare la sua teoria del delinquente nato, aveva cercato le prove in ambito clinico, prospettando una relazione tra epilessia e delinquenza. Ricerche di fine '800, come quella di Jules Dallemagne³³ [1894], però avevano evidenziato l'esistenza di individui epilettici "non proclivi alla colpa" e casi di delinquenti "assolutamente immuni di epilessia". Gli studi confermavano non che i delinquenti fossero nella gran parte dei casi degli epilettici ma che tra gli epilettici si ritrovava una percentuale elevata di delinquenza. Secondo alcuni autori come Gabriel Tarde³⁴ [1886] l'alta percentuale di delinquenza tra gli epilettici era dovuta principalmente alle speciali condizioni nelle quali essi si trovavano, poiché in genere appartenenti alle classi sociali più disagiate. Gemelli, nonostante riconosca che l'attacco motorio, caratteristico di ogni forma di epilessia, si espliciti talvolta con un atto delittuoso, alla luce delle ricerche seguite nel campo, arriva con forza ad affermare che:

Il dire che l'atto delittuoso è la necessaria conseguenza dell'epilessia equivale a misconoscere cognizioni ormai ovvie di anatomia patologica e di patologia; equivale a dire, per esempio, che il delitto ha, in certe eventualità, per causa un processo di intossicazione intestinale³⁵.

³³ Jules Dallemagne (1858-1923).

³⁴ Gabriel Tarde (1843-1904).

³⁵ Gemelli, 1920, p. 89.

Lo stesso Lombroso sembra avesse riscontrato l'epilessia nel 5% dei casi e riteneva che per il restante 95% di essi si aveva a che fare con situazioni di epilessia "larvata", vale a dire stati di perturbazione psichica che portano a compiere atti "inordinati" come il rubare o l'aggreddire le persone. Anche in questo caso Gemelli esprime perplessità sul fatto che tali atti, legati a modalità impulsive e inconsapevoli, possano rientrare in un quadro clinico di epilessia, a meno che non ci sia una indagine accurata sui casi specifici. I commenti a proposito, sono ancora diretti e senza mezzi termini:

Ora chi conosce le opere di Lombroso sa quanto questa accuratezza manchi nelle sue indagini; ond'è che possiamo dire che quella cifra rappresenta nient'altro che l'opinione sua personale³⁶.

Lombroso, inoltre, avendo osservato che il pazzo morale ha alcune somiglianze anatomiche e fisiologiche con gli individui epilettici, era arrivato a stabilire una relazione tra delinquenza e pazzia. Sempre basandosi sugli studi del tempo, come quelli per esempio di Raffaele Garofalo³⁷ [1885], Gemelli argomenta sul confronto tra i caratteri del pazzo e quelli delinquente. La prima grande differenza è che nella condizione di "pazzia" il delitto è determinato da un eccitamento interno e non dagli stimoli dell'ambiente.

Se questa c'è, le immagini del mondo esterno producono su di lui un'impressione esagerata, percezioni erronee, che danno origine ad un processo psichico che non è più in alcun accordo con la causa esterna dell'ambiente³⁸.

Nel delinquente, a parere di Gemelli, il delitto è provocato dai medesimi impulsi esperiti dagli uomini normali, spesso legati a cause ambientali, solo che in colui che delinque tali impulsi non trovano la resistenza nel senso morale perché proprio di questo egli "è sfornito". Per il delinquente l'azione esterna è un mezzo, per il pazzo è fine a sé. Colui che delinque, sia che lo faccia per abitudine sia che l'azione delittuosa avvenga in casi eccezionali, in quella forma di delinquenza definita "d'occasione", presenta le seguenti caratteristiche:

[...] resta nella sua vita identico a se stesso; i suoi atti sono la conseguenza logica del suo genere di vita, si può seguire lo sviluppo delle

³⁶ Gemelli, 1920, p. 95.

³⁷ Raffaele Garofalo (1851-1934).

³⁸ Gemelli, 1920, p. 99.

sue idee, dei suoi gusti, dei suoi sentimenti, apprezzare infine l'influenza dell'ambiente sociale³⁹.

Il “pazzo”, al contrario, è una persona che è cambiata in un certo momento della sua vita, arrivando a sperimentare sentimenti, tendenze, abitudini che prima non gli appartenevano, divenendo “straniero a sé stesso”.

Lombroso aveva avvicinato sì “pazzia” e delinquenza ma spiegando che la relazione riguardasse nello specifico la “pazzia morale”. Anche in questo caso Gemelli argomenta sulla infondatezza dell'equivalenza tra delinquenti e folli morali. Mentre il delinquente è il prodotto della società e nella società trova la ragione della sua corruzione, commettendo azioni delittuose spesso con la complicità di altri, il “pazzo” vive in un mondo a parte, il delirio si sviluppa dentro di lui e non ha complici. Il delinquente agisce secondo un fine, spinto da vissuti specifici come l'odio, la vendetta o l'invidia; il “pazzo morale” fa il male o per il solo piacere di farlo o perché non riesce a calibrare la portata delle sue azioni. Riportando le parole di Gemelli:

Il delinquente e il così detto pazzo morale differiscono in ciò che l'uno cede ad una depravazione che è, per lo più, sua opera propria, mentre l'altro è il prodotto di un male che si rivela di un tratto e di un'organizzazione che niente ha potuto arrestare, che nessuno ha potuto prevedere⁴⁰.

Un'ulteriore critica da parte di padre Gemelli riguarda la seguente questione.

Lombroso riteneva che l'antropologia criminale fosse l'unica disciplina deputata a studiare la delinquenza, pensando che l'agire umano fosse meccanica, necessaria espressione e conseguenza della struttura dell'organismo e della sua costituzione. Tale concezione ha tratteggiato una figura irrealistica del delinquente, scrive Gemelli, poiché ha trascurato variabili importanti che spiegano tale figura: la morale e l'ambiente.

Abbiamo visto quindi come gli elementi di distanza con la scuola antropologica e, specificatamente, con la teoria lombrosiana, siano numerosi e su più fronti. Gemelli ritiene che Lombroso sia stato più portato a far valere le proprie idee che a dimostrarle con metodo e rigore statistico. Le sue parole sono ancora una volta dirette.

³⁹ Gemelli, 1920, p. 99.

⁴⁰ Gemelli, 1920, p. 108.

Che resta dell'antropologia criminale? Poco, molto poco, purtroppo. Molti dati raccolti senza metodo, osservazioni contraddittorie, statistiche che hanno perduto ogni eloquenza. Al più poche notizie che servono alla identificazione dei delinquenti nei gabinetti di polizia scientifica⁴¹.

Lombroso non aveva tenuto in debito conto le nuove ricerche che si andavano affermando in ambito criminologico. Una di queste riguarda l'orientamento della scuola psicopatologica nello studio del delinquente. A tal riguardo troviamo un'analisi accurata da parte di Gemelli, il quale riconosce a questo indirizzo una serie di meriti ma, allo stesso tempo, anche alcuni punti di debolezza. Ne trattiamo nel prossimo paragrafo.

Gemelli e la concezione del delinquente nella dottrina psicopatologica

Alla teoria di Lombroso si oppone, già dai primi anni del '900, una concezione psicopatologica della delinquenza. Al vecchio concetto della degenerazione organica, tipico della scuola antropologica come causa della delinquenza, si sostituisce il nuovo concetto di degenerazione psichica: il delitto viene ad essere l'espressione di un'anomalia o di una deficienza psichica. [Ingegneros, 1904]. Secondo questo approccio, che in Italia ha come esponente Mariano L. Patrizi⁴² [1916], per comprendere cosa ha spinto il delinquente ad agire in una determinata direzione vanno considerati i fattori biologici, psicologici e sociali. Il delitto si configura come un atto e come ogni atto è il risultato di un processo psicologico attivo: compiere un delitto è una forma dell'agire. L'attività anomala, che in rapporto all'ambiente si manifesta come un atto antisociale, è prodotta da un mal funzionamento della psiche. Sebbene una serie di caratteri morfologici possano entrare in gioco nelle forme di degenerazione psicofisica, essi non vengono, da questo indirizzo, ritenuti essenziali per compiere l'atto delittuoso. La relazione tra anomalia psichica e delinquenza non comporta, quindi, una netta identificazione clinica dei malati mentali ("pazzi") con i delinquenti.

Così argomenta Gemelli:

⁴¹ Gemelli, 1920, pp. 207-208.

⁴² Mariano Luigi Patrizi (1866-1935).

Secondo i seguaci di questo indirizzo, pazzia e criminalità sono due rami di un tronco comune: la degenerazione; ma ognuno di essi dividesi in speciali sottogruppi, in forme cliniche essenzialmente diverse⁴³.

Gemelli evidenzia come le anomalie psicopatologiche dei delinquenti, seguendo tale approccio, non siano da riportare ad una tipologia unica. In alcuni casi può prevalere la deficienza del senso morale (cecità di fronte al male), in altri predominano gli squilibri intellettuali. Mentre in alcuni casi tali squilibri riguarderebbero la vita affettiva, in altri ancora si tratterebbe di anomalie della capacità inibitoria della volontà, in altri ancora di incapacità di adattamento alle esigenze della vita sociale. Gemelli analizza le tipologie di delinquenza proposte dalla scuola psicopatologica come nel modello di Kurt Schneider⁴⁴ [1940]:

- “delinquenti con psicosi”: si fa riferimento in larga misura a personalità malate più che a veri e propri delinquenti e, in questi casi, si pone il problema della capacità di intendere e di volere, ambito delicato per i diversi gradi di malattia e per le recidive.
 - “delinquenti deficienti mentali”: in questa categoria rientrano in generale persone instabili, i cosiddetti frenastenici (idioti, imbecilli, deboli mentali). Come per la precedente tipologia si ipotizza che la patologia abbia una relazione con aspetti del carattere del soggetto.
 - “delinquenti con psicopatie”: si tratta di psicopatici ipertimici, depressi, ossessivi, fanatici, isterici, soggetti con labilità affettiva, deboli per volontà, nevrastenici. La diagnosi è il risultato dell’esame delle manifestazioni della personalità.
 - “delinquenti con alterazioni patologiche delle singole attività psichiche”: in questa sezione troviamo le psicopatie sessuali e quelle forme di alterazione della coscienza legate all’alcool e alle droghe.
- Per le tipologie fin qui citate si parla di “non responsabilità” in relazione all’atto delittuoso.

Ci sono poi i soggetti a cui viene attribuita “una responsabilità diminuita”. In questo caso si fa riferimento ad una fascia di soggetti che si posizionano tra i sani e i malati di mente: sono i cosiddetti “semifolli”. Si tratta di individui che conducono una vita normale ma che non riescono ad adattarsi in maniera funzionale alla società e non sempre oppongono una valida resistenza alla tentazione di fare del male. Sono soggetti ipersensibili, ipereccitabili, difficili da riconoscere e capire.

⁴³ Gemelli, 1920, pp. 119-120.

⁴⁴ Kurt Schneider (1887-1967).

Le circostanze che li inducono a delinquere possono essere di vario tipo, come la guerra o situazioni di disagio legate al dopoguerra. Si può parlare, in questi casi, di una “delinquenza occasionale”, in cui è presente una responsabilità limitata per gli atti compiuti, non essendoci relazione con specifiche modificazioni caratterologiche del soggetto. È questa una categoria complessa da delinare: da una parte vi troviamo soggetti non appartenenti all’insieme di persone che sono in grado di dominare i loro impulsi, dall’altra tali individui non possono essere confusi con gli psicopatici che sono sempre irresponsabili. Il concetto di responsabilità parziale rimane un concetto puramente teorico, scrive Gemelli, perché laddove ci troviamo di fronte ad una funzione psichica non del tutto “normale” abbiamo un soggetto in qualche modo non equilibrato.

Il concetto della gradazione della responsabilità, ricorda Gemelli, era stato discusso in alcuni congressi di criminologia e antropologia criminale e non aveva trovato ampio consenso, in quanto diverse erano state le posizioni legate al ruolo da attribuire alla volontà nel determinare le azioni. Per Gemelli tale questione è cruciale, mette in gioco aspetti della figura del delinquente che rimandano allo studio della sua personalità e di altre variabili importanti da considerare. Su questo aspetto anticipiamo la posizione di Gemelli sulla figura del delinquente:

[...] nel giudicare le azioni umane e il loro valore bisogna considerare il soggetto, non solo e non tanto nelle sue condizioni soggettive, ma nel rapporto tra queste sue condizioni soggettive e quelle nelle quali è venuto a trovarsi, così che dall’esame del loro reciproco giuoco appaia evidente quanta parte deve essere fatta alle condizioni soggettive, alla loro trasformazione, alla loro capacità di adattamento, ecc.⁴⁵

Facendo un bilancio dei contributi della scuola psicopatologica, Gemelli così argomenta:

Noi dobbiamo innanzi tutto riconoscere che essa ha un valore maggiore di quello della scuola antropologica, perché riconosce, oltre l’importanza dei fattori sociali e fisici, l’importanza dello studio delle manifestazioni psichiche e perché giustamente mette in chiaro l’insufficienza dei caratteri morfologici. [...] Tuttavia anch’essa ne pare insufficiente, perché trova nelle stigmate psicologiche l’esponente di una condizione anomala che necessariamente ed esclusivamente determina il delitto⁴⁶.

⁴⁵ Gemelli, 1948, p. 64.

⁴⁶ Gemelli, 1948, p. 75.

Il delinquente non va ricercato, pertanto, a parere di Gemelli, fra gli “imbecilli” o i “pazzi” perché non è detto che laddove siano presenti pazzia e imbecillità compaiano necessariamente delitto e reato.

Lo studio del delinquente, inoltre, deve essere “ben delimitato”. All’inizio della sua esistenza colui che poi è diventato malfattore, era un uomo come gli altri, o comunque come la maggioranza di essi. Gemelli non è d’accordo con le classificazioni proposte dalla scuola psicopatologica circa le varie tipologie di delinquenti. A suo parere non c’è un metro con cui misurare il soggetto e va evitato l’utilizzo di categorie rigide e definite una volta per tutte.

Gemelli anticipa un concetto che sarà un pilastro fondante nei successivi indirizzi in ambito criminologico: il soggetto che delinque va considerato come agente attivo, in grado di riparare al danno e cambiare il suo progetto di vita. Il ruolo della volontà e decisionalità umana non possono essere trascurati: non più l’idea di una persona criminale da subito e per sempre.

Tornando all’ultima tipologia proposta dalla scuola psicopatologica, il delinquente per psicopatia, ambito in cui entra in gioco a pieno titolo la personalità, bisogna, a parere del Nostro, porre attenzione a tutta una serie di questioni. Non basta, per esempio, che il giudizio diagnostico sia formulato in un determinato momento, è necessario seguire il soggetto nel suo sviluppo.

Bisogna ricostruire la personalità del soggetto, ricercare la ragione inferiore del suo agire e constatare la coerenza maggiore o minore della sua azione; dobbiamo seguire il soggetto nella sua vita, nel suo sviluppo, nelle sue trasformazioni⁴⁷.

Un ulteriore aspetto che Gemelli mette in evidenza e su cui muove le sue perplessità nei confronti dell’approccio psicopatologico, riguarda il criterio direttivo in base al quale si va a determinare quanta deviazione abbia lo psicopatico se confrontato rispetto ad un uomo medio. Quest’ultimo concetto è fuorviante e non aiuta il confronto. Il commento di Gemelli, deciso e puntuale, è il seguente:

L’uomo medio non esiste che come astratta concezione che non ha fondamento nella realtà⁴⁸.

⁴⁷ Gemelli, 1948, p. 55.

⁴⁸ Gemelli, 1948, p. 56.

Gemelli e gli studi biologici legati al costituzionalismo e al primato dei fattori ereditari

Nell'analizzare le proposte legate ad una concezione biologica del delinquente, Gemelli fa riferimento all'approccio del costituzionalismo e agli studi sull'influenza dei fattori ereditari nel delineare la personalità del delinquente, itinerari di ricerca successivi a quelli della scuola psicopatologica.

Prendiamo in esame alcune ricerche, citate da Gemelli, legate al costituzionalismo.

Si tratta di studi portati avanti da psichiatri-criminologi, seguaci dell'approccio morfologico del già citato Ernst Kretschmer, attivi prevalentemente in Germania, come Eugène Minkowski⁴⁹ [1925] oppure rifacentesi alla teoria di Nicola Pende, operanti in Italia, come Benigno Di Tullio [1940].

Gemelli si sofferma sull'associazione, che gli autori propongono, tra tipologie biologiche, presenti prevalentemente nelle categorie estreme delle classificazioni facenti capo all'approccio costituzionalista, e tipologie psichiatriche.

Nello specifico Gemelli riporta i risultati delle ricerche di alcuni sostenitori della teoria di Kretschmer⁵⁰ [Viernstein, 1929; Michel,

⁴⁹ Eugène Minkowski (1885-1972).

⁵⁰ Può essere utile, a questo punto, richiamare la proposta di Ernst Kretschmer sui tipi costituzionali. Egli definisce il temperamento come quella componente della psiche, che attraverso la mediazione del sistema umorale, è correlata con la costituzione e l'apparenza fisica. Sulla base del confronto di un numero considerevole di misurazioni di differenti parti del corpo umano, ritiene che ci sia una corrispondenza tra struttura somatica, personalità e predisposizione ai disturbi mentali. Egli identifica tre tipi costituzionali: il tipo leptosomico, il tipo atletico e il tipo picnico. Il tipo leptosomico viene descritto con le seguenti caratteristiche morfologiche: figura sottile, slanciata, muscolatura poco sviluppata, torace allungato, sottile e piatto, viso con naso allungato, scarso sviluppo del mento, folti capelli e sopracciglia, poca barba e peli, pelle sottile e pallida, colorito giallastro o terreo. A tale costituzione sarebbe associato il temperamento definito schizotimico che si delinea lungo la dimensione della sensibilità, in un continuum che va da una forte sensibilità e socievolezza al polo della insensibilità e asocialità. In questa tipologia prevale una predisposizione psicopatologica alla schizofrenia. Il tipo atletico si caratterizza per un forte sviluppo dello scheletro e della muscolatura, spalle larghe, torace ampio, mani e piedi grandi, zigomi e archi sopracciliari sporgenti, mandibola robusta, mento sviluppato. Ad esso corrisponderebbe il temperamento definito sintonico caratterizzato dall'equilibrio tra euforia e depres-

1925; von Rohden, 1926; Riedl, 1932], i quali avevano confrontato i risultati della teoria dell'autore con le statistiche legate alle tipologie delinquenti da loro ottenute con studi sul campo. Sia nelle ricerche di Theodor Viernstein⁵¹ [op.cit.], effettuate nel penitenziario di Straubing in Baviera, che di Rudolf Michel⁵² [op.cit.] nel reclusorio di Graz, la percentuale significativa di delinquenti, rispettivamente 59% e 80%, risulta appartenere alla tipologia temperamentale schizotimica, legata ad una costituzione leptosomica. Anche Friedrich von Rohden⁵³ [op.cit.] rileva che i delinquenti dimostrano una distribuzione biotipica essenzialmente simile a quella individuata dai precedenti autori. Allo stesso modo Martin Riedl⁵⁴ [op.cit.], sebbene avesse ricercato una tipologia costituzionale specifica a seconda del tipo di azione criminale, constatata che sia tra i delinquenti comuni, i truffatori e gli abituali del furto, si ritrova una prevalenza di temperamento schizotimico.

Il soggetto picnico sembrava essere il biotipo meno frequente tra i criminali, rimandando ad una tipologia temperamentale più socievole e meno irrequieta. Gli individui con costituzione leptosomica legata ad un temperamento schizotimico, caratterizzato da egoismo, suscettibilità, inimicizia nei confronti degli altri uomini, risultavano, quindi, più portati verso azioni criminose.

Gemelli mostra perplessità sui dati ottenuti da queste ricerche poiché non tutte le forme delinquenti sembrano rientrare nelle classificazioni proposte, e quindi i dati degli studi non ci permettono di spiegare in maniera esaustiva l'ampio ventaglio di azioni criminose in termini di tipi specifici che le commettono.

sione ma anche da una certa resistenza al cambiamento. La patologia a cui sarebbero maggiormente predisposti i tipi atletici è l'epilessia. Il tipo picnico si caratterizza per una costituzione in cui emergono in grande rilievo testa, torace, addome, deposito di adipe sul tronco, una certa gracilità dell'apparato motorio, statura media, viso largo, collo corto e massiccio, mani e piedi corti, poca pelosità, tendenza alla calvizie. Il temperamento a esso associato è quello detto ciclotimico in cui prevale l'emotività o verso l'eccitamento (da socievolezza fino alla collera) o verso la depressione. La predisposizione patologica è verso la psicosi maniaco-depressiva. Kretschmer fa anche riferimento al tipo displasico, che presenta anomalie di sviluppo (corpo asimmetrico, bruttezza fisica) o mescolanze degli altri tipi.

⁵¹ Theodor Viernstein (1878-1949).

⁵² Rudolf Michel (1892-1945).

⁵³ Friedrich von Rohden (1886-1960).

⁵⁴ Martin Riedl (1863-1960).

Gemelli non esita a ribadire che le categorie proposte dai criminologi con impostazione biologica sollevano poco interesse, poiché non tengono conto della complessità del fenomeno studiato:

Gli uomini nella loro varietà pressoché infinita e nella varietà delle loro azioni non si lasciano chiudere in queste caselle. [...] Possiamo quindi concludere con Mezger che la dottrina tipologica di Kretschmer ha un ben limitato valore; essa non è utilizzabile in criminologia⁵⁵.

Altri limiti, più volte ribaditi nei suoi scritti, che Gemelli coglie nelle teorie di stampo costituzionalista, riguardano la descrizione solo delle tipologie estreme e l'attenzione sui casi "patologici" e sui tipi "anormali" nel considerare le tipologie criminali. In una proposta intrisa di "patologismo", non ci è dato di comprendere il meccanismo del delitto nei soggetti non patologici, questione cruciale nella trattazione di Gemelli.

Sempre nella concezione biologica e nell'ambito di una prospettiva di stampo costituzionalista, Gemelli cita la proposta di Benigno Di Tullio [op.cit.], secondo la quale bisogna studiare la morfologia del delinquente, valutando primariamente quegli elementi fisiologici legati al funzionamento delle singole ghiandole endocrine. Così come ci sono costituzioni che predispongono a particolari malattie (neuropsichiche, psicopatiche, tubercolari, uricemiche), esisterebbero costituzioni che predispongono i soggetti verso atti di natura criminosa, denominate "costituzioni delinquenziali". Nonostante Di Tullio riconosca che l'individuo vada considerato nella sua totalità, la cui personalità è frutto di fattori organici e psichici, congeniti e acquisiti, statici e dinamici, egli è, nello stesso tempo, pronto ad affermare che esistono individui contrassegnati da una particolare predisposizione, più o meno grave, a compiere atti contrari alle regole etiche della vita sociale che la legge penale riconosce come criminali. Si fa riferimento alla presenza di una serie di anomalie legate ad una inferiorità biologica come la rozzezza, scarsa emozionalità, basso livello di sensibilità al dolore, carente sviluppo dell'affettività, sviluppo morale non adeguato. Queste irregolarità possono essere legate sia a disfunzioni del sistema nervoso di relazione/vegetativo, causando irreflessività, esagerata eccitabilità neuromuscolare, instabilità, irritabilità, oppure possono

⁵⁵ Gemelli, 1948, p. 89. Troviamo in questa citazione il richiamo a Edmund Mezger (1883-1962), criminologo tedesco, in riferimento al contributo dell'autore del 1942 "Zwanzig Jahre Körperbau und Character", MKS, 33, pp. 187-191.

rivelarsi di natura psichica connessi al basso livello intellettuale, alla tendenza all'egocentrismo, alla dissociazione, a interpretare la realtà in maniera non funzionale. Tali spiegazioni vanno applicate alle varie tipologie delinquenziali, da quelle occasionali (non patologiche) alle forme più gravi (patologiche).

Per Gemelli, però, non siamo affatto lontani da una impostazione di tipo lombrosiano, in cui il delitto è concepito naturalisticamente come un'azione necessaria, causata da fattori, interni o esterni, in cui non c'è spazio per una riflessione sul ruolo della volontà e sull'esercizio della libertà nell'individuo che compie un atto delinquenziale.

Gemelli ritiene, nello stesso tempo, interessanti tre aspetti della proposta di Di Tullio.

Da una parte, anche se in misura limitata, si rileva un'attenzione alla figura del delinquente in termini non esclusivamente patologici. L'altro aspetto positivo rimanda all'idea che i caratteri specifici della costituzione delinquenziale vadano cercati nella sfera psichica, in cui rientrano anche gli istinti e l'affettività. Infine Gemelli apprezza che Di Tullio solleciti una riflessione sul tema dell'autodeterminazione e sulle modalità che viene ad assumere l'esercizio della libertà di scelta quando l'individuo mette in atto azioni criminose.

In sintesi abbiamo visto che Gemelli riconosce alla proposta di Di Tullio diversi punti di forza ma ribadisce che le tipologie costituzionaliste si rivelano riduttive a spiegare la figura del delinquente, non tenendo in considerazione le infinite forme dei tipi umani e delle loro molteplici deviazioni. Esse, quindi, non colgono il dinamismo della vita psichica anche in riferimento alle tipologie caratteriali delinquenziali.

Sempre nell'ambito delle ricerche di stampo biologico, menzionate da Gemelli, prendiamo ora in esame gli studi relativi alla relazione tra eredità e delinquenza.

Le ricerche che analizzano il rapporto tra fattori ereditari e delinquenza si differenziano da quelle di stampo lombrosiano e costituzionalista perché non mirano a mettere in evidenza i fattori ereditari organici che agiscono sulla caratterizzazione del tipo delinquente, quanto piuttosto i fattori ereditari psichici che portano un determinato individuo a reagire all'ambiente secondo modalità che la società di appartenenza giudica come reato.

Alcuni contributi, soprattutto in ambito tedesco, [Lange, 1929; Stumpff, 1935; Kranz, 1936]⁵⁶ cercano di verificare se la trasmissione dei caratteri riscontrati nei delinquenti ha luogo secondo le leggi che la genetica ha dimostrato riguardare la trasmissione di altri caratteri. Gli autori tedeschi si sono avvalsi di campioni di gemelli per determinare come si comporta dal punto di vista criminale, il gemello di un soggetto colpito da una pena a causa di reato.

Johannes Lange⁵⁷ ricava i suoi dati dal reclusorio di Straubing, esaminando 37 coppie di gemelli, 15 monozigoti e 22 dizigoti. Tra i monozigoti, 10 delle 15 coppie sono gemelli colpiti entrambi da condanne penali, mentre tra i dizigoti la percentuale scende sensibilmente (2 su 22). Friedrich Stumpff⁵⁸ rileva che tra i gemelli monozigoti si ritrovano attività delittuose nella maggior parte dei casi, ma solo nei soggetti di esso maschile. Heinrich Kranz⁵⁹ constata che due terzi dei gemelli monozigoti ha a che fare con attività delittuose, mentre per i dizigoti i risultati sono concordanti solo per metà del campione. I dati risultano meno significativi per i gemelli allevati in ambienti diversi.

Alla luce dei risultati di queste ricerche, Gemelli ritiene che il fattore ereditarietà vada sempre considerato insieme ad altri, primo fra tutti l'ambiente, riguardo al ruolo dell'educazione, della famiglia e delle condizioni economiche. Egli ribadisce inoltre di mostrare cautela nell'ipotizzare che alcuni soggetti siano predisposti a divenire delinquenti, altrimenti si ricade nella teoria del delinquente nato di Lombroso.

Ora il poter determinare quanto si deve attribuire all'azione ambiente e quanto alle disposizioni ereditarie è pressoché impossibile, perché vi è continuamente un'azione reciproca dei due fattori⁶⁰.

La questione, pertanto, viene posta nei seguenti termini: ipotizzare che, per coloro che abbiano determinate disposizioni caratteriali, a parità di condizioni ambientali, si ritrovi una tendenza a mettere in atto comportamenti delinquenziali. Se poi questa possibilità si realizzi

⁵⁶ Le ricerche di Lange J., Stumpff F. e Kranz J. sono raccolte nell'opera di Just G., Lange J., Hanhart E. *Handbuch der Erbbiologie des Menschen*, 1940, Vol. V.

⁵⁷ Johannes Lange (1891-1938).

⁵⁸ Friedrich Stumpff (1902-1997).

⁵⁹ Heinrich Kranz (1901-1979).

⁶⁰ Gemelli, 1948, p. 118.

o meno dipende da un elevato numero di fattori che andrebbero considerati di volta in volta.

La personalità del delinquente nel pensiero di Agostino Gemelli

Alla luce dei commenti che Gemelli formula nei confronti degli orientamenti appena presentati, abbiamo gli elementi per comprendere quale sia il suo pensiero e le ipotesi di ricerca che uno psicologo, a suo parere, deve adottare nello studio della figura del delinquente. L'evidenziare che dovesse essere la psicologia ad interessarsi del fenomeno non era affatto scontato nel panorama dell'epoca. Precisando che per capire la figura del delinquente fosse necessario studiarne la personalità, Gemelli rivendica alla psicologia, già dai primi scritti sull'argomento, il compito di studiare il fenomeno della delinquenza.

Riportiamo di seguito una serie di questioni che Gemelli ritiene siano utili da considerare nell'analisi della personalità del delinquente.

1. Studiare la figura del delinquente mette in gioco le convinzioni morali, filosofiche, spirituali di chi si occupa di questo tema. Sebbene sia legittimo considerare le varie posizioni, le convinzioni che fanno da sfondo alle teorizzazioni non vanno riaffermate ed evidenziate negli ambiti di ricerca che studiano il fenomeno.
2. I delinquenti non costituiscono un gruppo sociale omogeneo con caratteristiche tipiche a cui ognuno di essi è riconducibile, né si può parlare di specifici caratteri morfologici, fisiologici o patologici che contraddistinguono tutti coloro che appartengono alla categoria degli individui che commettono azioni delittuose.
3. La delinquenza non è specifico oggetto di indagine di discipline appartenenti all'ambito delle scienze naturali. Studiare la delinquenza vuol dire studiare l'uomo delinquente e quindi considerare una serie di costrutti complessi che lo riguardano in quanto persona quali, ad esempio, la psiche, la volontà, la libertà, la moralità.
4. Non può non considerarsi la natura della volontà che ha determinato un delitto. Si entra certamente in un ambito più propriamente filosofico ma nell'analizzare il fenomeno della delinquenza tale problematica ha un suo ruolo specifico. Tutto dipende da come si affronta la questione. Gemelli ritiene che l'uomo abbia "una volontà non deterministicamente obbligata nella scelta" e riconosce che "la

- scelta volontaria sia la manifestazione più caratteristica nella quale la personalità si realizza e si attua”. Inoltre, “per l’esercizio della volontà occorre che la personalità sia integra e possa svilupparsi in un ambiente che non ne inibisca l’agire” [Gemelli, 1948, p. 28].
5. Non possiamo ipotizzare una correlazione stretta tra delinquenza e patologia. Sebbene si osservino casi in cui i delinquenti siano portatori di disturbi psichiatrici, non tutta la categoria di coloro che delinque risulta affetta da tali disturbi.
 6. L’influenza dell’ambiente per comprendere il fenomeno della delinquenza va considerata in tutta la sua complessità. Se il contesto, nel senso ampio del termine, è una variabile importante a spiegare il fenomeno, non si può, nello stesso tempo, attribuire deterministicamente un rapporto di causa effetto tra delitto e ambiente come fa la sociologia criminale. Farlo vorrebbe dire trascurare aspetti importanti che contraddistinguono il modo di essere di un individuo, vale a dire “la spontaneità, la originalità, la differenziazione della vita psichica” [Gemelli, 1948, p. 25]. È necessario, quindi, scrive Gemelli, “individualizzare”. Ricordiamo, come la psicologia ci insegna, che l’ambiente non è semplicemente qualcosa di esterno all’individuo ma agisce e fa rilevare la sua influenza nel momento in cui esso diventa fatto interno, interiorizzato dalla persona.
 7. Se lo Stato ha la funzione di punire chi ha commesso azioni che turbano l’ordine e la tranquillità dei cittadini, nello stesso tempo deve impedire che altri non commettano azioni criminose dato che il suo scopo è provvedere al bene comune della società. Pertanto la funzione della giustizia penale non deve essere solo di tipo repressivo ma anche di tipo preventivo.
 8. Lo studio della personalità del delinquente è importante perché è sia il presupposto del giudizio penale, in quanto permette di determinare la responsabilità dell’imputato, ma è anche la base per la comminazione della pena poiché la conoscenza della personalità del delinquente diventa utile a fissare i limiti e le possibilità della rieducazione e della riabilitazione.
 9. Solo lo studio della personalità del delinquente permette di ricostruire la dinamica del delitto. Questo implica che “la parola decisiva nella spiegazione del meccanismo di un determinato delitto spetta allo psicologo” [Gemelli, 1948, p. 33].
 10. Nello studio del fenomeno della delinquenza sono certamente importanti anche i contributi di altre discipline come la biologia, che

studia i fattori organici del delitto, e la sociologia che analizza i fattori ambientali. Per comprendere un'azione criminosa bisogna, in ogni modo, considerare quello specifico atto delittuoso compiuto da quel determinato individuo e verificare l'influenza dei diversi fattori ambientali implicati, provando a ricostruire la fenomenologia dell'azione delittuosa. Il passo successivo è quello di valutare tale azione rispetto alla società in cui essa è compiuta, considerando i principi e i criteri mediante i quali quella società giudica lecita o illecita una determinata azione.

La procedura da seguire nello studio del delinquente

Gli aspetti da seguire nello studio personalità del delinquente ricalcano la concezione che Gemelli ha espresso sulla personalità.

Abbiamo visto nel primo capitolo che la personalità viene definita come il principio unificatore delle varie attività che contraddistinguono l'uomo: organica, vegetativa, intellettuale, volitiva. Nella determinazione delle caratteristiche della personalità del delinquente, essa va considerata in termini di sintesi e di totalità. Gemelli scrive che:

[...] bisogna cogliere l'unità dell'attività umana; soprattutto importa considerare il delitto come una realizzazione o manifestazione caratteristica di un soggetto che ha reagito sotto l'azione di determinati stimoli, a particolari condizioni ambientali. [...] ossia bisogna ricostruire il processo mediante il quale un soggetto è giunto ad un'azione criminosa⁶¹.

Nello studio del delinquente l'analisi da portare avanti riguarda, quindi, la genesi psicologica del delitto. Ciò che è stato fatto in ambito psicoanalitico, "nel campo anormale", osserva Gemelli, deve essere seguito "nel campo normale".

Vediamo quali aspetti egli ritiene vadano presi in esame per effettuare quella che egli chiama la "clinica del delitto".

Innanzitutto bisogna considerare le motivazioni o propensioni che spingono a compiere determinate azioni nell'ambiente di riferimento, risalire a quel complesso di circostanze e condizioni che uno specifico individuo si trova a vivere. Gemelli le chiama "tendenze" e sono quelle volte o a raggiungere un ideale, oppure quelle legate alla volontà di potere e di dominio. Quando tali tendenze non vengono soddisfatte nella

⁶¹ Gemelli, 1948, p. 176.

società in cui si vive perché entrano in conflitto con tendenze simili da parte di altri uomini, esse provocano reazioni non adeguate. Possono influire, in quelle modalità di reazione, una serie di fattori: l'essere suggestionati, voler imitare o emulare qualcuno, questioni d'onore, di amor proprio, di invidia.

È possibile che alcune "tendenze" legate all'odio, alla crudeltà, possano col tempo portare ad azioni criminali se si verificano condizioni ambientali che agiscono come stimoli per lo scatenarsi di tale tendenze. Oppure tali "tendenze" possono rimanere latenti per tutta la vita. Per determinare quale peso abbiano avuto le "tendenze" nella formazione della personalità, è utile lo studio, in età evolutiva, del momento in cui si plasma la personalità dell'individuo e ci si prepara alla vita adulta. Gemelli pensa a quel periodo di incertezze quale è l'adolescenza, in cui l'adattamento all'ambiente è più complesso e problematico. In riferimento al periodo adolescenziale, di vitale importanza è lo studio "dell'influenza dell'ideale", l'analisi dello sviluppo della coscienza morale.

Anche altri periodi di trasformazione psichica vanno considerati nello studio della genesi della personalità del delinquente (climaterio, vecchiaia...), così come i cambiamenti dell'equilibrio ormonale che hanno un ruolo nell'influenzare lo stile personale dell'individuo, il suo modo di considerare gli ideali della vita e di comportarsi nella società.

Un altro fattore che può condizionare la personalità ha a che fare con i conflitti che emergono quando i bisogni, soprattutto quelli fondamentali, non vengono soddisfatti in maniera adeguata. Sebbene si verifichi "naturalmente" che gli istinti si trovino in contraddizione con il mondo delle norme e dei valori, può accadere che ci sia contrasto tra una norma morale o condizione sociale e un istinto elementare il quale, piuttosto che trovare soddisfacimento nel proprio oggetto naturale (per esempio nel caso della sessualità, la conservazione della specie) si rivolge ad altro fine (sempre nel caso della sessualità, ci si orienta verso il proprio godimento personale). Di fronte a situazioni di conflitto gli individui possono mettere in atto modalità diverse di adattamento: tic, reazioni di ansia o fobie. In forme estreme di disagio è possibile che un individuo tenda a liberarsi dal conflitto ricorrendo ad azioni criminali.

Vanno, altresì, considerati, nella spiegazione di un'azione delittuosa, alcuni mutamenti che possono intervenire invece nelle condizioni sociali della vita di un soggetto. Ne sono esempi il cambiamento di un ambiente di lavoro o l'entrare a far parte di una nuova famiglia.

Le modificazioni legate alle varie fasi della vita, a causa di fattori diversi, quindi, laddove non avviene un adattamento funzionale, possono generare crisi e, nei casi più critici e complessi, scatenare reazioni non sempre lecite.

Alla luce della plasticità e trasformabilità della personalità umana, bisogna indirizzare lo studio del delinquente considerando il decorso della vita di quell'individuo e non fermarsi a considerare solo il momento in cui si è verificata l'azione delittuosa.

Nello specifico, lo ricordiamo, gli aspetti sin qui considerati, precisa Gemelli, riguardano lo studio dell'uomo "normale" che ha commesso quel determinato delitto:

[...] un uomo che fino a ieri è stato onesto, che sembra distruggere con un gesto una vita intemerata ovvero di uno che, educato da fanciullo in un ambiente sano, tosto che libero, ricorre senza scrupolo al delitto per soddisfare i propri istinti⁶².

Il ruolo delle funzioni psichiche nella determinazione della personalità del delinquente

Gemelli ritiene importante precisare che, studiare la personalità del delinquente nel suo complesso come un tutto, non vuol dire trascurare l'analisi delle singole funzioni psichiche. Anche queste variabili possono dare preziose informazioni sulla genesi del delitto. Riportiamo alcune riflessioni che Gemelli propone a riguardo.

Il primo aspetto su cui si sofferma il nostro autore riguarda la dimensione degli istinti. Molti delitti, si afferma, vengono attuati a causa di una insufficiente inibizione degli istinti; alcuni soggetti fanno fatica a subordinare o trasformare i loro istinti in vista di fini superiori. Certamente non si può affermare che tutti gli istinti siano causa di azioni criminali. Né vale dichiarare, precisa Gemelli, che la predominanza degli istinti sia legata al prevalere o permanere della vita primitiva come evidenziato da alcune dottrine. Erroneamente, è stato avvicinato il termine primitivo a crudele, immorale, antisociale, pensando che i primitivi, così come i bambini, abbiano una mente prelogica. Gli studi su alcuni popoli primitivi e la psicologia evolutiva smentiscono tali affermazioni, negando loro alcun fondamento scientifico.

⁶² Gemelli, 1948, p. 180.

Gemelli considera anche il ruolo delle capacità intellettive. Sebbene non si rilevino relazioni positive significative tra debolezza mentale e anomalie del carattere (l'inferiorità intellettuale non spiega da sé le alterazioni della condotta che, d'altro canto, possono essere presenti in individui che hanno una intelligenza normale), bisogna monitorare quelle relazioni e analizzarle alla luce dell'influenza che l'ambiente gioca su di esse.

Gemelli ritiene non vadano trascurati, inoltre, una serie di stimoli che possono avere una tale influenza sull'uomo da annullare l'inibizione esercitata dalla attività volontaria legata al timore della pena, portandolo a compiere un reato e quindi a violare la legge. Precisando che tali stimoli hanno valore solo per le modalità con cui sono vissuti dall'individuo, ne prende ad esempio alcuni. Il più potente, portato a scatenare azioni criminose, risulta essere la suggestione, che agisce qualora non si mettano in atto resistenze nella vita subcosciente del soggetto. Parliamo, per esempio, di suggestione politica o di quella che può essere esercitata dai mass media. Ma tutto dipende dalla personalità dell'individuo, frutto anche dell'educazione, che può rendere o meno efficace l'azione della suggestione.

Ci sono poi, secondo Gemelli, gli stimoli emotivi che hanno un ruolo nella regolazione delle azioni. Ogni soggetto adotta determinati comportamenti a seconda di come percepisce e sente l'attività che sta sperimentando, in un gioco continuo di azioni e reazioni. Nell'uomo "normale" i sentimenti, sia che abbiano una connotazione positiva come per la soddisfazione, oppure negativa, come nello scoraggiamento o nell'inquietudine, di norma non si esibiscono in maniera eccessiva, tale da turbare tutta la condotta. L'equilibrio nella vita affettiva è garantito anche dal benessere fisico e dal buon funzionamento delle ghiandole interne. Certamente ci sono possono essere momenti, in alcuni periodi della vita, in cui un determinato sentimento può predominare, ma in generale la vita affettiva dell'uomo normale è caratterizzata da una certa moderazione.

Ancora più complessa, a parere di Gemelli, l'azione delle emozioni. Richiamando che le emozioni sono stati affettivi che vanno a rompere un equilibrio nell'organismo alla luce di stimoli esterni e che hanno una funzione di adattamento nell'ambiente, Gemelli ritiene che quando si verificano azioni criminali, e in questo caso l'esempio pertinente potrebbe essere il delitto passionale, vuol dire che la rottura dell'equilibrio non è stata accompagnata da una gestione adeguata

dello stato emotivo e quindi si è verificato anche in questo caso un fenomeno di mancato adattamento.

Importante, inoltre considerare l'azione volitiva, precisa Gemelli. L'attività del volere, quale attività interiore, è propria dell'io, rimanda alla sua coscienza consapevole. Indica la propensione dell'individuo verso uno scopo, governa e dirige la vita affettiva, risente dell'influenza dei processi conoscitivi in quanto l'intelligenza interviene sulla scelta tra le diverse motivazioni che spingono verso una decisione. Riguardo all'attività volitiva, scrive Gemelli, esistono differenze individuali nelle modalità della sua espressione. Possiamo avere individui ostinati, tenaci, oppure indecisi e perplessi, alcuni impulsivi nella decisione, altri riflessivi, soggetti inibiti dagli ostacoli mentre altri pronti ad andare avanti anche di fronte alle difficoltà. La volontà, come energia vitale, si manifesta, quindi, in una serie di azioni e comportamenti e dà alla personalità una sua fisionomia. L'attività volontaria dipende dalle condizioni organiche, dalle predisposizioni fisiche e psichiche, dalle condizioni ambientali: tutti questi aspetti concorrono a delineare il modo di essere di un soggetto.

Diversi, quindi, secondo Gemelli, sono i fattori da considerare, individuali e ambientali, per giudicare la responsabilità di un uomo riguardo a una determinata azione, giudicata dalla società un reato. La funzione dello psicologo, in questo ambito, è, pertanto, quella di ricostruire l'azione delittuosa, capirne il meccanismo, individuando quegli elementi che possono aiutare a comprendere quali condizioni hanno portato a bloccare o inibire l'attività della volontà. È questo, per Gemelli, un aspetto cruciale al fine di spiegare un atto delinquenziale.

Ma bisogna fare una ulteriore precisazione secondo il nostro autore, riflettendo sulla differenza tra volontà e libertà. Riportiamo le parole di Gemelli che riassumono la questione nella sua complessità:

L'ammettere che nell'uomo vi ha una autodeterminazione volontaria non vuol dire ammettere la libertà umana. Autodeterminazione volontaria vuol dire che l'uomo possiede, egli solo, tra tutti gli esseri, la capacità di avere in sé stesso la causa della sua determinazione, e di poter porre di fronte ai vari motivi che possono sollecitare il suo agire e di poter fra essi scegliere, non in un modo unico e necessario, ma secondo molteplici vie e aventi importanza diversa. Questa scelta tra i vari motivi si opera nell'uomo stesso; ossia è lui stesso che crea (l'espressione va presa in senso analogico) la sua determinazione. Però, e ripeto perché non sufficientemente si insiste su questo punto fondamentale, affermando il carattere della volontà come autodeterminazione, non

si riconosce che la volontà umana è indipendente dalle condizioni psichiche individuali, e dai fattori di essa. Costituzione, carattere, disposizioni ereditarie, sono fattori che, come i fattori ambientali, influiscono sulle situazioni psichiche ed anche le determinano o, meglio, le provocano. La volontà umana è tutt'altro che indipendente da essi; al contrario si può dire che essa si esercita e si attua nella situazione psichica determinata da essi⁶³.

Chiarito questo punto, Gemelli precisa che con le sue riflessioni “non ha dato prova” dell'esistenza della libertà umana. Argomentare su tale questione, a suo parere, è compito della filosofia. L'indagine psicologica, nel giudicare la libertà di un uomo nel compiere un reato, deve essere indirizzata ad analizzare le “premesse” soggettive, fisiche e psichiche dell'azione delittuosa, insieme al meccanismo dell'autodeterminazione che sta alla base dell'azione volontaria ed è espressione della personalità di un individuo.

È possibile fare una classificazione dei delinquenti e dei delitti?

Abbiamo anticipato la posizione di padre Gemelli riguardo a tale questione. Ancora una volta le sue parole sono chiare a proposito:

Non è possibile raccogliere in schemi la fluidissima materia dell'attività psichica che si rivela nella personalità umana⁶⁴.

Questo concetto, abbiamo visto, Gemelli applica allo studio della figura del delinquente: non è possibile delineare specifiche categorie riguardo alle forme delinquenziali. L'agire umano è imprevedibile, irripetibile e originale.

È possibile invece attuare una classificazione dei delitti, basandosi sull'analisi delle dinamiche che portano a compiere determinate azioni criminali, e ipotizzare, lungo un continuum, alcune caratteristiche dei soggetti in base alla tipologia di delitto.

Ad un estremo possiamo posizionare le azioni commesse per una conclamata patologia, e di esse si occupa la psichiatria, all'altro quelle azioni, frutto dell'autodeterminazione dell'individuo, scelte con fini illeciti, vietate da una norma legislativa. È quest'ultimo estremo che interessa il nostro autore. Gemelli preferisce fare alcune ipotesi, in base

⁶³ Gemelli, 1948, pp. 196-197.

⁶⁴ Gemelli, 1948, p. 198.

al dinamismo del reato, per coloro che, abbiamo visto, egli definisce i “delinquenti normali”. Vengono individuate cinque tipologie di azioni delittuose, tenendo conto delle caratteristiche dei soggetti che le compiono e le conseguenze che tali azioni comportano.

Le riflessioni di Gemelli vengono sintetizzate nel seguente schema.

<i>Tipologia delitto</i>	<i>Caratteristiche delle azioni delittuose</i>	<i>Caratteristiche dei soggetti che le commettono</i>	<i>Conseguenze delle azioni delittuose per chi le compie</i>
<i>Delitti passionali</i>	Azioni di norma non preparate in anticipo. Esecuzione forte, “assurda”.	Soggetti con sensibilità eccessiva, debole resistenza agli istinti e impulsività nell’azione.	Pentimento e rimorso fino a forme di depressione.
<i>Delitti come evasione dalla vita mediocre</i>	Forme di liberazione provocate da stati di malessere legati a vicende conflittuali. Delitti pensati bene, preparati lentamente e in genere riusciti con efficacia. L’azione delittuosa arriva dopo una serie di reati minori.	Soggetti con vita intellettuale, volitiva e affettiva normale, in genere tranquilla ma caratterizzata da mediocrità. Cedono a stimoli eccezionali, dimostrando scarsa resistenza interiore, frutto di una educazione superficiale.	È possibile che i soggetti implicati in tali forme delittuose possano scampare agli interventi della giustizia.

<i>Delitti come ultimo anello di una catena di episodi presenti già dalla giovinezza</i>	Azioni delittuose che avvengono quando si presentano situazioni favorevoli, come se fossero state preparate, alla luce di condizioni personali e ambientali che le fanno verificare.	Soggetti che già dalla prima età oppongono scarsa resistenza agli stimoli e agli inviti per azioni criminose. Hanno ricevuto una educazione falsa e sperimentato scarsa vivacità della vita affettiva. Sono vissuti in un ambiente moralmente non sano, con possibile assenza di ansia e conflitti in presenza di azioni non sempre lecite. Tali soggetti sfuggono a lungo alle sanzioni fino a che l'abitudine e la confidenza con il reato li fanno cadere in azioni mal preparate e quindi inefficaci.	L'intervento della giustizia risulta efficace.
<i>Delitti con freddezza d'animo</i>	Azioni compiute calcolando i vantaggi.	Soggetti in cui si rileva mancanza di efficacia dell'azione educativa. Soggetti portati a godersi la vita con cinismo sfacciato. Mancanza di sentimenti religiosi, morali e sociali.	La mancanza di sentimenti morali e religiosi può portare tali soggetti a non ravvedersi degli atti compiuti.
<i>Delitti occasionali</i>	In genere non si tratta di delitti gravi	Soggetti con cultura medio-inferiore. Basso livello intellettivo. Educazione scarsamente efficace. Carezza nella coscienza morale.	Varietà di comportamenti per redenzione e pentimento.

Per concludere

Per capire il fenomeno della delinquenza, secondo Gemelli, bisognerebbe analizzare lo sviluppo della personalità di chi compie azioni delittuose.

Un'azione delittuosa non è mai compiuta improvvisamente; non è mai il frutto di una improvvisa decisione, bensì è il frutto di una maturazione interna più o meno lunga, più o meno complessa, a dare la quale entrano in giuoco fattori vari. Ma per fare questa analisi per dir così retrospettiva dell'azione delittuosa, per rendersi conto come un'azione delittuosa è il termine ultimo di un processo interiore che ha la sua radice più o meno remota nelle precedenti fasi della vita dell'uomo, bisognerebbe avere una approfondita conoscenza dell'età evolutiva; noi oggi invece conosciamo questa solo in modo grossolano. [...] Bisogna dunque riconoscere che lungo è il cammino che ci resta da fare per completare⁶⁵.

Ci sono casi in cui un reato trova la sua "ragion d'essere": nelle psicosi, in un ritardo dello sviluppo, in un'anomalia caratterologica come la psicopatia, in uno stato parziale o temporaneo in cui il soggetto non gode della pienezza delle sue responsabilità. Per tali situazioni si hanno elementi per affermare che l'attività delittuosa del soggetto possa avere una logica connessione con quella determinata fisionomia di personalità.

Comprendere un'azione criminale diventa estremamente complesso quando un individuo non ha una conclamata patologia. Ci sono circostanze, infatti, in cui è difficile risalire a precisi fattori che hanno portato all'azione criminosa: la capacità di intendere e di volere non risulta compromessa, viene ammesso l'esercizio della volontà, le azioni sono commesse con un determinato fine, può essere presente la consapevolezza delle tristi conseguenze legate a quelle azioni. Sono casi in cui vengono riconosciute la capacità, l'attitudine e la potenzialità a fare il bene, ad evitare il male o ciò che è proibito, ma queste potenzialità non vengono attuate, c'è un'attività volontaria, non controllabile, ma che è reale e va considerata.

Gemelli è convinto che sia necessario cercare la motivazione legata ad un'azione delittuosa e analizzare la personalità di chi ha commesso quell'azione.

⁶⁵ Gemelli, 1948, p. IX.

A tal fine è importante adottare un metodo unitario e rigoroso, volto a scomporre analiticamente e poi ricomporre sinteticamente ogni caso delittuoso, considerando diversi fattori: genealogici, biografici, attuali, somatici, psichici e tutte quelle variabili che hanno portato ad una deformazione della personalità di chi ha commesso l'atto criminale.

Processi cognitivi e personalità: l'influenza dei fattori soggettivi nella percezione

L'interesse per il tema della percezione nasce con l'emergere della psicologia come scienza ed è particolarmente vivo nel periodo in cui Gemelli svolge la sua attività di psicologo. Il '900 apre nuovi scenari rispetto alle ricerche di fine '800. Uno dei questi, particolarmente significativo, che vede l'interesse di Gemelli, riguarda il ruolo della soggettività nell'attività percettiva.

Negli studi scientifici del laboratorio di Lipsia, per Wundt e i suoi seguaci, l'attenzione era stata rivolta allo studio degli elementi primi della percezione, le sensazioni, arrivando a sostenere che l'attività percettiva fosse il risultato di un processo di fusione di tali elementi. Le unità psichiche elementari, costituenti la vita psichica, si riteneva fossero legate alle strutture e alle funzioni organiche, rimandando ad una concezione della vita psichica fondata sul modello della struttura e delle funzioni del sistema nervoso. La procedura seguita nello studio dei fenomeni psichici era fondamentalmente quella sperimentale. Gemelli ritiene che sebbene le ricerche del periodo wundtiano siano da considerarsi un prezioso patrimonio scientifico, va considerata l'importanza degli studi successivi che hanno affrontato il tema della percezione su una base nuova sia nei suoi aspetti teorici che metodologici.

Già la scuola della Gestalt aveva dato un forte contributo alla spiegazione dei meccanismi della percezione, determinandone le leggi e le modalità di funzionamento. Essa ha avuto il merito, a parere di Gemelli, di considerare la percezione come tema centrale della psicologia e di focalizzare l'attenzione, quindi, sullo studio dei meccanismi dei processi conoscitivi. Gli esponenti della dottrina della forma avevano dimostrato che le nostre percezioni del mondo esteriore sono organizzate in una unità, aspetto centrale nella concezione di Ge-

melli, il quale però va oltre tale principio a delineare l'importanza della soggettività nella nostra attività percettiva. Il suo è un interesse particolarmente forte perché, ribadiamo, studiare la percezione vuol dire per Gemelli analizzare le modalità di funzionamento della conoscenza da parte dell'uomo, ossia occuparsi di uno dei temi principali della psicologia. Gemelli ribadisce più volte che questo tema è, appunto, pertinenza della psicologia mentre per diversi anni se ne sono occupate la fisiologia e la psicofisiologia.

Nel presente capitolo analizziamo la posizione di padre Gemelli in merito alla psicologia della percezione, andiamo a delineare il nuovo scenario legato agli anni '40 del '900 soprattutto in riferimento al movimento del New Look, che occupa uno spazio considerevole nei riferimenti di Gemelli, per poi focalizzarci sulle riflessioni più specifiche che riguardano il rapporto tra percezione e personalità nel suo pensiero, in riferimento ad una serie di ricerche da lui condotte.

La psicologia della percezione nel pensiero di Agostino Gemelli

Gemelli ci ha lasciato sulla psicologia della percezione interessanti contributi, tra cui ricordiamo: "Introduzione allo studio della percezione" del 1928 e "La psicologia della percezione" del 1935.

Egli ritiene che la percezione sia il prodotto di una sintesi percettiva.

L'idea di sintesi non significa che nella percezione avvenga una fusione di elementi come in un processo chimico: essa implica una "costruzione", avente una unità. In senso fenomenologico, nel processo percettivo gli stimoli sensoriali vengono raggruppati in un tutto e percepiti nello stesso momento. Fin qui abbiamo una vicinanza di vedute con la teoria della forma. Secondo Gemelli, però, le nostre percezioni non solo hanno il carattere di essere organizzate in una unità, ma si presentano con un determinato senso, costituiscono cioè "organizzazioni intuitive" alle quali è intimamente legato un significato. Una "organizzazione intuitiva", con un significato, fa parte, a sua volta, di un insieme più complesso, vale a dire il mondo che ci circonda. La "cosa", l'"oggetto" percepito, riconosciuto, denominato, viene percepito fra altri "oggetti", dei quali l'uomo conosce forma, grandezza, misura, somiglianza.

Il significato che la “cosa” percepita ha non è qualcosa che le si accosta esteriormente, ma è sua parte integrante: la percezione prevede, pertanto, una operazione intellettuale.

Il processo percettivo si svolge attraverso quattro fasi.

In una prima fase il soggetto avverte la “presenza” dell’oggetto.

In una seconda fase, che in alcuni casi si fonde con la prima, il soggetto riconosce nell’oggetto una forma definita e precisa che “gli è nota”.

In una terza fase il soggetto “comprende” il significato dell’oggetto percepito, rendendosi conto di ciò che esso è.

Infine, in una quarta fase, il soggetto dà un nome all’oggetto presentato.

Nell’attività percettiva, quindi, due sono i momenti essenziali del processo: l’organizzazione dei dati sensoriali e la significazione, momenti che si integrano e che compiono quella che viene definita la “costruzione dell’oggetto percepito”.

Gemelli individua quelle che lui chiama “le leggi fondanti il processo percettivo”:

1. *Legge del minimo mezzo*

I dati di origine sensoriale vengono organizzati secondo la linea della massima economia.

2. *Legge della relativa autonomia funzionale degli elementi della percezione*

L’organizzazione dei dati percettivi fa sì che le parti del tutto godano di una relativa autonomia funzionale che permette allo psicologo di fare un’analisi dell’organizzazione intuitiva.

3. *Legge dell’unificazione funzionale e totalizzatrice degli elementi della percezione*

Si parla di relativa autonomia degli aspetti dell’organizzazione percettiva in quanto essi tendono a realizzare una unità. Le unità possono essere semplici, come in una melodia, oppure complesse, come per un’azione complessa e di lunga durata quale può essere una giornata di lavoro.

4. *Legge del carattere definito della percezione*

Organizzare intuitivamente la percezione vuol dire che si passa, dall'indeterminatezza e imprecisione del singolo dato sensoriale, alla costruzione dell'oggetto percepito con una sua determinata forma.

5. *Legge della rettificazione dei dati sensoriali e della costanza delle organizzazioni intuitive*

Uno dei compiti della percezione è il riconoscimento degli oggetti già conosciuti, nonostante cambino la posizione o l'illuminazione nel campo visivo. Ogni nuovo dato viene corretto e modificato e rientra nell'organizzazione intuitiva di quell'oggetto.

6. *Legge della finalità dell'organizzazione intuitiva nella significazione degli "oggetti" della percezione*

La nostra percezione riguarda oggetti che hanno significato: ci interessa sapere cos'è un determinato oggetto. Ciò è possibile perché all'organizzazione intuitiva è intimamente legato il significato dell'oggetto. Quando noi percepiamo diamo un senso a ciò che percepiamo, pertanto la percezione è sempre accompagnata da un "elemento intellettuale".

A questo punto Gemelli passa ad analizzare quelli che lui descrive come i "fattori" della percezione, a suo parere, fortemente connotati soggettivamente.

Innanzitutto la *direzione dell'attenzione*.

È questo un aspetto importante perché richiama il ruolo attivo svolto dalle caratteristiche individuali, la disposizione soggettiva implicata nel processo percettivo. Il processo percettivo, pertanto, oltre che dalle caratteristiche dello stimolo, dipende dallo stato del sistema psicofisico stimolato.

Un ruolo significativo ha la *nostra vita trascorsa*. Quando il soggetto sperimenta situazioni simili a quelle già percepite in passato, e quindi si trova in condizioni analoghe a quelle già vissute, l'esperienza passata agisce sulla percezione attuale.

Un fattore soggettivo che esercita una notevole influenza sulla organizzazione dei dati sensoriali, inoltre, è il *compito*, legato all'elaborazione dei dati sensoriali. Gemelli ritiene che vi sia una differente attitudine alla percezione. Alcuni soggetti hanno una attitudine più analitica, altri più sintetica; i primi tendono a percepire immediatamente le parti astraendole dal tutto e impiegano un tempo maggiore per cogliere il tutto, i secondi tendono a percepire il tutto e hanno bisogno di momenti aggiuntivi per cogliere le parti.

In verità, afferma Gemelli, le cose sono ancora più complesse.

Piuttosto che parlare di diverse attitudini, possiamo ritenere che lo stesso soggetto colga il tutto o una parte, a seconda della direzione data dal compito alla sua attività percettiva; vale a dire che gli stessi eccitamenti sensoriali danno luogo a percezioni differenti a seconda dell'azione che il soggetto si propone di compiere in connessione con gli oggetti percepiti.

Si può, quindi, affermare che la costruzione percettiva non risulta sempre qualcosa di stabile e fisso ma subisce delle trasformazioni o per condizioni esterne o per condizioni interne legate alla soggettività.

L'analisi del processo percettivo implica descrivere l'accadere fenomenologico, avvalendosi dei metodi della ricerca scientifica: osservazione e esperimento. Ciò è possibile variando le condizioni esterne (le proprietà degli stimoli) e interne (fattori soggettivi), così da studiare le correlative variazioni nella percezione e poter delineare le leggi del suo accadere.

La percezione, nella visione di Gemelli, si lega ad un fine di utilità, che è un fine biologico: il comportamento dell'individuo nel mondo nel quale vive. La condotta sarebbe governata dall'attitudine generale e dal modo di dirigersi nel mondo da parte del soggetto.

Sono gli interessi, i fini della vita, l'esperienza passata che reggono e guidano questa attività percettiva¹.

Le riflessioni fin qui presentate puntano a mettere in evidenza che nell'esperienza percettiva non vi è un comportamento passivo del soggetto, bensì un comportamento attivo.

I dati forniti dagli organi di senso sono da noi selezionati, organizzati, variamente in varie unità; essi sono anche, molto di frequente corretti, trasformati e modificati².

¹ Gemelli, 1935, p. 22.

² Gemelli, 1935, p. 28.

Percezione e personalità: gli studi del secondo dopoguerra e il movimento del New Look

A partire dagli anni '40 del '900, in ambito psicologico, si va delineando una attenzione allo studio dei rapporti tra percezione e personalità. Come sottolineano Marcello Cesa Bianchi³, Angelo Beretta e Riccardo Luccio [1970], lo sviluppo delle ricerche in questa direzione è dovuto ad un cambiamento di prospettiva dei concetti relativi sia alla percezione che alla personalità. Riguardo agli studi sulla personalità, specialmente con il contributo di Gordon Allport [1937], si prospetta un approccio più di tipo idiografico, in cui si considerano, abbiamo visto, l'uomo nella sua unicità e la personalità come organizzazione dinamica di variabili psicologiche, biologiche e sociali. Riguardo alla percezione assistiamo ad un allontanamento dalla concezione della psicologia classica, secondo cui si può arrivare ad una vera conoscenza dei processi percettivi solo attraverso un superamento nella considerazione degli "errori" dovuti alla variabilità interindividuale e ai metodi di misura.

Ci si distanzia, inoltre, dalla psicologia della Gestalt, che aveva avuto un ruolo fondamentale nel descrivere il processo percettivo in termini di sintesi e unità, ma aveva tenuto fuori da tale processo il ruolo dei fattori soggettivi legati al soggetto percipiente.

Il nuovo scenario che si profila nella prima metà del '900 vede l'inserimento dei risultati delle ricerche sulla percezione negli studi sulla personalità.

Se usiamo la distinzione di Else Frenkel-Brunswik⁴ [cit. in Cesa-Bianchi, Beretta, Luccio, 1970], parliamo di studi "centrati sulla personalità" e "studi centrati sulla percezione".

Rientrano nel primo gruppo le ricerche sugli stili cognitivi legate a Herman A. Witkin⁵ [1954] e George S. Klein⁶ [Klein, Schlesinger, Meister, 1951], nel secondo emerge il movimento del New Look on Perception.

Witkin studia i rapporti tra personalità e processi cognitivi, nello specifico tra personalità e intelligenza, focalizzando l'attenzione sul

³ Marcello Cesa-Bianchi (1926-2018).

⁴ Else Frenkel-Brunswik (1908-1958).

⁵ Herman A. Witkin (1916-1979).

⁶ George Stuart Klein (1918-1971).

costrutto di *stile cognitivo*. Una delle sue proposte riguarda la differenza tra personalità “campo-dipendente” e personalità “campo-indipendente”. Il costrutto di campo-dipendenza-indipendenza si riferisce alla misura in cui un individuo, impegnato in un compito percettivo, si lascia influenzare dal contesto. Partendo dallo studio sull’attenzione selettiva nel processo percettivo, in cui si distinguono due meccanismi, uno consapevole e deliberato e l’altro automatico, l’autore mette a punto una serie di esperimenti in cui vengono rilevate delle differenze, tra gli individui, legate alla capacità percettiva, tali da portare a ipotizzare differenti stili di elaborazione degli stimoli ambientali. Analizzando la differente abilità individuale nell’orientare in senso verticale una bacchetta collocata all’interno di una cornice quadrata la cui inclinazione poteva essere variata, Witkin scopre che alcuni soggetti risolvono il compito con maggiore facilità, basandosi principalmente su informazioni propriocettive, relative cioè alla posizione del proprio corpo rispetto agli assi dello spazio, neutralizzando così l’influenza distorcente esercitata dall’inclinazione della cornice, i cosiddetti “campo-indipendenti”. Altri soggetti si lasciano, invece, condizionare dal contesto, dall’orientamento spaziale della cornice, e vengono definiti “campo-dipendenti”. Un comportamento analogo si verifica in un altro compito percettivo ideato da Witkin, noto come Embedded Figures Test (Test delle figure mascherate), in cui si mostrano ai soggetti sperimentali una serie di figure semplici (una croce, un poligono...), chiedendo di riconoscerle all’interno di figure più complesse, che le “mascherano”. Alcuni riescono ad estrarle con facilità dal contesto (“campo-indipendenti”), altri mostrano più fatica nel risolvere il compito (“campo-dipendenti”). Witkin ha dimostrato che la differente strategia nell’affrontare il compito non riguarda unicamente l’area percettiva ma è manifestazione di un più ampio stile cognitivo che caratterizza anche altri ambiti dell’esperienza. I “campo-indipendenti” si connotano per un funzionamento cognitivo analitico, un’immagine corporea più differenziata, maggiore autonomia di giudizio, distacco emotivo e introversione, luogo di controllo interno e più elevata autostima. Gli individui con uno stile “campo-dipendente” si caratterizzano per una modalità percettiva globale, un’immagine corporea più indifferenziata, maggiore suggestionabilità, un orientamento affiliativo e gregario, alto livello di estroversione, luogo di controllo esterno, minore autostima.

Klein studia le differenze individuali nelle modalità di funzionamento percettivo, arrivando a delineare alcune tipologie di stile cognitivo. Osservando tra i soggetti sperimentali modalità diverse nella percezione e memorizzazione di stimoli visivi o verbali presentati in sequenza (ad esempio serie di quadrati di varia grandezza, di cui il soggetto deve valutare le dimensioni, oppure storie in cui viene cambiato qualche dettaglio), l'autore distingue due strategie cognitive: quella dei soggetti "livellatori", che si caratterizzano per una modalità percettiva più indifferenziata e globalistica in cui vengono notate meno le differenze e i cambiamenti intervenuti, e quella degli "accentuatori", contraddistinti da uno stile più attento a cogliere le piccole differenze o incongruenze nel campo percettivo. Questi ultimi si contraddistinguono per uno stile cognitivo articolato, differenziato, attento ai dettagli; i "livellatori" mostrano, invece, uno stile globale, diffuso, indifferenziato, tendente alle generalizzazioni astratte.

Un'altra tipologia di stile cognitivo individuata da Klein riguarda la "tolleranza-intolleranza dell'ambiguità". In questo caso si fa riferimento alla maggiore o minore disponibilità ad accettare esperienze cognitive incongrue, cioè non coerenti con ciò che si conosce, oppure vaghe, imprecise, indefinite. La situazione sperimentale ideata da Klein consiste nel chiedere ai soggetti di rievocare storie che vengono loro narrate, contenenti fatti illogici o non corrispondenti a opinioni comunemente condivise. Di fronte a tale compito gli individui "intolleranti dell'ambiguità" tendono ad ignorare i fatti incoerenti e a ripetere la storia secondo modalità che siano compatibili con le proprie conoscenze e convinzioni; i "tolleranti dell'ambiguità" invece riproducono la storia così come è stata a loro raccontata, con le incongruenze e illogicità. La differenza tra le due tipologie di stile cognitivo riguarda la modalità di pensiero (più flessibile nei "tolleranti"), la presenza di ansia di fronte a situazioni incerte (maggiore negli "intolleranti"), il grado di apertura alle novità (più alto nei "tolleranti").

Accanto a queste proposte, volte ad approfondire il concetto di stile cognitivo, troviamo gli apporti del movimento del New Look, ambito di ricerca a cui Gemelli fa particolarmente riferimento nei suoi scritti.

Il New Look on Perception si pone come importante punto di riferimento, riguardo agli studi sulla percezione, nel panorama psicologico subito dopo la seconda guerra mondiale. È un movimento legato a un gruppo di psicologi americani dell'Università di Harvard, che nel 1949, in un Simposio a Denver, si confrontano sull'importanza di

approfondire il rapporto tra percezione e aspetti personali del soggetto percipiente. Gli atti vengono raccolti da Jerome S. Bruner⁷ e David Krech⁸ nel volume “Perception and Personality” [1949].

Tale movimento mira a considerare la percezione “non soltanto come risultante di processi e meccanismi specificatamente percettivi, ma come espressione della direzione, delle mete, dei motivi dell’organismo percipiente e perciò della persona” (Caprara e Gennaro, 1994, p. 396).

Siamo di fronte ad un nuovo modello, “personalistico” [Cesa Bianchi, Beretta, Luccio, op.cit., p. 50] in cui l’attenzione è sulla elaborazione personale degli stimoli. Uno degli assunti di base del modello è che uno stesso stimolo può evocare risposte differenti e stimoli differenti possono richiamare la stessa risposta. Nel processo percettivo il soggetto interviene, quindi, in modo costruttivo; entrano in gioco in tale processo fattori legati al soggetto percipiente che Bruner chiama fattori “funzionali”. Per poter analizzare il ruolo dei fattori soggettivo-funzionali, gli esponenti del movimento del New Look adottano nuove metodologie (presentazione tachistoscopica, riduzione illuminazione ecc.) così da ridurre al minimo l’intervento dei fattori oggettivo-sensoriali ed evidenziare quelli soggettivo-funzionali. Tra i fattori legati al soggetto percipiente emerge l’importanza dei fattori culturali [Bagby, 1957], il valore emotivo attribuito allo stimolo [McCleary, Lazarus, 1949], il concetto di “difesa percettiva” [Mc Ginnies, 1949], il significato attribuito allo stimolo [Jones, Bruner, 1954], il livello socio-economico dei soggetti [Bruner, Goodman, 1947], le pressioni del gruppo [Sherif, 1935].

Ricordiamo infine che, parallelamente a tali studi, ancora in America, si sviluppa la teoria cognitiva di George Kelly⁹ focalizzata sul rapporto tra cognizione e personalità. L’autore punta l’attenzione sulle “ipotetiche dimensioni mentali e rappresentazionali che mediano il rapporto tra individuo e ambiente” [Lombardo, Foschi, op.cit.].

Kelly ritiene decisiva l’indagine sui processi cognitivi e i fenomeni di coscienza, banditi dal comportamentismo e dalla psicoanalisi. L’autore enfatizza l’unicità della visione soggettiva del mondo, aderendo ad un approccio fenomenologico nello studio della persona. Nel suo con-

⁷ Jerome Seymour Bruner (1915-2016).

⁸ David Krech (1909-1977).

⁹ George Kelly (1905-1967).

tributo “La psicologia dei costrutti personali” [1955] mette in evidenza che gli individui si formano, nel corso della vita, una serie di schemi, i “costrutti personali” che vanno a caratterizzare la loro personalità. Tali costrutti sono come delle lenti con cui leggiamo le esperienze relative a noi e gli altri, dando un senso alla realtà che ci circonda, così da riuscire a prevederla e anticiparla. Kelly sostiene che tali rappresentazioni siano di fondamentale importanza per capire il comportamento individuale e che tutti gli eventi della vita siano aperti a molteplici interpretazioni.

Gemelli sul rapporto tra percezione e personalità

Gemelli [1951] scrive che mentre sta correggendo le bozze del suo articolo dal titolo “Percezione e personalità”, pubblicato sull’“Archivio di psicologia neurologia e psichiatria” nel 1951, riceve il volume “Perception. An Approach to Personality”, a cura di Robert R. Blake¹⁰ e Glenn V. Ramsey¹¹, uscito anch’esso nel 1951 in America. Tale volume raccoglie le ricerche e gli studi di alcuni tra i più importanti esponenti del New Look.

Gemelli è interessato a questo lavoro e molto attento alle proposte del nuovo movimento che mirano a spiegare il rapporto tra percezione e personalità.

Gemelli afferma che, passare da un metodo in cui ci si propone un assoluto e artificiale isolamento del soggetto nello studio dei processi percettivi, ad un approccio che analizza la dinamica delle condizioni sociali e personali della percezione, “obbliga” ad una riformulazione delle concezioni teoretiche della percezione. Ma subito precisa:

Bisogna però subito aggiungere che non siamo in un campo di assoluta novità¹².

Già alcuni autori in letteratura, afferma Gemelli, ci offrono spunti interessanti sul ruolo attivo e personale del soggetto nell’esperienza percettiva.

[...] Goethe ci racconta che, quando visitò la celebre pinacoteca di Dresda, con la sua meravigliosa collezione di paesaggi fiamminghi,

¹⁰ Robert Rogers Blake (1918-2004).

¹¹ Glenn Virgil Ramsey (1910-1988).

¹² Gemelli, 1951, p. 476.

nei giorni seguenti il mondo che lo circondava era profondamente trasformato, così da fargli dire che egli lo vedeva con gli occhi degli artisti *famminghi*¹³.

Proprio in riferimento al campo dell'arte, Gemelli invita a riflettere sul fatto che i pittori moderni sono portati a vedere il mondo secondo schemi diversi rispetto ai pittori dei secoli precedenti: ogni epoca ci racconta, attraverso i suoi artisti, una modalità specifica di percepire la realtà.

Tornando all'ambito della psicologia, Gemelli precisa che diversi sono gli autori che hanno sostenuto il rapporto tra fattori percettivi e personalità prima di arrivare agli sviluppi del movimento del *New Look*. Viene ricordato Louis L. Thurstone¹⁴ [1929], studioso convinto che sarebbe stato arduo sostenere che la percezione possa essere isolata dal resto del sistema dinamico che costituisce la persona. Certamente, precisa Gemelli, non possiamo trascurare l'aspetto di dinamicità attribuito all'attività percettiva da parte dei teorici della *Gestalt*, e di alcuni suoi esponenti come Hans Wallach¹⁵ [1948], collaboratore di Wolfgang Köhler¹⁶, che aveva approfondito lo studio degli *after-effects* e messo in luce che nella percezione hanno una parte molto importante quelli che definisce "traces of memory". Anche negli studi di Else Frenkel-Brunswick [1949] ci si sofferma sul ruolo dei fattori emozionali come variabili personalistiche nella percezione.

Significative, a parere di Gemelli, sono poi le ricerche che analizzano la natura delle differenze individuali nella percezione con l'utilizzo di test proiettivi, in cui gli stimoli ambigui risultano significativi rivelatori della personalità del soggetto.

Gemelli, ancora una volta, torna a citare l'importante apporto di Freud a sottolineare l'influenza dei dati inconsci e subconsci per spiegare molti fenomeni della nostra esperienza percettiva.

L'importanza del movimento del *New Look*, a parere di Gemelli, è determinata dall'utilizzo di metodi e strumenti che hanno dimostrato ciò che il nostro autore i suoi collaboratori andavano sperimentando in Italia sul rapporto tra percezione e fattori di personalità.

¹³ Gemelli, 1951, p. 476.

¹⁴ Louis Leon Thurstone (1887-1955).

¹⁵ Hans Wallach (1904-1998)

¹⁶ Wolfgang Köhler (1887-1967).

Vediamo quali contributi del movimento del New Look Gemelli prende ad esempio per poi soffermarci su alcune ricerche del nostro autore su tale rapporto.

Vengono ricordate le ricerche che si soffermano sulle caratteristiche degli oggetti con differente rilevanza personale per colui o colei che percepisce, utilizzando il costrutto di “attributive perception” [Postman, Bruner e Rodrigues, 1951].

Gemelli cita gli studi sul fenomeno dell’“adaptation level” che si verifica nelle esperienze di percezione dei colori con illuminazione diversa [Helson 1948; Postman e Schneider 1951; Duncker 1939; Kehler e Wallach 1944]. Tali studi dimostrano l’importanza della rilevanza personale nel momento in cui si avvicendano esperienze sensoriali diverse ed evidenziano, inoltre, come la passata esperienza, insieme alle condizioni soggettive, agisce sulla percezione del nuovo stimolo.

Alcune ricerche verificano che il riconoscimento percettivo, in termini di correttezza e di rispondenza alla realtà, dipende sia dalla familiarità dell’oggetto ma anche da quelli che vengono definiti “motivational and cognitive states” del soggetto, vale a dire attitudini, valori, tendenze prevalenti [Atkinson, McClelland, 1948; Rodrigues, 1949; McGinnies, 1949; Blake, Vanderplas, 1950; Solomon, Howes, 1949].

Significativi gli studi in cui si presentano ai soggetti stimoli non familiari o con elementi incongrui rispetto a ciò che essi si aspettano, osservando come i partecipanti all’esperimento mostrano “operazioni soggettive”, recuperando in qualche modo una congruenza, così che ci sia adattamento tra soggetto e oggetto [Bruner e Postman, 1947]. Gli autori parlano di “atteggiamento difensivo” del soggetto quando gli stimoli sono in contrasto con ciò che il soggetto sa e si aspetta. La percezione si configurerebbe come una sorta di compromesso che l’individuo mette in atto soprattutto nei casi in cui si trova di fronte a esperienze incongruenti. Il fenomeno è ancora più presente di fronte a stimoli che provocano una reazione affettiva.

Passiamo ora ad esaminare alcune ricerche condotte da padre Gemelli, miranti a evidenziare il ruolo della soggettività nella percezione.

Gli studi di Gemelli sull'influenza dei fattori soggettivi nella percezione

Gemelli afferma che nella percezione:

[...] noi costruiamo un mondo esterno, grazie ai messaggi sensoriali che questo mondo ci manda; tale organizzazione percettuale è compiuta in funzione di vari fattori ambientali e soprattutto soggettivi grazie ai quali la percezione deve essere concepita come il prodotto di una sintesi percettiva. Con l'espressione sintesi percettiva intendo dire che nel nostro mondo soggettivo entrano parti od aspetti raggruppati in un tutto e percepiti insieme, cioè nel medesimo tempo, per rapporto gli uni agli altri, e nella medesima estensione, in cui si trovano nella loro forma e nella loro localizzazione. È il soggetto dunque che elabora la sintesi percettiva¹⁷.

Gli studi in cui Gemelli mette in rilievo i fattori personali della percezione riguardano: la percezione acustica, la percezione della posizione del corpo nelle varie modalità in cui è collocato, la percezione del mondo esterno quando il soggetto non è nella posizione eretta, la percezione visiva dei movimenti, la percezione dei colori, l'influenza dei vari after-effects visivi, tattili e cinetici.

Prendiamo come esempi da analizzare, tra gli studi citati, il lavoro sulla percezione del corpo, che è tra le sue prime ricerche condotte in questo campo (citato nel testo del 1951) e uno degli ultimi contributi [1957], che mira a determinare quale influenza ha l'atteggiamento del soggetto nel processo percettivo.

Lo studio sperimentale sulla percezione da parte dei soggetti della posizione del loro corpo viene suggerita a Gemelli dall'esperienza avuta pilotando un velivolo in condizioni di mancanza assoluta di punti di riferimento all'esterno. Lo studio viene realizzato tra il 1916 e il 1917.

In alcuni casi, in cui gli strumenti del cruscotto indicavano un determinato assetto del velivolo, i miei sensi mi fornivano dati in perfetto contrasto, sino al punto che, se non intervenivano alcuni nuovi dati, subentrava nell'animo uno stato di ansietà connessa con il contrasto¹⁸.

La situazione descritta viene riprodotta in laboratorio. Gemelli esamina come un gruppo di soggetti percepiscono la posizione del pro-

¹⁷ Gemelli, 1951, p. 479.

¹⁸ Gemelli, 1951, p. 485.

prio corpo con riferimento ad un'asta tenuta verticalmente, spostandola dalla verticale, fatta porre verticalmente o orizzontalmente.

I risultati rivelano che non c'è un'unica modalità di organizzare i dati percettivi ma che i soggetti si differenziano in tre gruppi a seconda di come essi fanno riferimento al proprio schema corporeo.

Nel lavoro sperimentale del 1957 Gemelli approfondisce la percezione visiva dei movimenti con il seguente setting sperimentale. Vengono coinvolti 24 studenti universitari, normovedenti, 12 di sesso maschile e 12 di sesso femminile. Sono proiettati stimoli in movimento con la seguente istruzione: "Sarà ora proiettato un breve film: favorisca osservare e riferisca ciò che ha visto". I soggetti vengono organizzati in 5 gruppi e per ogni gruppo si prevedono una serie di esperienze, in tutto 13. Le esperienze presentate ai soggetti riguardano la percezione della causalità tra uno stimolo A e uno stimolo B, l'effetto attrazione, l'effetto rimando, situazioni paradossali. Già dai protocolli relativi alle esperienze del primo gruppo Gemelli ritrova tre tipologie di soggetti: quelli che percepiscono sempre l'effetto causale dello stimolo A sopra B, nonostante condizioni di spazio e di velocità molto diverse, quelli che non percepiscono mai tale effetto e quelli che percepiscono meglio alcuni casi rispetto ad altri o che percepiscono solo alcune situazioni sperimentali. Inoltre constata che alcuni soggetti tendono a livellare le differenze, mostrando nella percezione un atteggiamento sintetico e di integrazione, altri osservano i particolari, insistono sui cambiamenti e non integrano l'insieme. Il secondo gruppo di lavoro conferma che i soggetti interpretano i fatti in modo diverso in base ai diversi atteggiamenti soggettivi. La diversa condotta dei soggetti nei confronti del compito si manifesta anche nel tempo impiegato a rispondere. Si ritrovano differenze tra coloro che risultano più analitici, incerti nelle risposte da dare e con un tempo di risposta più lungo, legato alla descrizione di molti particolari, e coloro che esibiscono uno stile sintetico, impiegano un tempo molto breve e danno un risposta precisa e caratteristica. Gemelli evidenzia anche un gruppo intermedio.

I dati relativi ai restanti gruppi dell'esperimento confermano tali differenze.

I risultati mostrano che di fronte a situazioni percettive di varia natura i soggetti hanno atteggiamenti diversi. In generale si osservano due tipologie di individui: una più orientata verso uno stile analitico che porta a non coglier la connessione degli elementi in azione nello

stimolo presentato, un'altra più orientata a cogliere subito il tutto secondo modalità globali e sintetiche.

Il significato dell'azione non è perciò insito nella strutturazione delle situazioni presentate, ma è attribuito dal soggetto all'azione da lui percepita. Il modo nel quale noi percepiamo il mondo è condizionato sì dalla sua struttura fisica, la quale fornisce le informazioni necessarie, ma è necessario perché si abbia la percezione, l'azione attiva nostra¹⁹.

Gemelli pertanto ribadisce che nella sintesi percettiva entrano in gioco aspetti personali che declinano stili cognitivi diversi.

[...] nella percezione sarebbe stolto non mettere al primo piano l'attività del soggetto²⁰.

In sintesi le sue conclusioni sulla relazione tra percezione e personalità:

Osservo che, a mio modo di vedere, senza dubbio nella percezione entra tutto il nostro io, anche l'io inferiore; la percezione infatti [...] non è lo specchio del mondo, non è statica fotografia o registrazione di impulsi sensoriali; essa è soprattutto specchio di noi che conosciamo, mediante i messaggi sensoriali che il mondo esterno ci manda; la percezione è anche il punto di partenza del nostro agire²¹.

¹⁹ Gemelli, 1957, p. 329.

²⁰ Gemelli, 1951, p. 479.

²¹ Gemelli, 1951, p. 487.

L'importanza di padre Gemelli negli studi sulla personalità in ambito psicologico nel panorama italiano e internazionale è indubbio. In uno dei testi più significativi sui fondamenti storici della psicologia della personalità curato da Giovanni Pietro Lombardo e Renato Foschi [op. cit.], il contributo di Gemelli compare insieme a quegli autori che hanno segnato la nascita della psicologia della personalità come disciplina scientifica: Gordon W. Allport, Ludwig Binswanger, Hans J. Eysenck, W. Ronald D. Fairbairn, Sigmund Freud, William James, Pierre Janet, George A. Kelly, Ernst Kretschmer, Kurt Lewin, Henry A. Murray, Nicola Pende, Théodule Ribot, Carl R. Rogers, William Stern.

Alla luce del percorso di analisi dei lavori di Gemelli sulla personalità si può affermare che la ricchezza delle ricerche dedicate a questo tema è veramente sorprendente.

È stato affascinante ripercorrere un'epoca, periodo in cui Gemelli è vissuto, ricca di idee e trasformazioni, di apporti altamente significativi, cui facciamo continuamente riferimento per comprendere la personalità.

Gemelli ci ha lasciato un'analisi approfondita del concetto di personalità, ripercorrendo l'iter storico del costruito, riconoscendo tale costruito centrale per comprendere la complessità e singolarità del modo di essere di un individuo.

Nel corso dei suoi scritti il Nostro è andato sempre affermando che la psicologia, al fine di comprendere la personalità, debba tener conto di un complesso di fattori: biologici, psichici e ambientali. Ha inoltre propugnato quanto sia importante considerare i singoli casi piuttosto che classificare gli individui in tipologie statiche che non rendono conto dell'intreccio di quei molteplici fattori atti a delineare quella specifica personalità in un dato momento della vita e in un preciso contesto di riferimento.

Si nota e si esplicita nelle riflessioni di padre Gemelli la consapevolezza di una psicologia che “manca” di alcuni apporti, non ancora

pronti e maturi per quel periodo, che emergeranno successivamente, ma già da lui auspicata, come per esempio quelli legati all'area della psicologia dello sviluppo. Ricordiamo che quando si sofferma sull'analisi della figura del delinquente, ribadisce più volte che sarebbe opportuno e utile conoscere dati sullo sviluppo evolutivo dell'individuo che ha commesso azioni delittuose.

È sempre stata preoccupazione di Gemelli, nello studio della personalità, non andare oltre il terreno della psicologia, e non sconfinare nella filosofia, nella medicina, nella psicofisiologia o psichiatria, sebbene tali ambiti, a suo parere, non vadano trascurati quando si affrontano tematiche che riguardano lo studio dell'individuo. Pensiamo di nuovo agli studi sulla figura del delinquente. Tra le diverse discipline implicate, criminologia, sociologia, diritto, filosofia, antropologia criminale, Gemelli ribadisce, è utile "un processo di mutua osmosi", sia per dare termine a discussioni teoriche su cui hanno dibattuto i seguaci delle varie scuole, sia per fare dei progressi nella conoscenza di alcuni ambiti come può essere quello appunto legato alla delinquenza. Precisa, però, che comprendere la figura del delinquente e la dinamica che porta a compiere un atto delittuoso spetta allo psicologo e lo psicologo deve indirizzare la sua indagine verso lo studio della personalità di colui che commette azioni criminose.

La rigorosità del metodo è un aspetto su cui Gemelli insiste molto.

Egli ha il merito di aver proposto una analisi dell'uomo utilizzando una metodologia scientifica, ritenendo che lo psicologo debba avvalersi sia dei dati sperimentali che emergono dagli studi di laboratorio che delle informazioni relative allo studio del soggetto nella realtà della vita.

La critica che egli rivolge ad alcune teorie riconosciute significative nello studio di concetti cruciali per comprendere la personalità, pensiamo per esempio all'indirizzo della scuola antropologica di Lombroso, si devono alla non generalizzabilità delle idee propugnate e alla incerta applicabilità. Una teoria, scrive Gemelli, quando riguarda la vita delle persone, deve servire a migliorare la vita di quelle persone.

In sintesi Gemelli partecipa, a pieno titolo, alla costruzione di una psicologia scientifica che punta allo studio dell'uomo nella sua totalità. In questo scenario la personalità rientra tra i costrutti fondamentali della disciplina psicologica, da analizzare con disegni di ricerca rigorosi che permettano di comprendere l'uomo nella sua complessità, ricchezza e singolarità.

- ALLPORT G. (1937), *Personality: a Psychological Interpretation*, Holt, New York.
- ANCONA L. (1959), "Agostino Gemelli e la concezione psicologica della criminologia", *Quaderni di Criminologia Clinica*, n. 4, Ottobre-Dicembre, Tipografia delle Mantellate, Roma.
- ANCONA L., ACHILLE P.A. (1961), *Padre Gemelli e gli studi di criminologia*, Vita e Pensiero, Milano.
- ATKINSON J.W., MCCLELLAND D.C. (1948), "The projective expression of needs. II. The effect of different intensities of the hunger drive on Thematic Apperception", *Journal of Experimental Psychology*, 38(6), pp. 643-658.
- AA.VV. (2013), *Compendio di criminologia*, Edizioni Simone, Napoli.
- BAGBY J.W. (1957), "A cross-cultural study of perceptual predominance in binocular rivalry", *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 54(3), pp. 331-334.
- BANDURA A. (1986), *Social Foundations of Thought and Action: A social cognitive theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ.
- BIANCHI B. (2001), *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Bulzoni, Roma.
- BLAKE R.R., RAMSEY G.V. (1951), *Perception. An Approach to Personality*, Ronald Press Company, NY.
- BLAKE R., VANDERPLAS J.M. (1950), "Selective sensitization in auditory perception", *J. Personal.*, 18, pp. 14-31.
- BLEULER E. (1911), *Dementia Praecox oder gruppe der Schizophrenien*, Deuticke, Leipzig-Wien.
- BRUNER J.S., GOODMAN C.C. (1947), "Value and need as organizing factors in perception", *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 42 (1), pp. 33-44.

- BRUNER J.S., POSTMAN L. (1947), "Tension and tension release as organizing factors in perception", *J. Personal.*, 15, pp. 300-308.
- BOCCI M. (2015), "Agostino Gemelli e la Prima Guerra Mondiale", in *Archivio Storico Lombardo*, Serie Dodicesima, Vol. XX, pp. 79-101.
- BRENTANO F. (1874), *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, Duncker & Humblot, Leipzig. (trad. it. *Psicologia dal punto di vista empirico*, Laterza, Roma-Bari 1997).
- BRUNER J.S., GOODMAN C.C. (1947), "Value and need as organizing factors in perception", *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 42(1), pp. 33-44.
- BRUNER J.S., GOODMAN C.C., (1947), "Personal Values as Selective Factors in Perception", *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 42(1), pp. 33-44.
- BRUNER J.S., KRECH D. (1949), *Perception and Personality*, Duke University Press, Durham, North Carolina.
- BRUNER J.S., POSTMAN L., RODRIGUES J.S. (1951), "Expectation and the Perception of Color", *The American Journal of Psychology*, 64, 2, pp. 216-227.
- CAPRARA G.V., GENNARO A. (1994), *Psicologia della personalità: storia, indirizzi teorici e temi diricerca*, Il Mulino, Bologna.
- CARVER C.S., SCHEIER M.F., GIAMPIETRO M., IANNELLO P. (2019), *Psicologia della personalità. Prospettive teoriche, strumenti e contesti applicativi*, Pearson Italia, Milano, 2° edizione.
- CATTELL R.B. (1943), "The description of personality: basic traits resolved into clusters", *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 38, pp. 476-506.
- CESA-BIANCHI M., DELLA MARCA G., FRANCESCHINI E., OLIATI F., PIANA G. (1960), *Padre Gemelli sacerdote, medico, scienziato*, Vita e Pensiero, Milano.
- CESA-BIANCHI M., BERETTA A., LUCCIO R. (1970), *La percezione*, Franco Angeli, Milano.
- CHAVE E.J. (1929), *The measurement of attitude*, Univ. of Chicago Press, Oxford.
- CIMINO G., LOMBARDO G.P. (a cura di) (2004), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*, Franco Angeli, Milano.

- CLAPARÉDE È. (1905), *Psychologie de l'enfant et pédagogie expérimentale*, Kündig, Geneva.
- DALLEMAGNE J. (1894), *Dégénérés et déséquilibrés*, Lamertin, Bruxelles.
- DANZIGER K. (1997), *Naming the Mind. How Psychology Found Its Language*, SAGE Publications London Thousand Oaks New Delhi.
- DE SANCTIS S., MORSELLI E. (1903), *Biografia di un bandito. Giuseppe Musolino di fronte alla psichiatria e alla sociologia*, Treves, Milano.
- DE SANCTIS S., OTTOLENGHI S. (1920), *Trattato pratico di psicopatologia forense*, Società Editrice Libreria, Milano.
- DE SANCTIS S. (1930), *Psicologia sperimentale*, Vol. II, Stock, Roma.
- DI NUOVO S., SINATRA M., VECCHI T. (a cura di) (2019), *Ricordare il passato per costruire il futuro: la memoria storica della psicologia*, Atti del Convegno Internazionale – Università degli Studi di Pavia – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento – Sezione di Psicologia – 29-30 Novembre 2018, Collana “I laboratori scientifici-Fisiologia e Psicologia” – diretta da Maria Sinatra e Luigi Traetta. Pensa MultiMedia Editore, Lecce-Rovato (BS).
- DI TULLIO B. (1940), *Lezioni di antropologia criminale*, Tip. L. Pozzi, Roma.
- DOGANA F. (2002), *Uguali e diversi. Teorie e strumenti per conoscere se stessi e gli altri*, Giunti, Firenze.
- DUNCKER K. (1939), “The Influence of Past Experience upon Perceptual Properties”, *The American Journal of Psychology*, 52, 2, pp. 255-265.
- FRENKEL-BRUNSWICK E. (1949), “Intolerance of ambiguity as an emotional and perceptual personality variable”, *J. Personal.*, 18, pp. 108-143.
- FREUD S. (1919a), Introduzione al libro *Psicoanalisi delle nevrosi di guerra*, O.S.F., 9.
- GAROFALO R. (1885), *Criminologia. Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, Fratelli Bocca, Torino.
- GEMELLI A. (1911), *Cesare Lombroso. I funerali di un uomo e di una dottrina*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

- GEMELLI A. (1917), *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Fratelli Treves Editore, Milano.
- GEMELLI A. (1920), *Le dottrine moderne della delinquenza*, Vita e Pensiero, Milano.
- GEMELLI A. (1928), “Introduzione allo studio della percezione. Ricerche sperimentali e vedute generali”, in *Contributi del Laboratorio di Psicologia e di Biologia*, serie terza, Vita e Pensiero, Milano, pp. 263-297. (Pubblicazioni dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, serie VI: Scienze biologiche, Vol. IV).
- GEMELLI A. (1929/1930), “Sulla natura e sulla genesi del carattere”, *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XVIII Riunione*: Firenze, 18-25 settembre, Vol. 1, pp. 169-195. In *Quaderni di Psichiatria*, Genova, a. XVII, Marzo-Aprile 1930, Num. 3-4, pp. 41-61. Nei *Contributi del Laboratorio di Psicologia*, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1930, v.n. 846.
- GEMELLI A. (1935), “Le applicazioni della psicologia differenziale allo studio della delinquenza”, *Rivista di Diritto Penitenziario*, 3, XIII, pp. 3-61.
- GEMELLI A. (1935), “La psicologia della percezione”, Conferenza per l’inaugurazione dell’anno sociale dell’Accademia Pontificia di san Tommaso d’Aquino (Roma, 5 dicembre 1935), in *Acta Pont. Academiae Romanae S.Thomae Aquinatis et Religionis Catholicae*, ns, Vol. II, pp. 80-119.
- GEMELLI A. (1936), “Lo studio della personalità”, *Rivista di Psicologia*, N. 3 – Luglio – Settembre, pp. 1-8.
- GEMELLI A. (1936), “Il compito dello psicologo nello studio del delinquente”, *Rivista di Diritto Penitenziario*, 3, XIV, pp. 3-29.
- GEMELLI A., ZUNINI G. (1947), *Introduzione alla psicologia*, Vita e Pensiero, Milano.
- GEMELLI A. (1948), *La personalità del delinquente nei suoi fondamenti biologici e psicologici*, Giuffrè, Milano.
- GEMELLI A. (1951), “Percezione e personalità”, *Archivio di Psicologia Neurologia e Psichiatria*, 6, pp. 475-491.
- GEMELLI A. (1955), “La Concezione Dinamica della Personalità nello Studio del Delinquente”, *Revista de Psicologia Normal e Patologica*, Anno I, N°1, pp. 80-102.

- GEMELLI A., CAPPELLINI A. (1957), "L'influenza dell'atteggiamento del soggetto nella percezione", *Rivista di Psicologia*, Fasc. IV, Ottobre-Dicembre, pp. 319-330.
- GEMELLI A. (1958), "The Human Personality in Modern Applied Psychology", *Contributi dell'Istituto di Psicologia*, Serie XXII, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nuova serie. Vol. LXVIII, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano, pp. 1-11.
- GIBELLI A. (1986), *L'esperienza di guerra. Fonti medico-psichiatriche e antropologiche*, in LEONI D., ZADRA C. (a cura di), *La Grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 49-73.
- GIROTTI G. (1983), "La psicologia al servizio dell'uomo", in Pronzato A. *Padre Gemelli "magnifico terrore"*, 1983, Gribaudi, Torino, pp. 157-161.
- GRINKER R.R., SPIEGEL J.P. (1945), *Men Under Stress*, Blakiston, Philadelphia.
- HELSON H. (1948), "Adaptation-level as a basis for a quantitative theory of frames of reference", *Psychological Review*, 55(6), pp. 297-313.
- INGEGNIEROS J. (1904), *La simulazione della pazzia*, Fratelli Bocca, Torino.
- JAMES W. (1890), *Principles of Psychology*, Holt, New York. (trad. it. *Principi di psicologia*, Società Editrice Libreria, Milano 1901).
- JANET P.M.F. (1893), *L'état mental des hystériques. Les stigmates mentaux*, Paris.
- JONES E.E., BRUNER J.S. (1954), "Expectancy in Apparent Visual Movement", *Brit. J. Psych.*, 45, 3:157.
- JUNG C.G. (1921), *Psychologische Typen*, Rascher Verlag, Zurigo. (trad. it. *Tipi psicologici*, in Opere, Boringhieri, Torino, 1996).
- JUST G., LANGE J., HANHART E. (1940), *Handbuch der Erbbiologie des Menschen*, Vol. V., Springer, Berlino.
- KELLY G.A. (1955), *The psychology of Personal Constructs*, (Voll. 1.2), Norton, New York. (trad. it. *La psicologia dei costrutti personali*, Raffaello Cortina, Milano, 2004).
- KLEIN G.S., SCHLESINGER, H.J.E. E MEISTER, D. (1951), "The Effects of Personal Values on Personality: an Experimental Critique", *Psychological Review*, 58, 96-112.

- KOEHLER W., WALLACH H. (1944), "Figural after-effects: an investigation of visual processes", *Proc. Amer. Phil. Soc.*, 88, pp. 269-357.
- KRANZ H. (1936), *Lebensschicksale krimineller Zwillinge*, Verlag Julius Springer, Berlin.
- KRETSCHMER E. (1921), *Körperbau und Charakter*, Springer, Berlin.
- LANGE J. (1929), *Verbrechen als Schicksal. Studien an kriminellen Zwillingen*, G.Thieme, Leipzig.
- LERSCH P. (1934), "Das Problem einer charakterologischen Auslese für das Höhere Lehramt", *Die Höhere Schule*, 12, pp. 298-305.
- LE SENNE (1945), *Traité de caractérologie*, PUF, Parigi.
- LOMBARDO G.P., FOSCHI R. (2000), *I fondamenti storici della psicologia della personalità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- LOMBARDO G.P., ACITO E. (2019), "Imputabilità e infermità mentale. L'approccio clinico-differenziale nelle perizie psichiatriche di San- te De Sanctis (1862-1935)", in *Filosofia e scienza a confronto*, a cura di Caterina Genna, Franco Angeli, Milano, pp. 305-331.
- LOMBARDO G.P., ACITO E., MORGESE G. (2019), "Il V Congresso Internazionale di Psicologia a Roma e la prospettiva criminologica di José Ingegneros tra Italia, Argentina e Spagna", in DI NUOVO S., SINATRA M., VECCHI T. (a cura di), *Ricordare il passato per costruire il futuro: la memoria storica della psicologia*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce, Rovato (BS), pp. 37-46.
- LOMBROSO C. (1876), *L'uomo delinquente*, Hoepli, Milano.
- MARTUCCI P., RIPONTI D. (2017), *Nuove pagine di criminologia*, Wolters Kluwer, Milano.
- MCCLEARY R.A., LAZARUS R.S. (1949), "Autonomic discrimination without awareness. An interim report", *J.Personality*, 18, pp. 171-179.
- MCGINNIES E. (1949), "Emotionality and perceptual defense", *Psychol. Rev.*, 56, pp. 244-251.
- MEZGER E. (1942), "Zwanzig Jahre Körperbau und Characater", *MKS*, 33, pp. 187-191.
- MICHEL R. (1925), "Körperbau, Charakter und Verbrechen", *Wien, mediz. Woch*, 1. pp. 45-50.
- MINKOWSKI E. (1925) "Troubles mentaux, complexes et constitution", in «AMP», LXXXIII, 1, pp. 201-228.

- MISCHEL W. (1973), "Toward a cognitive social learning reconceptualization of personality", *Psychological Review*, 80, pp. 252-283.
- MONTANARI I. (2017), *Agostino Gemelli Psicologo. Una ricostruzione storiografica*, EDUCatt, Milano.
- MORSELLI E. (1880), *Critica e riforma del metodo in antropologia*, Botta, Roma.
- MUCCIARELLI G. (1986), "Aspetti fenomenologici e descrittivi nella psicologia clinica di Agostino Gemelli", in AA.VV., *Volume in onore di Padre Agostino Gemelli*, Contributi del Dipartimento di Psicologia, 1, nuova serie, ISU Università Cattolica, Milano, pp. 40-60.
- MUCCIARELLI G. (a cura di) (1987), *Giuseppe Sergi nella storia della psicologia e dell'antropologia in Italia*, Pitagora, Bologna.
- PATRIZI M.L. (1916), *Dopo Lombroso. Nuove correnti nello studio della genialità del delitto*, Milano.
- PENDE N. (1924), *La biotipologia umana (scienza dell'individualità): i suoi fondamenti, le sue applicazioni*, Cooperativa Editrice Prometeo, Palermo.
- PONTI G. (1999), *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina, Milano.
- POSTMAN L., SCHNEIDER B.H. (1951), "Personal values, visual recognition, and recall", *Psychological Review*, 58(4), pp. 271-284.
- PRONZATO A. (1983), *Padre Gemelli "magnifico terrore"*, Gribaudo, Torino.
- RANIERI S. (1959), "Padre Agostino Gemelli criminologo", *Rivista IUS*, 01/10, Vita e Pensiero, Milano, pp. 309-321.
- RIBOT T. (1885), *Les maladies de la personnalité*, Alcan, Paris. (trad. it. *Le malattie della personalità*, Sandron, Milano, 1906).
- RIEDL L. (1932), "Ueber Beziehungen von geistig-körperlicher Konstitution zur Kriminalität", *Mon.krim.Psych.*, 23, 439.
- ROCCO A. (1910), "Il problema e il metodo della scienza nel diritto penale", *Rivista di diritto e procedura penale*, I, parte I, pp. 497-521, 560-582.
- RODRIGUEZ J. (1949), *Perceptual value as determinants of perceptual organization*, Honors thesis, Harvard University.
- ROGERS C.R. (1961), *On becoming a person*, Houghton Mifflin, Boston.

- SALONNA M.G. (2015), *Gli «scemi di guerra». I militari ricoverati al manicomio di Ancona durante la grande guerra*, Affinità elettive, Ancona.
- SCHNEIDER K. (1940), “Die Schichtung des emotionalen Lebens und der Aufbau der Depressionszustände”, *Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie*, 59, 281-86.
- SHERIF M. (1935), “A study of some social factors in perception”, *Archives of Psychology (Columbia University)*, 187, 60.
- SOLOMON R., HOWES D.H. (1949), “Verbal frequency as a determinant of perceptual thresholds”, *Paper read at Eastern Psychological Association*.
- STUMPFL F., (1935), *Studien über Verbrechen und Entstehung geistiger Störung*. Hg. Ernst Rüdin. Verlag Julius Springer, München.
- TARDE G. (1886), *La criminalité comparée*, Felix Alcan, Parigi.
- THURSTONE L.L. (1929), “Theory of attitude measurement”, *Psychological Review*, 36(3), 222-241.
- VIERNSTEIN T. (1929), “Der Durchführung eines Stufensystem in den Bayersstrafanstalter”, *Zeitschr Medizinalbeamte*, 151.
- WALLACH H. (1948), “Brightness constancy and the nature of achromatic colors”, *Journal of Experimental Psychology*, 38, 310-324.
- WITKIN H.A. (1954), *Personality Through Perception: An Experimental and Clinical Study*, Harper, New York.
- von ROHDEN H. (1926), “Körperbauntersuchungen an geisteskranken und gesunden Verbrechen”, *Arch.f.Psych.* 77, 151.
- WOODWORTH R.S. (1918), *Dynamic Psychology*, Columbia University Press, New York.

Questo volume è stato stampato
nel mese di dicembre 2020
su materiali e con tecnologie ecocompatibili
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

La serie è volta a ricostruire e valorizzare i diversi aspetti della figura di Padre Agostino Gemelli, al secolo Edoardo, quale studioso e ricercatore nell'ambito della psicologia. L'intento è di studiarne il profilo di scienziato, di psicologo italiano della prima ora e di promotore di cultura ad ampio raggio. A tale fine, la serie approfondisce, attraverso monografie dedicate a temi specifici, i suoi studi e le sue relazioni scientifiche con esponenti della cultura italiana e internazionale a lui contemporanea, avvalendosi di materiale edito ed inedito conservato presso la biblioteca e gli archivi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e altri centri di documentazione.

6,00 euro



9 788893 357586

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri